

Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»



# La signoria rurale nel Lazio tardomedievale

Vicende patrimoniali e dinamiche delle dominazioni  
in un'area dello Stato della Chiesa

a cura di Federico Lattanzio

saggi di Antonio Berardozzi

Federico Lattanzio

Tersilio Leggio

Sylvie Pollastri





Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»

«L'ogre de la légende», 4

## «L'ogre de la légende»

### Collana di studi sul medioevo

«Le bon historien ressemble à *l'ogre de la légende*. Là où il flaire la chair humaine,  
il sait que là est son gibier»

Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire*

## Comitato scientifico

Ivana	Ait
Walter	Angelesi
Cristina	Carbonetti
Maria Teresa	Caciorgna
Sandro	Carocci
Alfio	Cortonesi
Alessandro	Dani
Amedeo	De Vincentiis
Anna	Esposito
Daniela	Esposito
Barbara	Frале
Gioacchino	Giammaria
Dario	Internullo
Federico	Lattanzio
Tersilio	Leggio
Umberto	Longo
Jean-Claude	Maire Vigueur
Alessandra	Molinari
Emore	Paoli
Agostino	Paravicini Bagliani
Susanna	Passigli
Gianluca	Pilara
Andreas	Rehberg
Francesca Romana	Stasolla
Chris	Wickham

# La signoria rurale nel Lazio tardomedievale

Vicende patrimoniali  
e dinamiche delle dominazioni  
in un'area dello Stato della Chiesa

*a cura di Federico Lattanzio*

saggi di Antonio Berardozzi,  
Federico Lattanzio  
Tersilio Leggio,  
Sylvie Pollastri

## **Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»**

Ferentino

[www.centrostudiermini.it](http://www.centrostudiermini.it)

<https://independent.academia.edu/CentrostudiinternazionaliGiuseppeErmini>

[centroerminiferentino@gmail.com](mailto:centroerminiferentino@gmail.com)

Il Centro di studi internazionali Giuseppe Ermini è un ente senza finalità di lucro. Il presente volume è distribuito gratuitamente in formato digitale nel sito web del Centro stesso e in quello della casa Editrice UniversItalia, alla quale è riservata la commercializzazione delle copie cartacee.



**Il volume è stato  
pubblicato con il contributo  
dell'Abbazia di Farfa**

**PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA**

Copyright 2022 - UniversItalia - Roma

ISBN 978-88-3293-582-0

A norma di legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n.633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificamente dagli autori o dall'editore.

In copertina: La rocca e l'abitato di Subiaco, affresco dipinto da Liborio Coccetti tra il 1778 e il 1779. Subiaco, Rocca abbaziale, appartamento papale, part. rielaborato graficamente

## INDICE

Introduzione, di FEDERICO LATTANZIO	7
ANTONIO BERARDOZZI Il Patrimonio di san Pietro in Tuscia	19
TERSILIO LEGGIO La Sabina e il Reatino. Un mosaico di signorie rurali	91
SYLVIE POLLASTRI (†) Seigneurs et seigneuries du Latium méridional aux XIV <sup>e</sup> -XV <sup>e</sup> siècles	165
FEDERICO LATTANZIO La signoria rurale nel Lazio tardomedievale: un tentativo di sintesi	197
CARTINE	217
Indice dei nomi di persona e di luogo	221



## TERSILIO LEGGIO

### La Sabina e il Reatino. Un mosaico di signorie rurali

#### *1.1. Premessa*

La Sabina e il Reatino intorno alla metà del Trecento presentavano un mosaico abbastanza complesso di signorie rurali, che si differenziavano nettamente nei caratteri e nelle forme a partire dall'area tiberina fino alle zone montuose più interne, connotate da un paesaggio più aspro e variegato, che riuscì a condizionare, sia pur in parte, le strutture economiche signorili. Uno spazio che può essere suddiviso in alcune sotto-aree, nelle quali le signorie stesse esercitavano il loro dominio. Va anche detto che queste suddivisioni costituiscono esclusivamente una griglia interpretativa e non si riferiscono a rigide partizioni territoriali.

In primo luogo, la Sabina tiberina. Poi le signorie monastiche di Farfa, San Salvatore Maggiore e Santa Maria del Piano a Pozzaglia. Infine, l'area di frontiera con il Regno di Napoli, nella quale si possono ulteriormente distinguere da una parte Rieti e il suo contado, dall'altra la valle del Turano e il Cicolano.

#### *1.2. La riorganizzazione del popolamento tra XIII e XIV secolo nella Sabina tiberina*

L'avvento e il consolidarsi del dominio signorile su ampie zone della Sabina e il conseguente indebolimento delle autonomie comunali, mai pienamente affermate, comportò anche una riorganizzazione del popolamento con nuove fondazioni e con accentramenti di insediamenti precedenti, sotto spinte e urgenze diverse. In questo periodo si sommarono, si sovrapposero o si urtarono ambizioni signorili che spinsero, là dove non riuscirono a conseguire il dominio di un insediamento di più antica origine, a fondarne di nuovi, molto spesso a controllo di importanti snodi viari o di punti di traghettamento o di imbarco fluviali, rimodellando così il paesaggio rurale della Sabina. Non meno condizionante il degrado delle condizioni ambientali della valle del Tevere e il conseguente diffondersi della malaria, che causò una riorganizzazione delle forme insediative con l'abbandono di molti centri demici troppo vicini alle aree paludose o il loro spostamento in posizioni più salubri.<sup>1</sup> Un esempio di questi condizio-

<sup>1</sup> Visione generale in Klapisch-Zuber, Day, *Villages désertés en Italie*, pp. 419-459, per la nostra regione specialmente pp. 423-424 e carta annessa.

namenti ambientali è rappresentato dall'abbandono del castello di Mozzano e dalla fondazione, nel 1253, di Collevocchio in un luogo non malsano.<sup>2</sup>

In altri casi furono fondati nuovi villaggi nel tentativo di conquistare terre al coltivo, di riorganizzarne e razionalizzarne la struttura. Nei centri demici più dinamici si costruirono cinte murarie più ampie per comprendere al loro interno anche i borghi cresciuti al di fuori dell'antico recinto castrale, che avevano attratto popolazione dagli insediamenti minori o dalle case sparse nelle aree rurali. Dopo il 1287 e prima del 1312 venne fondato Castelnuovo nei pressi di Farfa, rimodellando sia il popolamento di due castelli minori sia quello sparso in piccoli nuclei addensati intorno ad antichi edifici religiosi di dipendenza monastica. A questo stesso periodo sembra risalire anche la fondazione di Monte Santa Maria, le cui prime attestazioni compaiono soltanto nel tardo Trecento, e di Montebuono, quest'ultimo per impulso dei cardinali vescovi di Sabina. Nel dicembre del 1294 appare la prima notizia del castello di Poggio Mirteto, già del tutto strutturato nella sua articolazione urbanistica, a indicare una precisa volontà da parte del fondatore Riccardo di Pietro *Iaquinti* di accentrare in questo nuovo insediamento oltre alla popolazione dei castelli semiabbandonati di Luco e Marcigliano e di alcuni villaggi, come la *villa de Iohannutii*, pure alcune funzioni di controllo sui *castra* preesistenti.<sup>3</sup> Alla seconda metà del Trecento è attribuibile anche la fondazione di Collelungo Sabino, le cui prime notizie risalgono agli inizi del XV secolo, con i Sanguigni, che ne erano signori, almeno in parte.<sup>4</sup>

Nonostante questa riorganizzazione del popolamento, i castelli sabini erano rimasti di piccole dimensioni sia da un punto di vista dello spazio urbano occupato, sia da un punto di vista demografico. In effetti gli unici due centri che superavano i 1.000 abitanti erano certamente Magliano, nel quale erano presenti un convento di minori, attestato nel 1266, uno di agostiniani, noto dal 1272, e un monastero di clarisse, ricordato nel 1265. Magliano, peraltro, era riuscito a creare un *districtus*. Anche Tarano doveva oscillare intorno ai 1.000 abitanti; in esso, non a caso, erano presenti l'unico altro convento minoritico attestato in Sabina nel Duecento<sup>5</sup> e un piccolo *districtus*.

Tra l'altro il rettore del Patrimonio, nell'ambito di una più vasta campagna di restauri e di riparazioni delle fortificazioni della provincia, si fece promotore nel 1341 della costruzione a Tarano di un *fortalitium* a difesa del comitato e degli stessi abitanti.<sup>6</sup> La rocca fu edificata abbastanza rapidamente, dato che in seguito fu in parte danneggiata dal forte terremoto del 1349, *qui partes*

<sup>2</sup> Su ciò si veda Mattei, *Storia di Collevocchio*, pp. 44-50. Cfr anche Benedetti, *Collevocchio*, pp. 23-29; Id., *Il castello di Collevocchio*, pp. 13-20.

<sup>3</sup> Leggio, *Alle origini di Poggio Mirteto*, pp. 33-35.

<sup>4</sup> Id., *Collelungo allo specchio*, pp. 17-18.

<sup>5</sup> Id., *Gli insediamenti francescani*, pp. 101-126.

<sup>6</sup> Antonelli, *Di alcune infeudazioni*, p. 224.

*illas graviter conquassavit.*<sup>7</sup> Da questo momento la rocca di Tarano costituì, dunque, il caposaldo principale dell'organizzazione difensiva della Chiesa in Sabina, sede quasi costante del vicario e del vicetesoriere del rettore, presidiata da una guarnigione stabile comandata da un castellano,<sup>8</sup> dove, almeno dal febbraio del 1403 fino all'agosto dell'anno successivo, risiedette il vicario generale per la diocesi di Sabina espressamente nominato da Bonifacio IX.<sup>9</sup>

La situazione mutò quando Tarano, nel 1409, fu infeudato ai Savelli e Roccantica tornò a essere il baricentro degli interessi romani, rimanendo *immediate subiecta*. Nel 1378, infatti, era governata da un vicario di Santa Romana Chiesa, che agiva localmente tramite un vicegerente.<sup>10</sup> Nel gennaio del 1391, poi, fu concessa in vicariato a terza generazione *usque ad apostolice sedis beneplacitum* a Martino Ghezzi, *domicellus Tuscanensis*, per l'importante azione di difesa attuata a Tuscania.<sup>11</sup> Nel 1411 Paolo Orsini era *dominus et defensor* di Roccantica<sup>12</sup> (era definito anche *gubernator et protector*),<sup>13</sup> che fu concessa in vicariato al nipote Francesco nel settembre del 1415,<sup>14</sup> seppur in forma transitoria. Infatti, durante il pontificato di Martino V, fu prima data in vicariato nel 1421 ai fratelli Bisaccione,<sup>15</sup> *ex comitibus de Piagnano* nei pressi di Urbino, per poi essere affidata a un *castellanus et officialis* nel 1424, ovvero il *nobilis vir Petrus Iannis Raynaldi* da Subiaco, e infine consegnata il 17 luglio del 1427 per cinque anni a un *castellanus rocche et gubernator castri* nella persona dell'ascolano Armaleone Vannelli de Bastoni.<sup>16</sup> Incarico confermato da Eugenio IV nel 1431 e prorogato per un settennio.<sup>17</sup>

### 1.3. Il comitato di Sabina tra XIV e XV secolo

Quale fosse l'ambito territoriale percepito localmente del *comitatus* di Sabina è chiaramente descritto nello statuto di Roccantica del 1326.<sup>18</sup> Nel defini-

<sup>7</sup> Fumi, *I registri del ducato di Spoleto*, p. 123.

<sup>8</sup> Lanconelli, *L'attività edilizia nel Patrimonio*, p. 361, nota 2.

<sup>9</sup> ASRI, archivio notarile soppresso di Poggio Mirteto, n. 591, *Benedictus Dominici de Rocchepis (1403-1406)*, cc. 1 e 13.

<sup>10</sup> ASCRocc., perg. n. 44.

<sup>11</sup> Antonelli, *Il Patrimonio*, p. 177.

<sup>12</sup> ASCRocc., pergg. nn. 53-55 e 56/57.

<sup>13</sup> ASCRocc., *Liber sive bastardellus Silvestri magistri Blaxii de castro Rocce de Antiquo*, c. 91r.

<sup>14</sup> ASC, AO, II.A.11, 064/B.

<sup>15</sup> Si tratta molto probabilmente dei due figli di Bisaccione III, Ugolino, legato a Martino V, e Roberto: cfr. Peruzzi, Piergentili, *Accomandigie, negozi simulati e patti segreti nel Montefeltro*, pp. 259-260.

<sup>16</sup> Partner, *The Papal State*, p. 107.

<sup>17</sup> Bertini Calosso, *Le origini della pittura*, p. 191. Cfr. però per il settennio ASC, AO, II.A.14, 033.

<sup>18</sup> *Il più antico statuto di Roccantica*, p. 66, rub. XXII.

re il compenso da corrispondere agli ambasciatori del comune, furono dettagliatamente elencate quattro fasce territoriali. La prima comprendeva Aspra, Cantalupo, Poggio Catino e Catino. La seconda Torri, Selci, Montasola, il foro sabino, che era posto presso la chiesa cattedrale a Vescovio, e San Polo. La terza Cottanello, Vacone, Tarano, Collevocchio e Stimigliano. Una quarta fascia comprendeva invece Magliano, Narni e Rieti, che erano considerate pertinenti con la Sabina, mentre il resto del territorio era posto *extra Sabiniam*. Una conferma di questa percezione è contenuta nel testamento del *dompnus* Berardo di Simeone da Roccantica redatto nel 1354, il quale volle che al suo funerale partecipassero chierici di Roccantica, Aspra, Torri, Poggio Catino e Catino, Cantalupo, Poggio Mirteto, Gavignano e Cottanello e inoltre due frati di San Francesco di Tarano e due di Sant'Agostino *de pede Catini*.<sup>19</sup> Come si vede dal confronto delle due fonti l'immagine geografica della Sabina, vista a livello civile, tendeva a sovrapporsi, pur con qualche significativa differenza, con quella religiosa, mentre nessuna influenza, almeno apparentemente, sembra derivare dal dominio signorile, ancora frammentato e non particolarmente consolidato e strutturato. Un'altra caratteristica che merita di essere rilevata è che la diocesi di Sabina, elevata al rango di sede suburbicaria poco dopo la metà del secolo XI, non aveva intorno a sé una *civitas* e la sua chiesa cattedrale sorgeva isolata tra le rovine dell'antico municipio romano di *Forum Novum*,<sup>20</sup> mentre fallito era stato l'incastellamento su di un'altura sovrastante con la costruzione del *castrum domini episcopi*, ormai disabitato.

La seconda metà del XIV secolo rappresentò un periodo profondamente travagliato per l'intera Sabina, con disordini e scontri che scoppiarono sia all'interno delle società locali, sia tra castelli vicini, dando vita a una conflittualità endemica, alimentata dal continuo transito di compagnie di ventura. Non meno pesante fu, come altrove, l'intrecciarsi di numerosi fattori negativi che incisero profondamente, ovvero la peste, il conseguente crollo demografico e la profonda depressione economica che ne derivò.

In questo stesso periodo fu creata la provincia *Romangia et abbatia Farfensis* compresa all'interno del distretto della città di Roma,<sup>21</sup> sul quale il comune avanzava pretese di giurisdizione e imposizione fiscale. All'interno della suddivisione, nel tardo Trecento si era formata un'ulteriore porzione definita *in partibus Insule*, che era delimitata a grandi linee tra il Corese e il Farfa e indicava l'area nella quale era dominante la presenza dell'abbazia omonima. Con Urbano VI, infatti, fu avviata una profonda riorganizzazione della diocesi da un punto di vista territoriale. Vennero nominati tre vicari generali *in spiritualibus*. Il

<sup>19</sup> ASRI, archivio notarile soppresso di Roccantica, *protocollo di Guglielmo di Nicola (1351-1363)*, cc. n. nn.

<sup>20</sup> Leggio, *L'antipapa Clemente III*, pp. 151-154. Panorama ben diverso dal resto dello Stato della Chiesa, buona sintesi in Pio, *Considerazioni sulle città minori*, pp. 109-131.

<sup>21</sup> Per la sua delimitazione Pardi, *La popolazione*, pp. 351-352.

primo, *inter Farfe et Corresis flumina*, con alcuni luoghi posti *ultra dictum flumen Farfe*, per la zona che corrispondeva al territorio compreso nella signoria territoriale di Farfa. Il secondo, per la zona al di là del Farfa verso Narni. Il terzo, per la zona al di qua del fiume Corese verso il distretto romano.<sup>22</sup> Un'ulteriore partizione era definita *provincia seu contrata vulgariter nuncupata l'isola inter duo flumina* e si riferiva al cuneo formato dal Tevere e dall'Aniene.<sup>23</sup> La fascia orientale della Sabina diocesana, in particolar modo la valle del Turano, era invece compresa nella provincia di Tivoli e Carsoli<sup>24</sup> ed era in gran parte soggetta, almeno dagli inizi del XIV secolo, al comune di Tivoli.<sup>25</sup> Al di là di questa linea si estendevano le catene dei monti Sabini e Reatini.<sup>26</sup>

Il quadro generale del *comitatus* di Sabina, subito dopo la restaurazione albornoziana, può essere delineato agevolmente grazie a due documenti preziosi, praticamente coevi. Essi restituiscono un affresco puntuale, visto da due prospettive diverse: quella del comune romano e quella della Curia dell'Albornoz, che manifestano significative discrepanze e sostanziali differenziazioni. Il primo documento riguarda la suddivisione del *districtus* sul quale il comune romano avanzava pretese di giurisdizione e imposizione fiscale, tra le quali la più nota è quella del sale, prodotto passato da monopolio di vendita a obbligo di acquisto.<sup>27</sup> Nel 1363, al momento della redazione dei nuovi statuti vennero aggiornati gli antichi registri per adeguarli alle nuove esigenze. Il primo registro comprendeva tra gli altri – il numero indica le rubbia di sale tassate – Tarano 40, Rocchette 40, Montebuono 40 e Fianello 40. Il secondo è costituito dal cosiddetto registro camerale del cardinale Albornoz, compilato nel 1364. In esso, dopo una descrizione molto più puntuale dei diritti che la Chiesa romana vantava al momento della riorganizzazione generale del *comitatus* di Sabina, furono elencati i vari castelli sui quali il governo papale aveva completa giurisdizione.<sup>28</sup>

Il primo a essere citato era Magliano, definito “terra”, a indicarne la preminenza, anche se dal 1311 assoggettato al comune di Roma. Seguiva Tarano, che in questo periodo era riuscito a estendere il proprio dominio sui castelli vicini di Cicignano, Fianello e Montebuono, i quali, come dice il registro, appartenevano al suo comitato, e che doveva rispondere per loro nei parlamenti, nella formazione degli eserciti e negli altri oneri. La costituzione di questo piccolo comitato risale almeno ai primi decenni del Trecento. Anche Aspra era riuscita a formare un piccolo *districtus*, che veniva esercitato, però, sui castelli

<sup>22</sup> Esch, *Bonifaz IX*, p. 497, nota 84.

<sup>23</sup> ASC, AO, II.A.11, 023 del 1408.

<sup>24</sup> Si veda la sintesi di Palermo, *Mercati del grano*, pp. 66-70.

<sup>25</sup> Carocci, *Tivoli nel basso medioevo*, p. 33, nota 18.

<sup>26</sup> Barker, Grant *et alii*, *Ancient and modern pastoralism*.

<sup>27</sup> Mainoni, *La gabella del sale*, pp. 39-85.

<sup>28</sup> Fabre, *Un registre caméral*, pp. 169-176.

abbandonati di Caprignano e Montefiolo. Seguivano poi i castelli di Collevocchio, Torri, Santo Polo, Stimigliano, Selci, Castiglione, le due Rocchette Bertalda e Guittonessa, e Roccantica, nella quale, almeno ufficialmente, avrebbe dovuto risiedere il vicario di rettore e conte, in alternativa con Tarano. Al vicario era inoltre affidata la custodia della rocca, costruita nel castello, mentre le spese relative erano a carico dalla comunità locale.

### 2.1. *Il quadro generale delle signorie rurali nella Sabina tiberina*

Sullo scorcio del XIV secolo la Sabina presentava uno scenario molto complesso di piccole signorie di castello<sup>29</sup> che si intrecciavano senza offrire molte prospettive di sviluppo economico; soltanto gli Orsini e i Sant'Eustachio,<sup>30</sup> questi ultimi ormai decadenti, possedevano un numero maggiore di insediamenti. Il castello di Montasola era tenuto da Luca di Giacomo Savelli, cognato di Orso di Giacomo Orsini, per aver sposato la sorella Isabella,<sup>31</sup> e non obbediva alla Chiesa, come il castello di Cottanello che era invece tenuto dagli eredi di Napoleone Orsini. Esistevano, poi, altri *castra* che erano invece tenuti soltanto a recarsi al parlamento e a fare l'esercito e la cavalcata su richiesta del rettore. Forano, Catino, Poggio Catino e Collenero, ormai abbandonato, appartenevano a Oddone e Matteo di Tebaldo di Sant'Eustachio. Poggio Sommavilla, Foglia e Vacone spettavano a Napoleone Orsini. La Torre Campana e il castello abbandonato di Striano erano di Giovannello *Latini* da Narni. Il castello di Montecalvo sopra Cottanello era tenuto a sua volta da Rieti, obbedendo soltanto al versamento del censo.

Nel 1372 furono infeudati a terza generazione Aspra al perugino Niccolò di Pone de' Ranieri e Tarano a Francesco degli Arcipreti, che apparteneva a una famiglia anch'essa perugina fortemente legata alla Chiesa;<sup>32</sup> a costoro, inizialmente, non furono concessi la custodia e il *merum imperium*.<sup>33</sup> Nel 1378 Urbano VI recuperò Aspra alla Camera Apostolica e vi nominò podestà Lorenzo Tedallini.<sup>34</sup> Signorie transitorie, queste ultime, che lasciarono non molte tracce.

Il quadro si completò poco prima del 1376, quando fu ritirata l'investitura dei castelli di Torri, Santo Polo, Collevocchio, Stimigliano, Selci e Montasola a Bucciolò del fu Giordano Orsini, già rettore del Patrimonio, e a Giovanni e Poncello del fu Francesco Orsini. Gli Orsini si erano ribellati occupando Nar-

<sup>29</sup> Shaw, *Barons and castellans*.

<sup>30</sup> Si veda la scheda di Vendittelli, *Sant'Eustachio*, pp. 393-396.

<sup>31</sup> Allegrezza, *Organizzazione del potere*, pp. 66 e 114. Sui Savelli fino alla metà del Trecento Carocci, *Baroni di Roma*, pp. 415-422.

<sup>32</sup> Tiberini, *Dal cespuglio all'albero*, pp. 84-86 e 256-257.

<sup>33</sup> Carocci, *Vassalli del papa*, pp. 72-73.

<sup>34</sup> Rehberg, *Familien aus Rom*, p. 129, nota 177.

ni e altre terre, chiedendo poi una nuova investitura. Papa Gregorio XI, allora, la concesse a patto che prima prestassero giuramento di fedeltà alla Chiesa.<sup>35</sup> Con una ulteriore bolla, nel 1384, Urbano VI accordò a seconda generazione a Francesco e Buzio del fu Giordano Orsini gli stessi castelli.<sup>36</sup>

Con l'avvento di Bonifacio IX la provincia di Sabina continuò a essere compresa nel Patrimonio, il cui rettore ne era, *ex speciali commissione* pontificia, anche conte. Peraltro, il papa non subordinò del tutto la Sabina al rettore del Patrimonio, tanto che egli stesso nominava i capitani generali, il tesoriere e il vicario, coadiuvati spesso da altri ufficiali,<sup>37</sup> pur se questo apparato di cariche non fu del tutto completato. Poiché la piccola provincia era povera, fu applicata una riduzione su stipendi e carichi fiscali e il tesoriere di Sabina nel 1390 mise in bilancio un introito mensile di circa 100 fiorini; scarsità finanziaria che finì per riflettersi pure sullo stipendio del vicario. Anche il dominio signorile sui vari castelli della Sabina fu quasi completamente ridisegnando in questo periodo. Rinaldo Orsini deteneva direttamente Santo Polo, Collecchio e Stimigliano, alcuni suoi *adherentes* controllavano invece Montopoli, Castelnuovo, Bocchignano, Poggio Mirteto, Scandriglia e Montelibretti. Giovanni e Poncello Orsini, poi, avevano Torri e Selci. Il sempre più saldo affermarsi del dominio signorile sulla gran parte dei castelli della Sabina comportò un sostanziale allentamento dell'influsso di Roma e crescenti furono le immunità concesse da Bonifacio IX dalla corresponsione delle tasse su sale e focatico, nonostante le pressioni dei funzionari romani.<sup>38</sup> Ancora nel 1396, infatti, il comune dell'Urbe era stato in grado di imporre e riscuotere un'imposta *pro subsidio gentium Armorum* da alcuni castelli, come Magliano, Montebuono, Rocchette, Aspra, Poggio Catino, Torri, Selci, Cicignano, Fianello, Foglia e Gavignano.<sup>39</sup>

## 2.2. Gli Orsini

Con il cardinale Napoleone la famiglia baronale romana estese fortemente il suo dominio lungo la valle del Tevere. Un lungo memoriale redatto nel maggio 1334, e indirizzato dal cardinale al suo vicario, descrive con puntualità lo stato dei possessi del porporato.<sup>40</sup> In Sabina controllava i castelli di Foglia, Campovaro, Poggio Sommavilla e Grappignano. Nel 1302 era stato acquistato un quarto di Poggio Sommavilla, per poi giungere rapidamente in

<sup>35</sup> ASC, AO, II.A.07, 017 del 1376.12.15.

<sup>36</sup> ASC, AO, II.A.08, 017. Cfr. Antonelli, *Di alcune inf feudazioni*, pp. 219-221; Carocci, *Vassalli del papa*, pp. 71-72.

<sup>37</sup> Esch, *Bonifaz IX*, pp. 496-499, per l'elenco pp. 583-585.

<sup>38</sup> Ivi, pp. 270-271.

<sup>39</sup> Coletti, *Comunicazioni dell'Archivio Storico Comunale di Roma*, pp. 543-545, n. X.

<sup>40</sup> Se ne veda la puntuale esegesi in Cortonesi, *Terre e signori*, pp. 219-236.

possesto delle altre quote di cosignoria castrense, tanto di Poggetto stesso che della vicina Foglia.<sup>41</sup> Non si conoscono, invece, tempi e modi di acquisizione di Campovaro e Grappignano, quest'ultimo probabilmente avuto in locazione dal monastero di San Salvatore Maggiore, che vi possedeva le chiese di San Giovanni e San Giuliano *de Toza in ripa fluminis* e che, sullo scorcio del Trecento, vantava ancora diritti sul castello e anche su Poggio Somnavilla, concessi in feudo nel 1398 a Rinaldo del fu Bucio Orsini.<sup>42</sup> Il castello di Campovaro, al confine tra le diocesi di Sabina e di Narni, era stato rivenduto nel 1347 dal procuratore dei fratelli Rinaldo e Giordano Orsini a fra Giacomo, precettore dell'ospedale romano di Santo Spirito in Sassia.<sup>43</sup>

Il consolidamento delle posizioni degli Orsini avvenne agli inizi del XV secolo, per mezzo dell'occupazione delle due principali cariche religiose del territorio: la diocesi di Sabina e l'abbazia di Farfa. Il primo ecclesiastico della famiglia a occupare la carica fu Giordano di Giovanni di Francesco, nominato cardinale il 12 giugno del 1405 da papa Innocenzo VII, che divenne abate commendatario farfense prima del settembre del 1417. Dal 14 marzo del 1431 al 29 maggio del 1438, giorno della sua morte, fu anche vescovo di Sabina.<sup>44</sup> La forte figura di Giordano, grazie al determinante sostegno di papa Eugenio IV, contribuì notevolmente ad accrescere i beni posseduti dalla famiglia.

I possedimenti degli Orsini costituivano un mosaico di castelli in minima parte coesi e si dividevano in quattro blocchi: uno legato al ramo di Mugnano-Foglia, il secondo al ramo di Bracciano, il terzo al ramo del Monte, il quarto al ramo di Tagliacozzo;<sup>45</sup> tutti connessi da una serie di interrelazioni e di possibili interferenze che furono soltanto in parte risolte alla metà del XV secolo. Il ramo di Foglia, grazie all'azione di Pietro Angelo Orsini, del fu Bertoldo, aveva esteso il suo dominio a un gran numero di altri castelli. Lo *status* finale di questo processo di formazione di una potente baronia è attestato dal testamento di Pietro Angelo, vedovo di Margherita *de Comitibus* (Conti), del 29 marzo 1476,<sup>46</sup> redatto a Mompeo, sua residenza abituale. Pietro Angelo era signore in Sabina di Foglia, Gavignano, Mompeo, Montenero, Tancia, del castello abbandonato di Montedoro, di Monte San Giovanni in Camponesca, Casaprota, Collelungo, della metà di Monteleone e Torricella, di Ornaro, del castello abbandonato di Giulianello, di tre quarti di Collepiccio (oggi Colle di Tora), dei castelli diruti di Pietraballa, Rocca della Salce e Bulgaretta. Gli Orsini di Bracciano, invece, possedevano Torri, Santo Polo, Collevocchio, Stimigliano, Selci e Montasola.

<sup>41</sup> Carocci, *Baroni di Roma*, p. 399.

<sup>42</sup> De Cupis, *Regesto*, s. II, 10 (1909), p. 43.

<sup>43</sup> Savio, *Niccolò III (Orsini)*, pp. 668-669.

<sup>44</sup> Celenza, *Orsini, Giordano*; Mori, *L'Archivio Orsini*, pp. 18-20.

<sup>45</sup> Sulle origini Carocci, *Le origini della signoria Orsini su Tagliacozzo*.

<sup>46</sup> ASC, AO, II.A.21, 067.

Il terzo nucleo si sviluppava lungo la via Salaria, dove i primi possessi furono Corese e Comunanza, sottratti ai Colonna, oltre a Montelibretti, con le prime attestazioni che risalgono agli inizi del XIV secolo.<sup>47</sup> La fase espansiva proseguì con Giovanni Orsini, conte di Manoppello e figlio di Napoleone<sup>48</sup> morto nel 1369. Già dal 1361 Giovanni aveva compiuto una serie di scorribande nei territori farfensi che avevano coinvolto in particolar modo Granica, Castelnuovo, Fatucchio, Poggio San Lorenzo e altri castelli abbaziali,<sup>49</sup> per accrescere la sua influenza nell'area e poter ampliare i propri domini. Azione culminata con l'acquisizione di Montenero, Nerola, Carpignano, Serravalle e Ginestra, quest'ultima ceduta nel 1378 ai fratelli Giacomo e Antonio *de Romania* per 2.200 fiorini d'oro.<sup>50</sup> Un ruolo importante in Sabina lo svolse il fratello di Giovanni, Tommaso, creato cardinale diacono di Santa Maria *in Domnica* da papa Urbano VI il 6 dicembre del 1381,<sup>51</sup> nella logica di favorire il ramo di Manoppello schierato con Carlo III di Durazzo.<sup>52</sup>

Fu questo un periodo di notevole conflittualità attivata dagli Orsini, per ampliare la loro influenza nell'area reatina. Nel maggio del 1386 fu raggiunta la pace tra il comune di Rieti e Simeotto Orsini di Mugnano, signore di Cottanello, e il figlio Giffredo, signore di rocca Tancia.<sup>53</sup> Il motivo del conflitto era costituito dal castello di Montecalvo, in possesso dei reatini, ma rivendicato a più riprese dai cottanellesi. Notevoli problemi sorsero agli Orsini di Manoppello in Abruzzo, con il grande logoteta Napoleone che fu catturato e imprigionato nel 1393, per essere subito dopo perdonato e liberato. Napoleone nel 1398 cadde nuovamente in disgrazia, fu bandito insieme al figlio Leone Giordano<sup>54</sup> e imprigionato a Gaeta, con conseguenze che si riverberarono in Sabina, dove ricevette, anche a nome della moglie Agnese e del figlio Leone Giordano, 3.300 ducati romani da utilizzare per il riscatto da Cencio da Paterno, capitano di Ladislao,<sup>55</sup> con promessa di restituzione entro un anno e dando in garanzia il castello, la rocca e il tenimento di Nerola.<sup>56</sup> Non è chiaro se Cencio da Paterno abbia riottenuto il prestito; l'unica cosa certa è che nel 1409 ampliò i suoi interessi nell'area acquistando da Ladislao il castello e la rocca di Monteli-

<sup>47</sup> Carocci, *Baroni di Roma*, p. 400.

<sup>48</sup> Mori, *L'Archivio Orsini*, pp. 123-124 e 288-289; Ead., *Gli Orsini del ramo di Manoppello*, pp. 143-149 e 154-161.

<sup>49</sup> AF, AG 317, *Regesto dell'abate Alardo*, I, cc. 37-40. Non credo esistano dubbi sull'identificazione proposta.

<sup>50</sup> ACR, fondo comunale, arm. III, fasc. B, n. 5. Si veda anche Shaw, *The political role of the Orsini*, tav. Orsini (III).

<sup>51</sup> Pio, *I signori di Poggio Umbricchio*, p. 71.

<sup>52</sup> Allegrezza, *Organizzazione del potere*, pp. 130-131.

<sup>53</sup> ASRi, AscRi, *Libro di Rifformanze* n. 7 (1385-1387), cc. 88-90.

<sup>54</sup> Cutolo, *Re Ladislao*, pp. 188 e 246.

<sup>55</sup> Ivi, p. 372, nota 29.

<sup>56</sup> ASC, AO, IIA.10, 015. De Cupis, *Regesto*, s. II, 10 (1909), pp. 42-43.

bretti, con il casale di San Lorenzo,<sup>57</sup> poco prima che il re fosse scomunicato da Innocenzo VII<sup>58</sup> insieme allo stesso Cencio.<sup>59</sup>

Nel 1399 Buccio Masi da Paterno, inoltre, aveva avuto in retrovendita 1/3 di Ponticelli, con la cessione che era stata fatta da Nicola di Giovanni *de Canemortuo* a Bartolomeo Crapa da Cremona, segretario del cardinale di Bologna, Cosimo Migliorati, per 4.000 ducati d'oro. Nella vendita fu compresa la quarta parte acquistata da Antonello di Cecco *de Buccamatiis*, eccetto l'abitazione.<sup>60</sup> Acquisto compiuto quasi certamente per conto di Cencio.

Lungo la direttrice della Salaria fu il già ricordato Francesco Orsini<sup>61</sup> a dare un impulso decisivo acquistando nel 1410 un quarto del castello di Ponticelli da Antonello del fu Cecco Boccamazza,<sup>62</sup> con le altre parti che erano in mano ai *de Romania* e a Cencio da Paterno. Nel 1423 lo cedette ai giovani figli,<sup>63</sup> fino al 1431, quando fu completato l'acquisto di tutte le quote.

L'azione più importante avvenne il 28 marzo 1411, quando Francesco per la somma di 2.600 ducati d'oro entrava in possesso dei castelli di Montenero, Nerola, Montelibretti, Monte Maggiore e Villa Sant'Antimo, disabitati, Carpignano e Serravalle, disabitati, e Corese, ceduti da Francesca Orsini, figlia di Giovanni, conte di Manoppello, rimasta unica erede del fratello Napoleone e vedova di Tommaso di Sanseverino, sesto conte di Marsico, che aveva perduto il feudo di Manoppello, tornato in possesso di re Ladislao e riassegnato.<sup>64</sup> Questa cessione celava, però, un confitto di interessi con i diritti di Cencio da Paterno, tanto è vero che Francesco Orsini nel 1412 mosse causa contro la tutrice dei figli di Cencio, nel frattempo defunto,<sup>65</sup> e soltanto nel 1438 la vicenda si chiuse con la cessione agli Orsini dei diritti su Nerola eventualmente spettanti ad Antonio Lancellotti figlio di Cencio da Paterno, che in precedenza aveva ceduto agli Orsini le ragioni che deteneva sugli altri castelli del padre.<sup>66</sup>

Nel 1411 Francesco ebbe in vicariato da Giovanni XXIII i castelli di Configni e Lugnola, posti *in Sabinis*, ma in diocesi di Narni. Nel 1412 fu concesso in feudo il castello di Scandriglia fino ad allora posseduto dall'abbazia di Farfa,<sup>67</sup> e in vicariato a terza generazione il *castrum Podii Episcopii*,

<sup>57</sup> ASC, AO, II.A.11, 025.

<sup>58</sup> De Vincentiis, *Innocenzo VII, papa*.

<sup>59</sup> Antinori, *Raccolta di memorie istoriche*, p. 129.

<sup>60</sup> De Cupis, *Regesto*, s. II, 10 (1909), p. 45.

<sup>61</sup> Mori, *L'Archivio Orsini*, pp. 23-24.

<sup>62</sup> Per gli interessi dei Boccamazza nella zona iniziati con il cardinale Giovanni, Carocci, *Baroni di Roma*, pp. 322-324.

<sup>63</sup> ASC, AO, II.A.12, 063.

<sup>64</sup> Pansa, *Gli Orsini*, pp. 49-51.

<sup>65</sup> De Cupis, *Regesto*, s. II, 10 (1909), p. 260.

<sup>66</sup> Id., *Regesto*, s. III, 4 (1913), p. 198 e s. III, 2 (1911), p. 115.

<sup>67</sup> ASC, AO, II.A.11, 043.

*post pestes et guerras et multas alias calamitates...desertum*, che sovrastava la chiesa cattedrale di Sabina a Vescovio.<sup>68</sup> Come già visto, nel 1411 Paolo era *dominus et defensor* di Roccantica,<sup>69</sup> che fu poi concessa in vicariato proprio a suo nipote Francesco nel settembre del 1415,<sup>70</sup> in forma transitoria, poiché nel 1421 ne erano vicari i fratelli Bisaccione. L'azione di Francesco non si fermò, tanto che nel 1444 acquistò per 1.000 fiorini d'oro di Camera il castello di Montecalvo, *situm et positum in territorio Romano et in provincia que vocatur Romagna*, confiscato a Battista, Cola, Mariano, Cola, Francesco, Giannantonio e Braccio figli del fu Cola di Buccio *de Romania*, tutti ribelli alla Chiesa.<sup>71</sup>

Il quarto e ultimo era costituito dall'area di Pozzaglia, che gravitava verso la valle dell'Aniene, la quale fu permutata da Giacomo Orsini, conte di Tagliacozzo, con Niccolò e Giovanni Colonna per Rocca di Cave. Pozzaglia, in effetti, era solo in parte dei Colonna, che prima della permuta ne acquisirono tutte le quote.<sup>72</sup> Il controllo dell'area fu completato nel 1458 con l'acquisto dai Colonna di tutti i diritti posseduti sui castelli di Montorio in Valle, Pozzaglia, Pietraforte, Petescia (oggi Turania), Petrella e Vallebona,<sup>73</sup> mentre più sfumate sono destinate a rimanere le modalità e i tempi di acquisto del castello di Canemorto (Orvinio)<sup>74</sup> dai signori precedenti: i *de Canemortuo*.

### 2.3. I Savelli

La presenza dei Savelli in Sabina,<sup>75</sup> come descritto, risale alla metà del XIV secolo, quando il castello di Montasola era tenuto da Luca di Giacomo Savelli, seppure in condominio con gli Orsini.

Miglior sorte ebbe la penetrazione a Montorio Romano, sottratto ai signori locali omonimi, del quale Luca aveva conquistato il dominio almeno dal 1382.<sup>76</sup> Luca stesso – detto anche Lucarello<sup>77</sup> – aveva costruito una rete di rapporti e di relazioni che gli aveva permesso di avere punti di riferimento sia in Sabina, sia nel Reatino. I Sant'Eustachio erano ormai al suo servizio;<sup>78</sup> legami erano intessuti pure con i Brancaloni, signori di Monteleone Sabino,

<sup>68</sup> Ivi, 042.

<sup>69</sup> ASCRocc., pergg. nn. 53-55 e 56/57.

<sup>70</sup> ASC, AO, II.A.11, 064/B.

<sup>71</sup> Ivi, 061.

<sup>72</sup> ASC, AO, II.A.10, 031, II.A.10, 032 e II.A.10, 036.

<sup>73</sup> ASC, AO, II.A.17, 028.

<sup>74</sup> Nel 1465 è già in possesso di Napoleone Orsini, De Cupis, *Regesto*, s. III, 7-8 (1917), p. 244.

<sup>75</sup> Sulla genealogia dei Savelli in questo periodo, Shaw, *The political role of the Orsini*, appendice, Savelli (I).

<sup>76</sup> ACR, fondo comunale, arm. III, fasc. B, n. 6.

<sup>77</sup> ASRi, AscRi, *Libro di Rifformanze* n. 4 (1382), c. 136r.

<sup>78</sup> ASRi, AscRi, *Libro di Rifformanze* n. 2 (1379-1380), c. 65v.

così come con Andreuccio da Palombara,<sup>79</sup> sposato in prime nozze con Luisa Mareri<sup>80</sup> e signore di Poggio Nativo e di Archipiglione. Tuttavia le relazioni più forti erano soprattutto con Rieti, città per la quale era stato capitano generale, compiendo gesta rilevanti *ut cunctis Reatinis civibus est lucide manifestum*.<sup>81</sup>

Creati questi legami, Luca aveva avviato una campagna mirata ad acquisire solidi capisaldi in particolare lungo la bassa valle del Turano, con l'intento di ridimensionare la signoria dei *de Romania* e dei Mareri, imparentati con gli Orsini. Nel 1378 era subentrato nella controversia per il possesso di alcune quote del castello di Roccasinibalda, ma è nel 1382 che la conflittualità esplose e *ad guerram venire videntur*. Luca aveva attaccato il monastero di San Salvatore Maggiore, del quale era abate Ludovico Mareri ma che si trovava sotto l'effettivo dominio del padre Lippo, occupando il castello di Magnalardo, incumbente sulla valle del Turano e importante via di tramite tra le vallate del Turano e del Salto. Cercò di mediare il comune di Rieti, senza risultati e la situazione si stabilizzò.<sup>82</sup> Nel 1384 fu Andreuccio da Palombara, *cum nonnullis caccardis*, ad attaccare il castello di Montecalvo dei *de Romania* distruggendolo.<sup>83</sup> Da sottolineare che Montecalvo occupava una posizione strategica di controllo sulla via Salaria. Nella valle del Turano le posizioni dei Savelli si consolidarono grazie al possesso di Roccasinibalda, dopo una lunga controversia. I rapporti tra Savelli e Rieti furono molto stretti in questo periodo, con Paolo che proseguì nell'azione del padre rivestendo il ruolo di *Reatine civitatis defensor*.<sup>84</sup>

È in Sabina, però, che l'azione di Luca fu più incisiva. Collegato con un ramo dei Sant'Eustachio entrò in possesso della metà dei castelli di Cantalupo, Poggio Catino e Forano, mentre l'altra metà apparteneva a Paola Stefaneschi, vedova di Giovanni di Sant'Eustachio, sposato nel 1364 e morto prima del 1372. Da qui nacque un lungo contenzioso, alla fine del quale Paolo Savelli entrò in possesso dei *castra* sopra ricordati, compensando Paola Stefaneschi con 3.850 fiorini.<sup>85</sup> Per recuperare un credito di 20.000 fiorini che vantava con Urbano VI (1378-1389), Luca occupò con la violenza i castelli di Aspra, Tarano, Cicignano, Montebuono e le due Rocchette. Morto nel 1388 Luca, subentrò il figlio Paolo. Si aprì una trattativa abbastanza lunga, conclusasi soltanto il 23 maggio 1401, quando si

<sup>79</sup> ASRi, AscRi, *Libro di Riformanze* n. 4 (1382), c.105r.

<sup>80</sup> *Genealogien zur Papstgeschichte*, p. 708.

<sup>81</sup> Michaeli, *Memorie storiche della città di Rieti*, pp. 175-176.

<sup>82</sup> ASRi, AscRi, *Libro di Riformanze* n. 4 (1382), cc.105r, 136r, 138 e 149v.

<sup>83</sup> ACR, fondo comunale, arm. I, fasc. D, n. 6.

<sup>84</sup> ASRi, AscRi, *Libro di Riformanze* n. 8 (1387-1390), c. 109r del settembre del 1388. Sulla situazione a Rieti in questa fase storica, Leggio, «...*si civitas Reatina inter duas aquas nature proposuit...*».

<sup>85</sup> Carocci, *Baroni di Roma*, p. 413. ACR, fondo comunale, arm. III, fasc. A nn. 1-9.

giunse a un compromesso sulla restituzione dei castelli oggetto della controversia. L'accordo prevedeva la restituzione dei 16.000 fiorini ancora dovuti, dei quali 13.000 furono resi subito e gli altri 3.000 non appena raccolta la colletta. Aspra restò in possesso del Savelli sotto il pagamento di un censo annuo. Il 26 Paolo Savelli fu assolto, mentre ai castelli in questione fu condonata la tassa sul sale.<sup>86</sup>

Questa fase di incertezza si chiuse nel maggio del 1409, quando Gregorio XII infeudò a terza generazione Tarano e Montebuono a Battista Savelli, che era succeduto al padre morto di peste nel 1405 durante l'assedio di Padova, mentre era al comando dell'esercito veneziano.<sup>87</sup> Nel luglio del 1410, l'antipapa Giovanni XXIII confermò i patti che Malatesta Malatesti, su incarico di Alessandro V, aveva iniziato a trattare con Battista Savelli. Come risultato dell'accordo, furono confermati a terza generazione Tarano, Montebuono, Rocca Bertalda, Rocca Guidonesca e la parte di Montasola che competeva alla Chiesa. Furono restituiti al Savelli anche Cantalupo e Forano, a patto che lo stesso Battista non avesse tentato di acquisirvi nuovi diritti. Su Montasola esisteva invece un conflitto di interessi e si doveva decidere se spettasse al papa oppure a Giovanni e Poncello del fu Francesco Orsini e a Francesco di Giovanni Orsini. La controversia sarebbe stata risolta dal pontefice o da un suo delegato e, qualunque fosse stata la decisione, Orsini e Savelli dovevano conservare la pace tra di loro.<sup>88</sup> Lo stesso Battista aveva ampliato il suo dominio sottraendo di fatto all'abbazia di Farfa nel 1406 i castelli di Poggio Nativo, che era stato donato al monastero da Cola del fu Andreuccio da Palombara,<sup>89</sup> di Poggio Moiano e Pietrademone,<sup>90</sup> che costituirono le propaggini occidentali della sua signoria, che si articolava a cavaliere tra *Romania* e Tiburtina e aveva come perno centrale il *castrum* di Palombara.<sup>91</sup>

Battista Savelli si era assicurato, inoltre, il possesso del castello di Nazzano sulla sponda opposta del Tevere, che gli consentiva di controllare i traffici commerciali sul fiume. Papa Martino V, infatti, gli aveva concesso un diritto di pedaggio sulle merci che transitavano da una provincia all'altra,<sup>92</sup> mentre nel 1443 Eugenio IV ne aveva bloccato l'espansione riconoscendo il dominio dei monaci di San Paolo fuori le Mura su Sant'Oreste e Ponzano, pur dando atto che Battista aveva controllato per qualche tempo le abbazie di Sant'Edisto e

<sup>86</sup> Esch, *Bonifaz IX*, pp. 271, nota 310, e 351.

<sup>87</sup> Mallet, *La conquista della Terraferma*, pp. 185-188 in particolare.

<sup>88</sup> Theiner, *Codex diplomaticus*, pp. 176-180, n. CXIV.

<sup>89</sup> ASC, AO, II.A.10, 040.

<sup>90</sup> De Cupis, *Regesto*, s. II, 10 (1909), pp. 141 e 160.

<sup>91</sup> Se ne veda la struttura e le tappe della penetrazione dei Savelli a partire dal XIII secolo in Coste, *Scritti di topografia medievale*, *passim*.

<sup>92</sup> Per la geografia Rehberg, «*Etsi prudens pater familias*», pp. 265-266.

Sant'Andrea.<sup>93</sup> Ai Savelli erano ormai subordinati i Sant'Eustachio, che avevano dovuto cedere loro gran parte dei possessi sabini ed erano ridotti al rango di loro seguaci. Battista Savelli era assunto a un ruolo di notevole prestigio durante il papato di Martino V,<sup>94</sup> al punto da essere nominato nel 1430 maresciallo a vita della Curia romana, pur attraversando momenti turbolenti tanto da essere scomunicato nel 1434 per aver occupato Rieti in alleanza con Filippo Maria Visconti, ma fu reintegrato nella carica l'anno successivo.<sup>95</sup> Attento anche al controllo dello spazio urbano e dei suoi rapporti con il territorio, Battista riorganizzò il sistema fortificatorio di Cantalupo e nel 1438 furono compiute varie demolizioni, culminate con la costruzione di una rocca, dominata da un cassaro che sovrastava l'abitato.<sup>96</sup>

Battista, con il suo testamento redatto l'11 novembre del 1445, sancì la spartizione dei domini. Al figlio maggiore Pandolfo lasciò la città di Civita Castellana, insieme con il castello di Rignano, la terra di Tarano, Montebuono, Forano e i due castelli delle Rocchette, mentre al figlio minore Giacomo trasmise, tra gli altri, i castelli di Palombara, Montorio, Cretone, Castelchiodato, Poggio Nativo, Poggio Moiano – quest'ultimo tenuto in pegno dal conte Corradino Mareri, che aveva sposato la figlia di Giacomo, Giovanna<sup>97</sup> –, Aspra, Montasola, Cantalupo, Forano, Collenero e Nazzano.<sup>98</sup>

Montebuono, insieme a Tarano e alle due Rocchette, alla morte di Pandolfo, avvenuta intorno al 1471, passò ai figli Pierfrancesco, Giovanni e Luca, mentre nel 1475 fu ridisegnata l'intera geografia dei feudi dei Savelli: Pierfrancesco e gli altri fratelli rinunciarono a Palombara e Aspra in favore di Giovanni Battista, Mariano e Battista Savelli,<sup>99</sup> con il definitivo sdoganamento del ramo di Rignano da quello di Palombara. Nel 1480-1481 Pierfrancesco fu tassato per Rocchette, Montebuono, Tarano e Forano,<sup>100</sup> ma morì poco dopo, agli inizi del 1482.<sup>101</sup> Un ulteriore strascico si ebbe nel 1491, subito dopo che Luca, Giovanni e Pierfrancesco, figli del fu Pandolfo

<sup>93</sup> Ungarelli, *L'eremo di S. Silvestro*, pp. 241 e 244.

<sup>94</sup> Per la politica del papa Colonna verso i baroni romani, De Vincentiis, *La sopravvivenza come potere*, pp. 553-570.

<sup>95</sup> Del Re, *Il Maresciallo di Santa Romana Chiesa*, pp. 24-29 in generale sulla famiglia, pp. 87-88 per la biografia di Battista, p. 89 per il figlio Pandolfo, pp. 89-90 per Pierfrancesco; Jamme, *Formes dissociées*, p. 379.

<sup>96</sup> ASRI, archivio notarile soppresso di Cantalupo, *protocolli di Ambrogio di Giuliano*, II, c. 3.

<sup>97</sup> ASRI, archivio notarile distrettuale di Rieti, *protocolli di Domenico Galorsi*, n. 47, 1449-1451, c. 38v, 16 luglio 1450. Corradino era morto prima del febbraio del 1448.

<sup>98</sup> Pompili, *Palombara Sabina*, pp. 112-115. Cfr. anche Leoni, *La Sabina*, pp. 267-268.

<sup>99</sup> Celani, *Le pergamene dell'Archivio Sforza-Cesarini*, p. 245, n. LXXXVI, 22 marzo 1475.

<sup>100</sup> Bauer, *Studi per la storia delle finanze papali*, p. 360.

<sup>101</sup> Questo si desume dagli atti notarili riguardanti Montebuono che lo attestano in vita fino al marzo del 1482. Per Del Re, *Il Maresciallo di Santa Romana Chiesa*, p. 90, sarebbe invece morto, pur nel dubbio, nel marzo del 1481.

Savelli, e Onorio, figlio di Filippo Savelli, avevano occupato Montasola, quando fu emessa una sentenza in favore del cardinale Giovanni Battista Savelli<sup>102</sup> che ne era detentore.

Nel 1501 papa Alessandro VI, subito dopo la disfatta aragonese, punì duramente i Savelli per la loro ribellione,<sup>103</sup> con la concessione in vicariato a Giulio Orsini di Tarano, Montebuono e altri castelli devoluti alla Camera Apostolica.<sup>104</sup> Se invece il ramo di Rignano riuscì a recuperare i suoi castelli sabini, dato che nel 1524 era tassato per Montebuono, Tarano, Rocchette e Rignano, non altrettanto avvenne per quello di Palombara, poiché Aspra, Cantalupo e Montasola risultavano come *immediate subiecte* alla Chiesa.<sup>105</sup>

### 3.1. I Mareri, le origini

Le prime notizie della famiglia Mareri compaiono abbastanza tardi sullo scenario del Cicolano e sono assai complicate da decifrare.<sup>106</sup> In passato sono state avanzate molte ipotesi, ma di sostanziale fragilità. L'unica che ha retto al vaglio della critica sembra orientare la loro discendenza dalla frammentazione del lignaggio dei cosiddetti conti di Rieti, di origine borgognona, avvenuta tra XI e XII secolo, che si suddivise in alcuni rami, come *de Lavareta*, *de Poppleto*, *de Amiterno*, nella logica stringente di mantenere il dominio che i conti esercitavano su larga parte dell'antico *comitatus Reatinus*, in uno scenario particolarmente complesso, generato dal confronto serrato tra *Imperium* e *Sacerdotium*, ancor più acuitizzato dall'irrompere dei normanni che nel 1143 conquistarono gran parte dell'area fino a spingersi a ridosso della città di Rieti, saccheggiata e incendiata nel 1149.<sup>107</sup>

La prima notizia certa dell'esistenza di un Mareri risale al 1202,<sup>108</sup> quando è ricordato Sinibaldo che rivestiva l'ufficio di canonico della chiesa cattedrale di Rieti, capitolo in larga misura connotato dalla presenza di membri dei maggiori lignaggi dell'area reatina, ad attestare un'affermazione già compiuta della famiglia nello scenario diocesano. Più tarde sono quelle relative a Filippo Mareri, capostipite della casata. Filippo, definito *baro nobilis*,<sup>109</sup> aveva sposato Im-

<sup>102</sup> Celani, *Le pergamene dell'Archivio Sforza-Cesarini*, p. 247, n. XCVIII, del 15 marzo 1491.

<sup>103</sup> Caravale, *Lo stato pontificio*, pp. 155-156.

<sup>104</sup> De Cupis, *Regesto*, s. III, 17 (1926), p. 181.

<sup>105</sup> Caravale, *La finanza pontificia*, p. 40 in nota.

<sup>106</sup> Leggio, «*Li signori della Montagna*».

<sup>107</sup> Per questi accadimenti Id., *Ad fines Regni*, pp. 98-118.

<sup>108</sup> Su questa fase conserva ancora validità Id., *Profilo biografico di un funzionario*, pp. 119-126. Per ulteriore bibliografia successiva, Hubert, *L'«incastellamento» in Italia centrale*, pp. 359-360 e *passim*.

<sup>109</sup> Un termine questo complesso con un'area semantica non chiaramente definibile nel suo divenire; cfr. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 227-256.

peratrice, anch'essa *nobilibus nata baronibus*, sorella di Ruggero *de Montanea*.<sup>110</sup> Filippo, dunque, fu il fondatore delle fortune del lignaggio, o almeno viene ritenuto tale, come dimostra il culto particolarmente intenso e duraturo che gli dedicò la famiglia. Dal matrimonio di Filippo con Imperatrice *de Montanea* nacquero almeno quattro figli. Tommaso, probabilmente il primogenito, Gentile, Filippa e un'altra donna della quale non si conosce il nome.

Tommaso I divenne abbastanza precocemente un convinto seguace di Federico II. La prima apparizione certa fino a oggi nota risale al 30 gennaio 1237, quando ricopriva la carica di *rector Tarvisii de auctoritate imperatoris*. Sullo scorcio dell'anno Tommaso fu trasferito in Romagna, dove divenne vicario di Simone da Chieti, ma anche podestà di Ravenna e Forlì. Tra la redazione dello *Statutum de riparazione castrorum* e il 1248, Tommaso I riuscì ad ampliare la piccola baronia delle origini e a porre le basi della dominazione del lignaggio sul Cicolano centrale, estendendo il controllo pure nella valle del Turano, dove era entrato in possesso di un castello posto anch'esso in posizione strategica, ovvero Castelvecchio (oggi Castel di Tora). La baronia comprendeva un nucleo abbastanza compatto costituito dai castelli di Mareri e Vallebona, il cuore originario del dominio. Sempre nel Cicolano il Mareri controllava Rocca di Sopra, Rigatti, Marcetelli, Girgenti, Capradosso e la metà di Verano, mentre nella valle del Turano l'intero Castelvecchio. Possedeva inoltre la quarta parte di Poggio Santa Maria (*quartam Podii Sancte Marię*) nell'Amiternino e la metà di *Oferiani* (Offeio o Offiano). Da questo quadro sembra emergere una logica celata sotto un'apparente incoerenza territoriale della baronia, che mirava a consolidare da un lato il nucleo compatto della piccola signoria originaria, dall'altro ad acquisire il dominio su insediamenti strategici per il controllo dei vari percorsi che si diramavano dal basso e medio Cicolano.

Nel 1243 Tommaso I fu nominato *sacri imperii in Romandiola vicarius generalis*. I rovesci subiti da Federico II nell'assedio di Parma<sup>111</sup> dovettero costituire per il Mareri il fattore scatenante dell'improvviso mutamento di parte, tanto che nella primavera del 1248 cedette la Romagna al papa e ritornò nel Cicolano.<sup>112</sup> Anche per Tommaso la morte di Federico II e l'ascesa al trono di Corrado IV segnarono un momento saliente che lo spinse a riavvicinarsi, sia pur in modo cauto e ambiguo, alla *pars imperii*. Partecipò attivamente alla fondazione dell'Aquila, ma l'improvvisa morte di Corrado IV, del quale era *consiliarius*, vide il fallimento del suo progetto di costruire uno spazio di governo di maggiore ampiezza e di inurbarsi nella nuova città, con i suoi *clientes*. Le ultime

<sup>110</sup> Lignaggio, come già detto, non studiato; alcune notizie in Leggio, *Esercizio del potere e monasteri damianiti*, p. 9, n. 11.

<sup>111</sup> Roversi Monaco, *Parma*. Per gli aspetti più strettamente militari Grillo, *I comandanti degli eserciti comunali*.

<sup>112</sup> Leggio, *Profilo biografico di un funzionario*, pp. 143-149.

notizie si hanno nel 1258.<sup>113</sup> I suoi due figli, Filippo II e Giovanni Mareri, dopo la sconfitta dell'esercito svevo a Tagliacozzo, si dettero alla fuga verso il Meridione, inseriti tra i nemici del re angioino,<sup>114</sup> e i loro feudi cicolani vennero confiscati e riassegnati a feudatari fedeli non collegati al territorio.<sup>115</sup>

### 3.2. I figli di Giovanni Mareri al servizio degli angioini

Il 1285 segnò un indubbio tornante per la famiglia Mareri. Preso atto della dissoluzione di ogni tentativo di imporre un ritorno alle posizioni filo-sveve con la sconfitta di Corrado di Antiochia, Filippo II Mareri e il nipote Francesco, figlio di Giovanni, furono assolti dalla scomunica loro inflitta da papa Onorio IV.<sup>116</sup> Questo processo di avvicinamento alle posizioni angioine fu abbastanza rapido. Al principio dell'estate del 1287 Tommaso II Mareri fu fatto prigioniero mentre navigava nei pressi di Augusta in Sicilia contro i nemici del re, sotto il comando del *miles* Rainaldo *de Avella*, ammiraglio del Regno,<sup>117</sup> e *carcerali custodia maceratus*.<sup>118</sup> A Tommaso II, liberato nel 1294 e divenuto nel contempo familiare del re, e ai suoi fratelli Filippo, Tommaso (*corrigè* Niccolò), Francesco, Federico, Corrado e Fortebraccio, detto Braccia, il sovrano angioino concesse i castelli di Petrella e Girgenti, che il loro defunto padre Giovanni aveva detenuto e che gli erano stati confiscati per la sua ribellione, per un valore annuo di 54 once.<sup>119</sup> Il castello di Mareri, invece, era ancora detenuto da Pietro II Colonna da Genazzano,<sup>120</sup> ma Carlo II il 23 agosto del 1294 gli ordinò di presentare i titoli che ne giustificavano il possesso.<sup>121</sup> In questo stesso anno, nella logica di una riorganizzazione dei loro feudi, Filippo III e i nipoti confermarono gli statuti già concessi da Tommaso I agli uomini di Castelvecchio.<sup>122</sup> Alla fine del secolo il Cicolano fu scosso da forti agitazioni, tanto che il sovrano angioino nel 1297 minacciò di inviare l'esercito contro i Mareri, i da Collalto e Pietro II Colonna, revocando anche il capitano della provincia,<sup>123</sup> ma tutto sembrò quietarsi rapi-

<sup>113</sup> Ivi, pp. 170-173.

<sup>114</sup> Pollastri, *Le Lignage et le fief*, p. 123.

<sup>115</sup> Pio, *Aspetti dell'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo*, p. 1352.

<sup>116</sup> Leggio, *Profilo biografico di un funzionario*, p. 128.

<sup>117</sup> Kiesewetter, *Die Regentschaft des Kardinallegaten Gerhard von Parma*, pp. 492-493; Rose, *Medieval Naval Warfare*, pp. 171-172.

<sup>118</sup> Minieri Riccio, *Saggio di codice diplomatico*, pp. 90-91, n. LXXXV, 11 aprile 1295.

<sup>119</sup> I registri della cancelleria angioina, 47, p. 254, n. 8; Minieri Riccio, *Studi storici fatti sopra 84 registri*, pp. 55-56.

<sup>120</sup> Sulla sua figura Coste, *I primi Colonna*, a pp. 47-53.

<sup>121</sup> I registri della cancelleria angioina, 47, p. 223, n. 633.

<sup>122</sup> Leggio, *Gli statuti della Sabina*, a p. 12.

<sup>123</sup> Minieri Riccio, *Studi storici su' fascicoli angioini*, pp. 11 e 54-55; Id., *Studi storici fatti sopra 84 registri*, p. 109.

damente. Dei numerosi figli di Giovanni, solo in pochi sopravvissero. Nel 1306 erano presenti Filippo III e Fortebraccio, ora chierico, ma nel 1294 laico, e i figli di Francesco I, ovvero Niccolò I e Francesco II. Fortebraccio, volendo ascendere ai sacri ordini, rinunciò in favore di Niccolò, il primogenito del fratello, alla sua metà e chiese che anche l'altro nipote Francesco potesse fare lo stesso, accordato un valore di 94 once annue ai castelli soggetti, un notevole e sostanziale ampliamento della signoria rispetto agli insediamenti controllati nel 1294.<sup>124</sup>

Astiosa fu nel 1301 la controversia contro i Boccamazza, dopo la morte di Niccolò, fratello del cardinale Giovanni, anch'egli deceduto nel 1300. I Mareri cercarono di rivendicare i loro diritti su Rocca Superiore, su di un terzo di Rocca Inferiore e sul casale di Vallebona.<sup>125</sup> Problemi sorsero anche per Staffoli, già a partire dal 1299, con Nicoluccio *de Aquilone*, figlio del defunto Sini-baldo, contro i figli di Giovanni Mareri e contro Rainaldo *de Antonio* per la restituzione del castello donato al padre da Carlo I.<sup>126</sup> Nei fatti, però, il 12 luglio del 1309 Francesca, vedova di Francesco I Mareri, con un memoriale inviato all'attenzione della Curia regia, asseriva di avere diritto al possesso.<sup>127</sup> L'esito di questa vicenda non è noto, almeno nei documenti conosciuti.

Filippo III è ricordato ancora il 21 febbraio del 1311 attraverso l'attività di Gentile di Petrella, suo vicario nello stesso castello.<sup>128</sup> Contemporaneamente iniziarono dei contenziosi per rivendicare la definizione dei confini della baronia: nel 1308, da parte dello stesso Filippo III, per le montagne ricche di pascoli tra Petrella e Rascino, quest'ultimo nel distretto aquilano;<sup>129</sup> nel 1312 per i confini tra Castelvecchio e Mirandella, nella valle del Turano, da parte di Filippo III e di Braccia, con i loro nipoti Niccolò e Francesco, contro l'abate di San Salvatore Maggiore, Buongiovanni.<sup>130</sup> Nel 1313 Filippo III, con suo nipote Francesco II, per risolvere l'annosa controversia aveva acquistato da un altro Niccolò Boccamazza *de Urbe* Rocca Superiore, la terza parte di Rocca di Sotto e il casale di Vallebona, e aveva ottenuto da re Roberto che fosse compiuta un'inchiesta sui beni in questione. Poco dopo, il 10 febbraio del 1316, a Filippo e ad altri Mareri furono concessi i castelli di Mareri, Petrella e Girgenti devoluti nelle mani della Curia regia per le re-

<sup>124</sup> Per questa fase Di Nicola, *Il governo dei Mareri*, pp. 57-59.

<sup>125</sup> Coste, *Scritti di topografia medievale*, p. 416.

<sup>126</sup> Minieri Riccio, *Notizie*, p. 147.

<sup>127</sup> BAV, *Vat. Lat. 10334, De familia Mareria*, ff. 69 e 71.

<sup>128</sup> *I documenti più antichi*, pp. 163-164, n. 58.

<sup>129</sup> Minieri Riccio, *Studi storici fatti sopra 84 registri*, p. 109, per i tre episodi. Per Staffoli cfr. anche BAV, *Vat. Lat. 10334, De familia Mareria*, f. 69.

<sup>130</sup> Archivio storico del comune di Ascrea (Ri), busta 48, fasc. 3, del 1312, maggio 23, ind. X, copia del 1316; Archivio storico del monastero di Santa Filippa Mareri, *Arch. Vincenti Mareri*, busta IV, 11, 3, copia autentica del 1819.

sponsabilità di Pietro II Colonna.<sup>131</sup> Questa è l'ultima volta che è ricordata la presenza di Filippo III. Infatti, dal novembre del 1319<sup>132</sup> a Castelvecchio compaiono soltanto Braccia, a quanto pare il più giovane dei fratelli, e suo nipote Francesco II; Filippo III doveva essere scomparso. Nel 1316 Francesco II, inoltre, era elencato tra i baroni dell'Abruzzo *Ultra* che dovevano recarsi in Calabria per ordine del re.<sup>133</sup> Nel 1325 il valore stimato della baronia cicolana, costituita, a quanto sembra, soltanto dai castelli di Mareri, Petrella, Girgenti e dalla quarta parte di *Cicoli*, acquistata dal Mareri dal *miles* francese Bernardo *de Caneimpenduto*,<sup>134</sup> assommava a 120 once.<sup>135</sup> Francesco II partecipò nel 1329 all'*exercitus* del comune reatino contro il *dominus* Rainaldo *de Magliano*, comandato dal *dominus Adenulfus de Aquino...pro regia maiestate generalis capitaneus in Reate*.<sup>136</sup> Francesco II è ricordato successivamente nel 1333 per alcuni possessi negli altipiani di Rascino, nei pressi di Rocca Odorisio.<sup>137</sup> Nel 1334, infine, il *domicellus* Cecco, figlio di Francesco *de Romania*, ebbe la dispensa per contrarre matrimonio con Perna, figlia di Francesco II Mareri a causa del quarto grado di consanguineità.<sup>138</sup> Francesco II morì prima del 1339, quando Pietro, figlio primogenito, che gli era succeduto di diritto nei castelli di Mareri, Petrella, Girgenti, Sambuco, Poggio Viano, Gamagna, Poggio Poponesco, Radicarò, Rocca *Alberici* e la terza parte di Rocca di Sotto, ricevette una lettera di assicurazione sui propri vassalli.<sup>139</sup>

La prima metà del secolo XIV vide dunque completarsi la strategia dei Mareri per consolidare e rafforzare la loro baronia, che aveva attraversato, con molte turbolenze, un periodo profondamente travagliato della storia della frontiera del Regno. I Mareri avevano dimostrato nei fatti e nei comportamenti di aver adottato un atteggiamento caratterizzato da molto opportunismo e da un forte utilitarismo, finalizzato alla sopravvivenza della famiglia in un arco cronologico assai burrascoso. La casata si pose inoltre il problema della memoria, che presentava numerose ombre, legate all'alternarsi quasi ciclico di alleanze molto pragmatiche passando dagli Svevi al papato e ancora agli Svevi, infine agli Angioini. Al momento nel quale l'assetto del

<sup>131</sup> BAV, *Vat. Lat. 10334, De familia Mareria*, f. 70.

<sup>132</sup> *I documenti più antichi*, pp. 167-168, n. 61.

<sup>133</sup> BAV, *Vat. Lat. 10334, De familia Mareria*, f. 70.

<sup>134</sup> Bernardo era figlio di *Géraud* e di *Jordana de Saissac* ed era succeduto al padre nel feudo di *Cabardès* dopo il 1287; coinvolto insieme ai genitori nelle vicende dell'eresia catara, nel 1305 vendette integralmente il feudo ai *Rochester*: Friedlander, *Herey*, a pp. 52-54 e 57 per la tavola genealogica. Probabilmente dopo questa data si era trasferito nel Cicolano in cerca di fortuna e per evitare ulteriori problemi. Inquadramento generale in Débax, *La féodalité languedocienne*.

<sup>135</sup> Minicri Riccio, *Studi storici su' fascicoli angioini*, p. 19.

<sup>136</sup> *Lo statuto della città di Rieti*, III, 137, p. 106.

<sup>137</sup> Moullet, *Le Liber Prioratus Urbis*, p. 272, [1002].

<sup>138</sup> *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes*, p. 171, n. 63619, 27 luglio 1334.

<sup>139</sup> BAV, *Vat. Lat. 10334, De familia Mareria*, f. 70v.

Regno alla frontiera settentrionale appariva quasi del tutto stabilizzato, dopo le insurrezioni popolari degli inizi del Trecento, si rendeva necessario porre le basi per restituire continuità e coerenza al percorso storico compiuto, recuperandone le radici profonde, avvalorandole e corroborandole con il supporto di documenti “originali”, che ne garantissero la saldezza e l’antichità, anche per confronto con i nuovi signori che si erano insediati e si stavano insediando nel Cicolano del primo Trecento.

Per quanto riguarda le attività significative nel campo della transumanza orizzontale,<sup>140</sup> esse sono già ricordate agli inizi del Trecento, con la rivendicazione dei pascoli di Rascino. Se i pascoli estivi erano assicurati dai possedimenti montani, quelli invernali furono ricercati sia verso la piana del Tevere presso l’abbazia di Farfa, dove nel 1350 furono ottenuti in locazione quinquennale dal 15 ottobre al 15 aprile, locazione reiterata fino alla metà del secolo successivo, sia verso la Puglia o la Campagna e la Marittima,<sup>141</sup> come poi diventa più evidente per il moltiplicarsi della documentazione.<sup>142</sup>

### 3.3. Tommaso III (Tuccio) Mareri

Tuccio (Tommaso III) succedette nel governo della baronia al fratello Pietro prima del maggio del 1345, quando è attestata la presenza del *providus et discretus vir* Pietro di Federico da Rigatti, vicario del *magnificus vir* Tuccio, nell’area di Rocca di Sotto e Tonnocoda.<sup>143</sup> Tuccio doveva essersi sposato due volte. Della prima moglie nulla si sa, se non che ebbe almeno due figli, Niccolò III (Cola) e Filippo IV (Lippo). Della seconda si conosce il nome Giovanna, molto probabilmente una Orsini, come si evince dal testamento del figlio Tommaso IV.<sup>144</sup> Nel 1347 la regina Giovanna I concesse il regio assenso all’acquisto dei feudi di Petrocca da Rigatti, compiuto da Tuccio Mareri in Santa Rufina.<sup>145</sup> L’ultima citazione di Tommaso III a me nota è del 1350, quando prese in locazione dei pascoli invernali presso l’abbazia di Farfa.<sup>146</sup> Dopo queste date nelle fonti compare un termine molto più generico come *domini de Marerio*,<sup>147</sup> probabile segnale della scomparsa di Tuccio, dato che non risulta più al governo della baronia a partire dal 1351-1352, quando emergono al suo posto i figli Niccolò III (Cola) e Filippo IV (Lippo). Tra

<sup>140</sup> Considerazioni generali sull’ampiezza del fenomeno a livello europeo in Cherubini, *Le transumanze del mondo mediterraneo*, pp. 247-267.

<sup>141</sup> Leggio, *Il castello di Rascino*, pp. 104-105.

<sup>142</sup> Cortonesi, *Ai confini del Regno*, pp. 294-295.

<sup>143</sup> *I documenti più antichi*, pp. 185-186, n. 74.

<sup>144</sup> AAV, *Archivum Arvis*, arm. I-XVIII, n. 4750, copia autentica del 9 luglio 1397.

<sup>145</sup> BAV, *Vat. Lat. 10334, De familia Mareria*, f. 70v.

<sup>146</sup> AF, A 128, c. 81v, copia settecentesca.

<sup>147</sup> *I documenti più antichi*, pp. 190-194, nn. 77 del 1346, 78 e 79 del 1347.

1348 e 1349 la peste e gli eventi sismici determinarono danni ingenti ai castelli dei Mareri, oltre a un crollo demografico, tanto che Niccolò III e Filippo IV avanzarono una supplica a Ludovico e Giovanna d'Angiò per la riduzione degli oneri fiscali. Richiesta accordata nel giugno del 1352.

### 3.4. Il governo di Lippo Mareri e la ridefinizione delle strategie

Il periodo di governo di Lippo, dopo la morte del fratello avvenuta in un momento imprecisato, fu caratterizzato dall'adozione di una strategia diversa rispetto al passato, per certi aspetti più articolata e maggiormente complessa, che mirava ad ampliare il panorama di riferimento e a spostare i propri interessi dalle zone d'origine. Prendendo in parte spunto dai comportamenti dei *de Romania*, con i quali erano strettamente imparentati, nel secondo Trecento i Mareri avevano allargato il loro campo d'azione in area romana, intuendo l'importanza di far ricoprire cariche ecclesiastiche ad alcuni membri della famiglia e di stringere legami matrimoniali con le più importanti casate baronali romane, come gli Orsini o i Savelli, disegnando un altro scenario. Il progetto prevedeva inoltre di ridisegnare e ridefinire l'assetto istituzionale della baronia, per renderlo maggiormente coerente con la complessa e incerta fase di transizione che si viveva al confine del Regno e meglio allineato con le nuove prospettive di un più ampio radicamento territoriale che il lignaggio si era prefigurato quale obiettivo. Anche Cola, infatti, seguendo l'esempio del padre Lippo, sposò nel 1389 un'appartenente al baronato romano: la scelta che cadde su Lella Capocci, figlia di Giovanni di Celso,<sup>148</sup> come risulta dalla procura fatta dal padre per ipotecare in favore di Giovanna Orsini, vedova di Giovanni,<sup>149</sup> la metà del castello di Pietravalle (Pietraballa), posto nella valle del Turano, in territorio di Tivoli e Carsoli, tra Collepizzuto, Antuni e Stipes.<sup>150</sup>

Il definitivo consolidamento della presenza nella valle del Turano avvenne intorno alla metà del secolo per il tramite del matrimonio del fratello Niccolò III (Cola) con Filippa, figlia di Francesco di Leone *de Romania*, che innesco un violento contenzioso sull'eredità oltre che di Francesco di Leone, anche dello zio Napoleone.<sup>151</sup> Poco meno di vent'anni dopo, la controversia non si era ancora risolta, in particolare per Roccasinibalda. Non si conoscono nel dettaglio gli esiti finali del contenzioso, l'unica cosa certa è che sul finire del secolo i Savelli erano in possesso di Roccasinibalda e che agli inizi

<sup>148</sup> Carocci, *Baroni di Roma*, p. 342.

<sup>149</sup> Mori, *L'Archivio Orsini*, p. 38.

<sup>150</sup> Abbazia di Subiaco, Biblioteca del monastero di Santa Scolastica, *Archivio Colonna di Paliano, Schede Tomassetti*, III BB, 56, 83.

<sup>151</sup> Leggio, *Abbazie benedettine*, p. 97.

del secolo successivo i Mareri erano fortemente collegati con i Savelli. Sullo scorcio del Trecento fu di più ampio respiro il matrimonio di una sconosciuta Mareri con il figlio di Alberico da Barbiano, Giorgio, che controllava gli interessi della famiglia romagnola in Sabina e nel Reatino, unione che tutelava meglio sia i Mareri, rassicurati da una potente alleanza con forti connotazioni militari, sia i da Barbiano, che vedevano meglio garantito il loro passaggio verso il Meridione, dove il condottiero era gran conestabile del Regno.<sup>152</sup> Il secondo passaggio fu quello di occupare direttamente le cariche ecclesiastiche più prestigiose del territorio, fatto salvo lo stretto legame con il monastero di famiglia di Santa Filippa, come quella di abate di San Salvatore Maggiore, che, seppur decaduta rispetto al ruolo svolto nell'alto medioevo in una area vasta dell'Italia centrale appenninica, rappresentava ancora un rilevante centro di potere locale con la sua signoria territoriale posta ai confini tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli, dove intorno al 1382 si era insediato il figlio Ludovico. Subito dopo Lippo avviò una campagna militare per consolidare la signoria monastica, scontrandosi dapprima con Luca Savelli, poi con Rieti.

Intorno al 1364, però, si sviluppò un forte contenzioso tra Lippo e il fratellastro Tommaso, destinato a *vita et militia*, al quale quindi doveva essere assegnato un reddito sui feudi del primogenito. Se questo valeva per la parte posta nel Regno, diversa era la situazione per la parte situata nello Stato della Chiesa, per la quale il contenzioso riguardava le quote di cosignoria possedute. Tommaso controllava la terza parte della metà di Castelvecchio, Rigatti e Marcetelli, i quali, però, appartenevano al feudo del fratello Lippo, posto nel Regno. Il fratellastro gli doveva inoltre 1.500 fiorini d'oro, come ulteriore indennizzo e, in caso di mancata corresponsione, l'interesse annuo che era previsto corrispondeva a 5 fiorini ogni 100 dovuti, ossia 75 fiorini. A suo dire il debito era stato contratto una trentina di anni prima, in base ai diritti che gli competevano in ragione delle costituzioni regie vigenti nel Regno meridionale, in quanto figlio minore. In più la parte che gli competeva dell'eredità della madre, ovvero un palazzo con orti dietro di sé, posto nel rione Campitelli in piazza di Giovanni Bobone. Tommaso dovette morire prima del 22 marzo del 1397, quando nella sede di Sovana comparve un nuovo presule, Valentino Vanni.<sup>153</sup>

La disputa per i suoi possessi nella valle del Turano proseguì pure dopo la sua morte, tra l'ospedale di Santo Spirito, suo erede, e Lippo, del tutto indifferente alle pretese avanzate. Anche gli ospedalieri intrapresero la via legale e ottennero una sentenza dal giudice collaterale del Campidoglio e, di conseguenza, un'ordinanza emanata il 15 aprile del 1402 dal senatore di

<sup>152</sup> Id., *I conti di Cunio e la Sabina*, pp. 365-366.

<sup>153</sup> Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 466.

Roma Pietro Francesco Brancaleoni, che ingiungeva a Lippo di pagare all'ospedale i 3.000 fiorini già dovuti al fratello defunto e la cessione delle metà di Castelvecchio, Rigatti e Marcetelli.<sup>154</sup> Non sembra che i Mareri succeduti a Lippo, a partire dal figlio Niccolò IV, abbiano ottemperato all'ingiunzione del senatore di Roma, salvo un accordo con l'ospedale per trasformare le quote dei tre castelli in una somma di denaro, del quale, però, non sono pervenuti documenti.

### 3.5. Da baronia a contea

Una terza direttrice, la più ambiziosa, fu, come detto, quella di ridisegnare e di ridefinire l'assetto istituzionale della baronia. Fu determinante, in questo, la scelta compiuta da Lippo di schierarsi all'inizio del Grande Scisma con Urbano VI, anche se non appoggiò direttamente la campagna militare contro L'Aquila portata avanti da Ceccantonio di Niccolò Pretatti,<sup>155</sup> del quale era stretto alleato,<sup>156</sup> partecipando alle operazioni belliche che coinvolsero l'alto Cicolano culminate nella battaglia tra Torano e Poggio di Valle, con la cattura di Ceccantonio, che era figlio di Pasqua da Poppleto. Un'altra motivazione di questa scelta è da ricercare nei rapporti di parentela creati dal figlio di Lippo, Antonio, che aveva sposato Vannuccia da Poppleto,<sup>157</sup> famiglia che controllava i castelli di Corvaro, Collefegato e Poggio di Valle ed era anch'essa strettamente legata agli Angiò, dato che Antonuccio di Giunta da Poppleto era *cambellanus et fidelis dilectus* di Carlo III di Durazzo.<sup>158</sup> Nell'alto Cicolano, però, i Mareri dovettero fronteggiare Rinaldo Orsini, fortemente radicato nell'area. Infatti, nel 1382 l'Orsini ricevette da Clemente VII l'autorizzazione a riscuotere senza intermediari la somma di 185 once d'oro, già concessa dalla regina Giovanna I, su alcune terre poste nel Regno tra le quali Pescorocchiano, Torre di Taglio, Macchiatimone, Corvaro, Valle Maleto, Castiglione, Poggio di Valle, Collefegato e Rocca Randisi,<sup>159</sup> contese ai da Poppleto. Non a caso lo stesso anno Carlo di Durazzo incaricò Roberto Orsini, conte di Nola, di attaccare Rinaldo e Giovanni Orsini, che avevano occupato militarmente Poggio di Valle e altri castelli appartenenti ai fratelli Antonuccio e Buonomo da Poppleto.<sup>160</sup>

<sup>154</sup> Archivio di Stato di Roma, *Collezione delle Pergamene, Ospedale di S. Spirito in Sassia*, cass. 63/210.

<sup>155</sup> Labande, *Rinaldo Orsini*, pp. 108 e 123-124. In questo non è preciso il Labande perché né l'articolo citato né alcuna fonte parlano di questa partecipazione diretta.

<sup>156</sup> Antinori, *Raccolta di memorie istoriche*, p. 57.

<sup>157</sup> Di Nicola, *Petrella Salto*, pp. 86-87, nota 64.

<sup>158</sup> Labande, *Rinaldo Orsini*, pp. 486-488, n. XIII.

<sup>159</sup> ASC, AO, II.A.22, 023.

<sup>160</sup> Labande, *Rinaldo Orsini*, pp. 486-488, n. XIII.

L'elevazione della baronia a contea e il riconoscimento ai Mareri del titolo comitale furono raggiunti prima del 19 luglio del 1390, quando in un lodo arbitrale tenuto dall'abate di Farfa Niccolò IV e Francesco III Mareri furono definiti «magnificos dominos comites». <sup>161</sup> Probabilmente la nomina a conti si deve ascrivere al momento del passaggio complesso del Regno stesso a Carlo di Durazzo, dopo la morte di Giovanna I d'Angiò, e poi a Ladislao d'Angiò Durazzo, fase che aveva toccato un momento di grande criticità proprio tra 1389 e 1390, <sup>162</sup> con una riorganizzazione della zona di frontiera terrestre nordoccidentale attraverso la costituzione delle due contee di Mareri e del Corvaro (assegnata ai da Poppleto).

Un'ulteriore prova dell'appoggio sostanziale dato dal lignaggio cicolano al sovrano angioino si ha nel 1399, quando lo stesso Ladislao scrisse a Enrico Tomacelli, abate di Montecassino, per chiedergli di concedere in commendata Santa Maria *de Cellis* a Carsoli al chierico Filippo Giacomo Mareri, figlio di Giovanni II, che era definito *cambellanus et fidelis noster dilectus*, come ricompensa per le spese sostenute nella riconquista e nella difesa della vecchia contea di Tagliacozzo. <sup>163</sup> Giovanni, dunque, aveva contribuito a proprie spese a riportare sotto il controllo del giovane re la strategica contea di Tagliacozzo, perduta a causa del voltafaccia compiuto dagli Orsini.

### 3.6. I Mareri agli inizi del Quattrocento. La frammentazione del lignaggio tra espansione e crisi

L'ambiziosa strategia messa in atto da Lippo Mareri impresse una forte accelerazione alla frammentazione della famiglia e a una moltiplicazione dei centri di potere. Fondamentale fu l'alleanza con i Savelli, stretta in particolar modo da Giovanni Paolo Mareri, <sup>164</sup> figlio proprio di una Savelli, a sua volta probabilmente figlia di Battista. Giovanni aveva intrapreso la carriera militare nell'*entourage* di Battista stesso, con il quale possedeva anche un castello in condominio, dato in pegno per la dote della madre, oltre alle quote di Collelungo Sabino. Nel 1431 Giovanni Paolo fu tra i capitani militanti in favore di Eugenio IV contro i Colonna. <sup>165</sup>

Il legame che si era stabilito tra re Ladislao d'Angiò Durazzo e il conte Cola IV comportò, a partire dal 1413, pur se in forme transitorie, il possesso

<sup>161</sup> AF, AG 313, *Regesto dell'abate Niccolò II*, c. 8v. Un cenno impreciso a questo lodo è fatto da Schuster, *L'imperiale abbazia di Farfa*, p. 343.

<sup>162</sup> Per questa fase un orientamento generale in Cutolo, *Re Ladislao*, pp. 107-127 e in Colapictra, *Abruzzo citeriore*, pp. 39-42.

<sup>163</sup> Bloch, *Monte Cassino*, p. 325.

<sup>164</sup> Non deve essere confuso con Giovanni figlio di Cola, cfr. Di Nicola, *Petrella Salto*, p. 55, tav. II, ma più probabilmente era figlio di Francesco di Lippo.

<sup>165</sup> *Cantari sulla guerra Aquilana*, p. 19, nota 1.

dei castelli di Roccucciola, insediamento strategico perché posto a controllo di una gola del Turano, di Pescorocchiano e della metà di Latuscolo.<sup>166</sup> Nello stesso anno Cola fu nominato capitano a vita della sua contea, ufficio riconfermato nel 1419 dalla regina Giovanna II. Successivamente la famiglia cicolana risulta essere saldamente al governo di Roccasinibalda, altro importante insediamento che controllava la bassa valle del Turano, grazie ancora una volta al matrimonio di Corradino Mareri con Giovanna, figlia di Giacomo Savelli<sup>167</sup> e nipote di Battista, ricevendo in pegno per la dote Poggio Moiano.<sup>168</sup> I rapporti con i Savelli furono ulteriormente rafforzati dal matrimonio di Vanna (Giovanna) Mareri con Francesco del ramo di Ariccia.<sup>169</sup>

Giovanni Paolo si era trasferito a Roma, abitando nel rione Sant'Eustachio in una casa «con sale, camere ed orto annesso con pozzo», secondo quanto risulta dal suo testamento.<sup>170</sup> Il Mareri dovette morire nel 1430.<sup>171</sup> Qualificato come *magnificus vir* e con buona probabilità già vedovo, aveva lasciato 2.000 fiorini e la metà del castello *Castris* del valore di 3.000 fiorini, posseduto in condominio con Battista Savelli, alla confraternita dei Raccomandati del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, con alcune clausole di salvaguardia per la figlia,<sup>172</sup> Lucrezia, che, dopo la sua morte, aveva sposato in prime nozze Benedetto Orlandi nel 1430,<sup>173</sup> almeno fino al 1443,<sup>174</sup> e in seconde nozze, prima del 1446, Giovanni di Pietro Giovanni Cenci.<sup>175</sup>

Un altro ramo della casata si trasferì verso Roma, dove nel 1406 Paola Stefaneschi, vedova di Giovanni Capocci, cedette per 1.600 fiorini d'oro a Giovanni di Cola Mareri, detto Gianni, la metà del castello di Monte Gentile,<sup>176</sup> aggiungendo i diritti che deteneva sul casale delle Torri, posto fuori Porta *Gemine* nel territorio dell'Isola *inter duo flumina* tra Tivoli e *Nomentum*. In

<sup>166</sup> Di Nicola, *Petrella Salto*, pp. 41-42.

<sup>167</sup> ASRI, archivio notarile distrettuale di Rieti, *protocolli di Domenico Galorsi*, n. 47 (1449-1451), c. 38r, 16 luglio 1450. Corradino era morto prima del febbraio del 1448, mentre Giovanna era ancora viva nel 1477.

<sup>168</sup> Leggio, *Montebuono e il suo territorio*, p. 29.

<sup>169</sup> *Necrologi e libri affini*, I, p. 388; Shaw, *The political role of the Orsini*, tav. Savelli (II).

<sup>170</sup> Proia, Romano, *Il Rione S. Eustachio*, p. 43; il testamento sarebbe del 1° giugno 1443, cosa impossibile perché era già morto; forse si tratta di una copia estratta in quell'anno.

<sup>171</sup> BAV, *Ott. Lat. 2551*, Jacovacci, *Repertorii di famiglie*, f. 402. Il Mareri fu sepolto a Santa Maria del Popolo, con l'epigrafe che fu asportata nel Cinquecento, *Die Mittelalterlichen Grabmäler*, pp. 208-209, n. XXXVII, 10, con data approssimativa del 1445.

<sup>172</sup> *Necrologi e libri affini*, I, p. 377.

<sup>173</sup> ASC, AO, II, A11, 007; BAV, *Ott. Lat. 2551*, Jacovacci, *Repertorii di famiglie*, f. 402.

<sup>174</sup> Notizie sui Mareri a Roma in Amayden, *La storia delle famiglie romane*, pp. 57-58 riprese dallo Jacovacci.

<sup>175</sup> *Archivio Della Valle-Del Bufalo*, p. 264, n. 29.

<sup>176</sup> BAV, *Ott. Lat. 2551*, Jacovacci, *Repertorii di famiglie*, f. 401. La localizzazione di questo castello, oggi scomparso, in Passigli, *La pianta*, pp. 91-93, n. 31.

quest'area gli interessi dei Mareri si intrecciarono strettamente con quelli della moglie di Cola, Lella Capocci. Nel 1407, infatti, Lella<sup>177</sup> vendette con il consenso del marito le sue quote di pertinenza del casale Landosa, del castello di Torricella e dei prati di Sant'Onesto<sup>178</sup> per 3.000 fiorini a Giacomo Orsini, conte di Tagliacozzo,<sup>179</sup> il quale nel 1408 acquistò la quarta parte del castello di Monte Gentile, in possesso del monastero di Sant'Agnese sulla via Nomentana.<sup>180</sup> Castello, poi, nel 1435 ottenuto in vicariato insieme al fratello Rinaldo da papa Eugenio IV.<sup>181</sup> Ancora nel 1407 Cola Mareri divenne tutore di Giovanni, figlio del defunto Luigi Capocci, signore di Mentana, suo nipote.<sup>182</sup> Subito dopo, Mentana fu ceduta per tre quarti insieme alla metà di Monte Gentile, Tor Lupara e Torricella allo stesso conte di Tagliacozzo<sup>183</sup> e successivamente occupata da Orso Orsini di Monterotondo, generando una lunga controversia, risolta a favore di Giacomo nel 1424.<sup>184</sup>

Nel Cicolano il governo di Niccolò IV fu contraddistinto da una serie di ulteriori scontri per cercare di rafforzare la contea. Un singolare, quanto temporaneo, cambio di campo fu compiuto dal figlio Ugolino, che nel 1424 si schierò al fianco di Braccio da Montone contro L'Aquila,<sup>185</sup> ma questo fatto si spiega con l'ostilità con la quale i Mareri vedevano la città abruzzese. Altrettanto significativo fu il contrasto con Rieti per la cattura di Bonifacio Alfani, che tornava dall'Aquila.<sup>186</sup> Cola, nell'estate del 1431, fece inoltre prigioniero Andrea Giovanni Colonna, signore di Riofreddo, che si era ribellato a papa Eugenio IV ed era stato incarcerato temporaneamente e poi liberato.<sup>187</sup> Cola, però, indebolì la struttura della contea concedendo alcuni feudi marginali al figlio Filippo Giacomo, nato nel 1400, al quale assegnò Tonnicoda, Rocca Berardi, Rocca di Sopra, Girgenti e Vallececa, mentre distribuì altri beni tra i vari figli legittimi e non.<sup>188</sup>

<sup>177</sup> ASC, AO, II.A.11, 015.

<sup>178</sup> Carocci, *Baroni di Roma*, p. 337 per la ricostruzione dei beni dei Capocci nell'area.

<sup>179</sup> Brevi note sull'Orsini in Saviano, *Gli Orsini di Tagliacozzo*, p. 29.

<sup>180</sup> ASC, AO, II.A.11, 023. Cfr. anche Coppi, *Memorie storiche*, pp. 250-251 e Silvestrelli, *Città, castelli e terre*, I, p. 320.

<sup>181</sup> ASC, AO, II.A.14, 066.

<sup>182</sup> ASC, AO, II.A.11, 011.

<sup>183</sup> Silvestrelli, *Città, castelli e terre*, II, p. 383.

<sup>184</sup> ASC, AO, II.A.13, 011, II.A.13, 012, II.A.12, 040, II.A.13, 039, II.A.13, 053.

<sup>185</sup> Cortonesi, *Ai confini del Regno*, p. 278.

<sup>186</sup> Di Nicola, *Gli Alfani*, pp. 96-97.

<sup>187</sup> Partner, *Colonna, Giovanni Andrea*.

<sup>188</sup> Di Nicola, *Petrella Salto*, p. 53.

### 3.7. Il crepuscolo della signoria

Alla morte di Cola subentrò il figlio Ugolino,<sup>189</sup> che ottenne da Giovanna II l'investitura dei feudi il 18 novembre del 1433. Con Ugolino si chiuse un periodo di conflittualità generale. L'Aquila era riuscita a imporre una sorta di egemonia sull'area sudoccidentale abruzzese.<sup>190</sup> Punto centrale di questa nuova strategia politica fu l'accordo di pace e alleanza stipulato, con molta probabilità nel 1434, tra Ugolino e Giovanni Antonio Orsini, conte di Tagliacozzo, congiuntamente al fratello Rinaldo. Un accordo strategico nel quale si appianarono tutti i contrasti precedenti, risolvendo le criticità sorte nell'alto Cicolano e nella valle del Turano, avviando un periodo di relazioni distese tra Mareri e Orsini. In questa atmosfera può essere inquadrata la donazione che intorno al 1440 Giovanni Paolo Mareri aveva fatto a Giovanni Antonio Orsini e al fratello Rinaldo della metà di Castelvecchio, Rigatti, Pietraballa, nonché dei diritti su Vallebona.<sup>191</sup> Non va però sottaciuto che questo accordo segnava una battuta d'arresto notevole per i Mareri, le cui ambizioni venivano profondamente ridimensionate, con la perdita dei castelli cicolani di Pescorocchiano e Latu-scolo, nonché dell'abbazia di San Salvatore Maggiore, ormai saldamente in possesso degli Orsini.

Alla morte di Giovanna II, risalente al 22 febbraio 1435, le posizioni delle due famiglie tornarono in contrapposizione. Nel 1437, infatti, fu sottoscritta una nuova tregua, che prevedeva la sospensione delle ostilità per sei mesi tra la città dell'Aquila, i Camponeschi e alcuni baroni filoangioini, tra i quali gli Orsini di Tagliacozzo, da una parte, e la fazione filo-aragonese dall'altra, rappresentata dal capitano Francesco Piccinino,<sup>192</sup> anche a nome di Ugolino Mareri e dei suoi vassalli.<sup>193</sup>

Come conseguenza di questo generale rimescolamento di carte sembra dunque delinearsi una nuova geografia politica della media valle del Turano, con il giustapporsi di almeno tre signorie territoriali laiche, legate rispettivamente ai Mareri, agli Orsini e ai da Collalto e di quella monastica di San Salvatore Maggiore, dagli inizi del XVI secolo unita a Farfa. Savelli e Colonna, a loro volta, avevano cospicui interessi ai margini di questi nuclei maggiormente compatti. Subito dopo la metà del Quattrocento i domini dei Mareri nella valle del Turano erano separati in due gruppi ben distinti. Il primo sotto il governo di Filippo Giacomo di Francesco III con i castelli di Marcatelli, Rigatti e Ascrea. Questo dominato nel 1458, poiché partecipante alla congiura dei baroni, fu privato di Girgenti, Vallececa e delle tre parti di Tonnica,

<sup>189</sup> Su questa fase, fondamentale Pio, *Un inedito trattato di pace*.

<sup>190</sup> Per L'Aquila in questo periodo e sui suoi orientamenti politici, Terenzi, *L'Aquila nel regno*.

<sup>191</sup> De Cupis, *Regesto*, s. III, 4 (1913), p. 205.

<sup>192</sup> Sul personaggio un profilo in Irace, *Niccolò, Francesco e Iacopo Piccinino*.

<sup>193</sup> Pio, *Un inedito trattato di pace*, p. 914.

Rocca Berardi e Rocca di Sopra, insediamenti posti nel Regno e passati agli Orsini di Tagliacozzo.<sup>194</sup> Il secondo, invece, apparteneva a Giovanni Battista di Corradino e aveva sede a Roccasinibalda. I Mareri si erano anche radicati a Roma, con Filippo Giacomo, ormai cittadino romano, che aveva sposato Antonia de Grassi, appartenente a una famiglia che proveniva dai bovattieri, in forte ascesa sociale dal XIV secolo,<sup>195</sup> e che aveva avuto al suo interno pure dei *milites*.<sup>196</sup> I due Mareri erano diventati seguaci della fazione dei Colonna e, nel settembre del 1464, Paolo II, appena eletto papa, impose la pace tra Orsini e Anguillara, con Giovanni Battista e Filippo Giacomo che il 7 ottobre aderirono alla tregua.<sup>197</sup> Filippo Giacomo, con la moglie Antonia, abitava a Roma nel rione Pigna di fronte alla chiesa di Santo Stefano del Cacco, dove fu sepolto nel 1465. Non molto dopo – 1469 – morì anche Antonia, sepolta nella stessa chiesa.<sup>198</sup> I due non sembrano aver avuto figli, dal momento che i loro tre nipoti, in data 22 agosto 1469, nominarono un procuratore per una controversia che li opponeva a Roma a un *nobilis vir*, per via di una casa che proprio Antonia aveva lasciato loro.<sup>199</sup> Pure Francesca, vedova di Antonio di Cola IV, viveva a Roma e nel 1453 fu sepolta nella chiesa di San Nicola *de Mellinis* (poi Sant'Elena dei Credenzieri), tra largo Arenula e Torre Argentina.<sup>200</sup>

Nel Cicolano alla morte di Ugolino, sul finire del 1439, subentrò il figlio maggiore Giacomo Antonio, il quale il 12 marzo 1440 si recò a Napoli, dove prestò il giuramento del ligio omaggio ad Alfonso V, e il 7 aprile successivo ricevette dal re il possesso della contea di Mareri con tutti i diritti connessi, compresi il mero e misto imperio e la potestà di gladio, con riconferma nel 1442.<sup>201</sup> Continuo fu l'alternarsi di alleanze contingenti, tanto che i Mareri si schierarono con Renato d'Angiò, abbandonando la fazione aragonese. Di conseguenza nel giugno del 1442, all'indomani della sconfitta di Renato, fu perduta la baronia di Corvaro, assegnata da Alfonso V il Magnanimo a Giovanni Antonio Orsini.<sup>202</sup> Giacomo Antonio, nonostante tutto, partecipò nel 1443 al parlamento generale convocato da Alfonso a Benevento e poi trasferito a Napoli.<sup>203</sup> Nel marzo del 1444 Alfonso concesse l'indulto a Giacomo

<sup>194</sup> Di Nicola, *Petrella Salto*, p. 53.

<sup>195</sup> Ait, *Tra scienza e mercato*, pp. 44-45 e 116-118.

<sup>196</sup> Carocci, *Baroni di Roma*, p. 41, n. 60.

<sup>197</sup> *Le vite di Paolo II*, p. 118, in nota; De Cupis, *Regesto*, s. III, 7-8 (1917), pp. 234-235.

<sup>198</sup> *Necrologi e libri affini*, I, pp. 452 e 454. Per il socio, cfr. *Necrologi e libri affini*, II, p. 495, segnato come fossero due persone.

<sup>199</sup> ASRI, archivio notarile distrettuale di Rieti, *protocolli di Domenico Galorsi, n. 55 (1469)*, cc. 16v-17r.

<sup>200</sup> BAV, *Ott. Lat. 2551*, Jacovacci, *Repertori di famiglie*, f. 405.

<sup>201</sup> *I Registri Privilegiorum*, p. 20, nn. 88 e 90.

<sup>202</sup> ASC, AO, II.A.15, 038/A e B.

<sup>203</sup> Scarton, Senatore, *Parlamenti generali*, pp. 104, 220, 224, 228, 245, 258 e 262.

Antonio, ai suoi fratelli, ai familiari e ai vassalli per i reati commessi al seguito di Renato d'Angiò<sup>204</sup> e successivamente, nel settembre, dette il regio assenso alla successione feudale e all'investitura come figlio primogenito dei castelli di Capradosso, Staffoli, Petrella Salto, Vallebona, Poggio Poponesco, Gamagna, Poggio Viano, Radicaro, Rocca Alberisi, Sambuco, Rocca Randisi, Poggio San Giovanni, Pescorocchiano, Torre di Taglio, Latuscolo, Montefalcone e la villa di Baccarecce, con i diritti e le pertinenze annesse, il mero e misto imperio, la potestà di gladio e l'ufficio di capitania,<sup>205</sup> proprio mentre Giovanni Antonio Orsini era ancora al governo della contea.<sup>206</sup>

Dopo questa fase alterna Giacomo Antonio fu colpito da demenza e fu sostituito *de facto* dal fratello Francesco IV,<sup>207</sup> che aveva sposato Paola di Petruccio da Poppleto, signora dal 1434 della contea di Corvaro, che comprendeva Collefegato, Poggio di Valle, Castelmenardo, le ville di Castiglione e Valle Maleto, la metà di Rocca Odorisio e di altre terre in Principato Ultra, per la morte senza eredi del fratello Gionata, e con l'obbligo di dotare la sorella Pasqua.<sup>208</sup> Il governo di Francesco IV fu molto lungo e costellato da momenti non agevoli. Un ulteriore scontro avvenne nel 1454 per alcuni debiti contratti dallo zio, ormai defunto, reo di aver fatto sottrarre 750 pecore a un notaio aquilano, tanto che Francesco fu condannato al suo posto a risarcire il danno.

Nel 1458 Alfonso cercò di raggiungere un accordo con L'Aquila per raffreddare le continue frizioni e per contrastare l'aggressiva politica di controllo territoriale,<sup>209</sup> ma sul finire del 1459, poco dopo la sua morte, la situazione mostrò segni evidenti di forte instabilità al momento dell'ultimo tentativo angioino di sconfiggere gli aragonesi, e il Mareri si preparò a combattere. Il 7 gennaio 1460 arrivò all'Aquila con la scorta di un centinaio di fanti ben armati,<sup>210</sup> dove il 10, genuflesso, giurò a Pietro Lalle Camponeschi in qualità di vicereggente *ligio omagiu de fidelità* a re Renato d'Angiò,<sup>211</sup> una indubbia umiliazione e una mossa inopportuna, compiendo peraltro un'ulteriore voltafaccia nei confronti degli aragonesi. Della ribellione del Mareri fu rapidamente informato il re aragonese Ferrante che il 5 gennaio scriveva a Matteo da Capua, condottiero regio stanziato nella zona,<sup>212</sup> per incitare

<sup>204</sup> Ryder, *The Kingdom of Naples*, p. 46, nota 73.

<sup>205</sup> *I Registri Privilegiorum*, p. 226, n. 77 e pp. 230-231 n. 96, rispettivamente. Nella trascrizione è stato confuso Montefalcone del Cicolano con Montefalcone in Val Fortore.

<sup>206</sup> *Fonti aragonesi*, IV, p. 6, n. 26.

<sup>207</sup> Su di lui una scheda in *Regis Ferdinandis*, p. 358.

<sup>208</sup> Pio, *Un inedito trattato di pace*, p. 909.

<sup>209</sup> Terenzi, *L'Aquila nel regno*.

<sup>210</sup> Antinori, *Raccolta di memorie istoriche*, pp. 421 e 428. Sul nuovo ruolo svolto dalla fanteria in questo periodo, cfr. Storti, *Fanteria e cavalleria leggera*.

<sup>211</sup> Berardi, *I monti d'oro*, pp. 106-107.

<sup>212</sup> De Negri, *Di Capua Matteo*; Storti, *L'esercito napoletano*, pp. 70-71 e 119-134.

Amatrice, Cittaducale e le altre terre della Montagna fedeli ad attaccare il Mareri, dato che «si vero e, che lo conte de Mareri sia rebellato a nostra M<sup>ta</sup>, le vogliano inovere guerra et procurare la sua deffactione per omni modo che porranno».<sup>213</sup>

L'anno successivo le truppe comandate dal cardinale Niccolò Forteguerra e da Federico da Montefeltro,<sup>214</sup> duca d'Urbino e regio capitano generale, il 27 luglio posero il campo nei pressi di Borgo San Pietro, al di sotto del castello di Petrella Salto, costringendo il Mareri a stipulare un accordo di pace, i cui capitoli furono inviati in copia a Francesco Sforza.<sup>215</sup> Non soltanto il conte Mareri era «retornato a la devotione e fedeltà» del papa e del re, ma «anche tucte le terre de la abbatia de San Salvatore, sentita la nostra venuta, sonno retornate ad obedientia». Da Borgo San Pietro l'esercito aragonese si spostò verso Collefegato,<sup>216</sup> da dove si trasferì agli inizi di agosto nell'aquilano per saccheggiarlo.<sup>217</sup>

Il 9 gennaio del 1462, poi, gli stessi cardinal Forteguerra e Federico da Montefeltro ingiunsero a Francesco IV Mareri di restituire entro dieci giorni al cardinale Latino Orsini, commendatario di San Salvatore Maggiore, Capradosso e la sua rocca. Accordarono inoltre tre mesi di tempo ad Angelo Orsini, a Francesco Pagani da Tagliacozzo e ad altri per recuperare *castra, fortellitia et oppida* dei quali asserivano di essere stati spogliati dal conte Mareri, quando si era ribellato al papa e al re.<sup>218</sup>

Al termine del conflitto fu nuovamente perdonato dal vincitore Ferrante, che gli restituì parte dei feudi, mentre furono persi quelli appartenenti alla moglie.<sup>219</sup> Nel contempo, il re sequestrò al Mareri le fortezze di Mareri, Torre di Taglio, Rocca Randisi, Poggio Poponesco, Petrella Salto, Staffoli e di altri luoghi.<sup>220</sup> Tutto questo nell'ambito della nuova strategia della corona aragonese, per la quale un mezzo di consolidamento era costituito dalla creazione del «demanio di gente d'arme» e dalla riforma dell'esercito, intrapresa, a partire dal 1464, in modo tale che, a dire di Ferrante «quisti signori

<sup>213</sup> *Le Codice aragonese*, p. 378, n. 299, ma anche pp. 371-373, n. 297, pp. 374-378, n. 298, pp. 432-435, n. 329.

<sup>214</sup> Per i suoi rapporti con il Regno, cfr. Clough, *Federico da Montefeltro*.

<sup>215</sup> Archivio di Stato di Milano, *Fondo Sforzesco, Potenze estere, Napoli*, 206, c. 112, 27 luglio 1461. I capitoli di pace non sembrano conservati, pur se saranno necessari ulteriori approfondimenti.

<sup>216</sup> *Dispacci sforzeschi*, pp. 261-263, n. 155 e nota 1. Nella lettera il cardinale Forteguerra definisce il castello "Colle Segato".

<sup>217</sup> Senatore, *Spazi e tempi della guerra*, p. 74, nota 24.

<sup>218</sup> ASC, AO, II.A.17, 041.

<sup>219</sup> L'ultima notizia che conosco è quella del 21 dicembre del 1469, quando era a Roccasinibalda ospite della nuora e dei nipoti e affittò l'erbaggio di Rocca Odorisio: ASRI, archivio notarile distrettuale di Rieti, *protocolli di Domenico Galorsi, n. 55 (1469)*, c. 39r.

<sup>220</sup> Di Nicola, *Petrella Salto*, p. 53.

del Reame remagnano senza coda», con particolare riferimento ai baroni abruzzesi, per renderli inoffensivi.<sup>221</sup> Un progetto abbastanza originale nel panorama italiano, che mirava a consolidare la monarchia a livello politico-istituzionale attraverso un legame più stretto con i territori, in particolare quelli periferici, come l'Abruzzo, e con le aristocrazie cittadine, che alimentavano sia la burocrazia sia il nerbo dell'esercito del regno.<sup>222</sup>

Le fibrillazioni dei Mareri non cessarono e nel 1468 una nuova ribellione scosse il comitato e fu sedata soltanto nell'ottobre con un esercito che si concentrò contro il Mareri al comando del duca di Calabria, ma anche questa volta Ferrante fu molto indulgente e condonò alle comunità soggette parte delle imposte sul sale non corrisposte durante il conflitto scoppiato nel periodo autunnale. Diversa la sorte del conte, che non aveva corrisposto l'*adoba* per complessivi 145 ducati, 3 tari e 15 grana e i cui beni feudali erano tenuti dalla Curia regia.<sup>223</sup> Il Mareri resistette alla requisizione, tanto che il duca di Calabria incaricò Roberto Orsini, Francesco da Barignano e Annibale Briglia di far passare i vassalli del conte nel demanio regio. Infine, alla fine di giugno del 1469, il duca riuscì a catturarlo e lo tenne prigioniero finché non gli fu consegnata la rocca della Petrella.<sup>224</sup>

Francesco IV affinò le strategie matrimoniali della famiglia, stringendo rapporti più stretti con potenti baroni del Regno come i Cantelmo, quando Laura, sorella di Restaino, conte di Popoli, sposò il secondogenito Giovanni,<sup>225</sup> figlio prediletto, che fu associato al governo della contea, come risulta dalla costituzione di due procuratori per il versamento dell'*adoba* nel maggio del 1498.<sup>226</sup> Agli inizi del 1486, durante la congiura dei baroni, Giovanni Mareri partecipò attivamente alle battaglie al comando di un centinaio di soldati, contribuendo ad attaccare Cittaducale e a porre il "guasto" nei suoi dintorni.<sup>227</sup> Il re commentò molto amaramente: «lo Conte de Manera, rebellato puro in questa guerra». La ribellione fu rapidamente spenta e la contea di Mareri fu recuperata dal duca di Calabria sul finire dell'anno, mentre nell'estate del 1487 il napoletano Pietro d'Alessandro fu nominato capitano a giustizia e guerra nella contea di Mareri ed ebbe anche l'incarico di vendere i beni dei Mareri stessi.<sup>228</sup> Francesco, o forse meglio il figlio Giovanni, non fu

<sup>221</sup> Storti, *Il principe condottiero*, p. 329; Id., *L'esercito napoletano*, pp. 119-121.

<sup>222</sup> Id., *I lancieri del re*.

<sup>223</sup> *Fonti aragonesi*, XI, pp. 106-110, 147, 158, 300 e 340.

<sup>224</sup> *Regis Ferdinandis*, p. 358.

<sup>225</sup> De Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili*, p. 219. In alcuni casi sono confusi il padre con il figlio, cfr. Scarton, *La congiura dei baroni*, p. 280, nota 149; evidentemente anche Giovanni era un attivo barone ribelle.

<sup>226</sup> Ferri, *Le carte dell'archivio Liberiano*, p. 168, n. CCLXII.

<sup>227</sup> Sebastiano Marchesi, *Compendio storico di Città Ducale*, pp. 79-80; Giovanni sposò Laura Cantelmo prima del 1486 e non nel 1500.

<sup>228</sup> *Regis Ferdinandis*, pp. 87, 140, n. LXXXVI, 221, 295 e 398.

mai né arrestato né incarcerato.<sup>229</sup> Una situazione che restò incerta per un certo tempo prima di placarsi, pur se Francesco era ormai pienamente consapevole del declino delle fortune della famiglia, tanto che suddivise i feudi tra i vari figli e nipoti poco prima di morire nel 1510. Gli subentrò il nipote Giovanni Francesco. L'epilogo della famiglia fu la strage perpetrata nel 1511 da Giacomo da Rocca di Fondi e dai suoi seguaci. Sopravvisse soltanto la piccola Maria Costanza, che nel 1532 vendette per 22.000 ducati la contea al cardinale Pompeo Colonna, che, a sua volta, la cedette al nipote Marzio,<sup>230</sup> chiudendo definitivamente una lunga fase storica di dominio sul Cicolano.

#### 4.1. La signoria di Farfa

La costruzione della signoria territoriale farfense<sup>231</sup> era un disegno che traeva origine dal governo dell'abate Berardo I, nel pieno della lotta per le investiture, per esser poi gradualmente affinato e perfezionato sotto i governi di Berardo II e III, pur incontrando diverse complicazioni già agli inizi del XII secolo. La crisi inarrestabile che colpì il monastero tra XII e XIII secolo non intaccò l'organizzazione di controllo territoriale, anche se ne scaturì una drastica riduzione del *conventus*, composto soltanto da diciotto monaci più l'abate, reclutati in gran parte localmente.<sup>232</sup> Nel 1198, in una bolla di riconferma dei beni monastici elargita da Innocenzo III, erano nominati i castelli di Fara, Pomonte, Tribuco, Corese, Arci, Bocchignano, Montopoli, Poggio Catino, Cavallaria, Salisano, Capofarfa, Poggio San Lorenzo, Poggio Moiano, Scandriglia, Pietrademone, Macchie e la quarta parte di Ponticelli.<sup>233</sup>

Agli inizi del XIV secolo era iniziato lo sgretolamento della signoria farfense. Un primo intervento fu compiuto nel 1314 da *Iohannes episcopus Anagninus conservator et iudex bonorum et iurium Farfensis monasterii*, che aveva chiesto in sintonia con il *conventus* un intervento di papa Clemente V, affinché fossero restituiti al monastero i beni sottratti.<sup>234</sup> La crisi si accentuò ulteriormente sotto il debole governo di Giovanni IV da Rieti (1330-1348). Gli interessi delle famiglie baronali romane per i castelli inclusi nella signoria territoriale del monastero esplosero nel settembre del 1337, come conseguenza dell'urto in atto da anni tra le fazioni nelle quali esse si erano suddivise. Per contrasta-

<sup>229</sup> Scarton, *La congiura dei baroni*, pp. 280, 288 e 290. A questo mi induce a pensare il comportamento di Restaino Cantelmo, il quale, secondo Feola, *Cantelmo Restaino*, attribuiva al cognato – cioè a Giovanni – una partecipazione attiva alla congiura, come in effetti fu.

<sup>230</sup> Di Nicola, *Petrella Salto*, pp. 57-69.

<sup>231</sup> In generale Leggio, *L'abbazia di Farfa*.

<sup>232</sup> *Liber largitorius*, p. 349, n. 2155 del 1168. Cfr. Tappi-Cesarini, *Note sul reclutamento*, p. 311, con numero erroneo di 17 avendo dimenticato *Iohannes de Amato*.

<sup>233</sup> Leggio, *Il privilegio di Innocenzo III*.

<sup>234</sup> ACR, arm. VI, fasc. F, n. 7.

re il tentativo messo in atto da Giacomo Savelli di estendere la sua egemonia sui castelli di Scandriglia e Pietrademone, la notte del 15 ottobre Giordano Orsini insieme a Enrico Colonna, figlio di Stefano il Vecchio, uscirono da Roma con i loro *militēs* per occuparli in quanto nominati *defensores, adiutores, valitores et suos vicarios generales* dall'abate. Il compito di imporre una tregua fu affidato a Giovanni Orsini, arcivescovo di Napoli, e a Giacomo Colonna, vescovo di Lombez, coadiuvati da altri. I due alti prelati con una qualche difficoltà raggiunsero il luogo dove i due gruppi armati si confrontavano, riuscendo a ottenere il rientro a Roma delle truppe, mentre i due castelli rimasero in custodia di Stefano Colonna. Il 26 ottobre l'abate di Farfa, asserragliato in Scandriglia, scrisse una lettera ai tre fiduciari pontifici nella quale asseriva che era stato costretto a chiedere aiuto a Stefano Colonna, a Rinaldo e a Giordano Orsini, dato che Giacomo Savelli e l'altro Giordano Orsini avevano in animo di porre sotto il loro dominio le terre del monastero.<sup>235</sup>

Il legame stabilito dall'abate Giovanni IV con alcuni tra i più potenti baroni romani comportò nel breve periodo una prevedibile estensione della loro egemonia sui possedimenti del monastero. Al comportamento del debole Giovanni si opposero i monaci accusandolo di aver dilapidato il patrimonio abbaziale. A rappresentare le ragioni del *conventus* ad Avignone, presso papa Benedetto XII e il collegio cardinalizio, fu inviato il monaco *Dominicus Thome de Sancta Victoria*, che concluse positivamente la sua missione, dato che, nell'ottobre del 1339, il papa nominò Arnaldo d'Albiac, monaco del monastero cluniacense di San Pietro di Moissac,<sup>236</sup> amministratore apostolico di Farfa al posto dell'abate Giovanni, con il compito di recuperare i castelli sottratti alla giurisdizione monastica.<sup>237</sup> I castelli sottratti erano Pietrademone, Scandriglia, Monteleone, Fara, Pomonte, Montopoli, Bocchignano, Roccabaldesca, Salisano, Fatucchio, Poggio San Lorenzo, Capofarfa, Toffia, Monte Santa Maria e Rocca Soldana e altri ancora appartenenti di pieno diritto al detto monastero, che erano stati concessi *nonnullis potentibus et aliis personis illarum partium* e si diceva fossero stati occupati.<sup>238</sup>

L'azione di Arnaldo d'Albiac fu efficace e riportò la situazione in equilibrio, ampliando il controllo anche su Poggio Mirteto e riorganizzando la gestione dei beni nella Sabina settentrionale. Il 12 febbraio del 1348 Arnaldo fece locazione a terza generazione di tutti i possessi fondiari nei tenimenti dei castelli di Magliano, Stimigliano, Collevocchio, San Polo, Torri, Aspra e Roccantica. Possessi occupati di fatto e senza titolo, che dovevano essere

<sup>235</sup> Su tutto ciò Mercati, *Nell'Urbe*, pp. 42-43 in particolare per le vicende sabine.

<sup>236</sup> Dal 30 novembre del 1333 era stato posto a capo del priorato di Fons nel Quercy dipendente dal monastero di Figeac: N. de Peña, *Les moines de l'abbaye de Moissac*, p. 19, n. 83 e p. 22, n. 92.

<sup>237</sup> Leggio, *Fonti per la storia*, p. 59.

<sup>238</sup> *Benoît XII (1334-1342)*, p. 215, n. 7487, 12 ottobre 1339.

devoluti a Farfa per censi non corrisposti a Niccolò, figlio naturale del defunto Tebaldo di Sant'Eustachio, vassallo giurato del monastero, o per la conclusione della terza generazione; censi peraltro estremamente tenui, pari a due soldi provisini.<sup>239</sup> Ma nella seconda metà del XIV secolo scoppiarono nuove conflittualità con gli Orsini. Nel 1361, infatti, Giovanni Orsini, da identificare probabilmente con il figlio di Napoleone, conte di Manoppello, signore di alcuni castelli nella zona,<sup>240</sup> compì una serie di scorribande nei territori farfensi che coinvolsero in particolar modo Granica, Castelnuovo, Fatucchio, Poggio San Lorenzo e altri *castra* abbaziali.<sup>241</sup>

Non meno problematiche erano le minacce dovute alle compagnie di ventura, tanto che nel dicembre del 1366 l'abate Sisto e i monaci dovettero abbandonare l'abbazia e rifugiarsi nel castello di Monte Santa Maria per sfuggire alle incursioni *magne compangie domini Ambrosii de Mediolano stantis in partibus*.<sup>242</sup> Nonostante questo periodo perturbato, per ordine del cardinale Albornoz nella primavera del 1353 Giovanni Vergati da Tarano compì una raccolta di orzo e spelta convogliata a Orte e Otricoli, per sopperire alla spaventosa carestia determinatasi a causa dei continui saccheggi e per provvedere all'approvvigionamento dell'esercito pontificio e al rifornimento delle guarnigioni stanziate nelle rocche.<sup>243</sup> Nel 1370, fu la volta di Pietro *de Frigola*, *provisor* delle scuderie pontificie in Roma,<sup>244</sup> a spingersi fino a Gavignano e, forse, a Forano, senza trovare alcunché da acquistare. Grano, orzo, spelta e uva furono invece forniti dal territorio dell'abbazia di Farfa, da Villa Sant'Antimo e dalla Tuscia, generi alimentari che in parte furono immessi sul mercato romano per calmierare i prezzi, assicurare i rifornimenti e prevenire le carestie. Nel 1374, poi, l'abate di Montecassino, Pietro IV *de Tartaris*, fu nominato visitatore e riformatore di Farfa.<sup>245</sup> Situazione parallela a Subiaco, dove la riforma fu più incisiva.<sup>246</sup>

Farfa, in una descrizione del 1392, era così definita: «Est Abbacia Farfensis cum castris suis qui sunt multa».<sup>247</sup> La signoria racchiudeva, pur considerando la difficoltà di riuscire a stilare un elenco completo ed esaustivo, i castelli di Fara, Scandriglia, Toffia, Salisano, Fatucchio, Mompeo, Montopo-

<sup>239</sup> ASRi, archivio notarile soppresso di Montopoli, *protocollo di Amico di Callisto da Bocchignano*, cc. 67v e 68.

<sup>240</sup> Mori, *L'Archivio Orsini*, pp. 21 e 289.

<sup>241</sup> AF, AG 317, *Regesto dell'abate Alardo*, I, cc. 37-40.

<sup>242</sup> AF, AG 311, *Regesto dell'abate Alardo*, II, p. 107. Si tratta probabilmente di Ambrogio Visconti.

<sup>243</sup> Antonelli, *Vicende della dominazione pontificia*, pp. 124-125.

<sup>244</sup> *Die Ausgaben der apostolischen Kammer*, pp. 308-312.

<sup>245</sup> ASRi, archivio notarile soppresso di Montopoli, *protocollo di Angelo di ser Giacomo di Amico da Bocchignano (1426-1431)*, pergamena usata come coperta.

<sup>246</sup> Rouxpetel, *Subiaco à l'épreuve du Grand Schisme*, pp. 419-439.

<sup>247</sup> Eubel, *Hierarchia catholica*, I, pp. 25 e 38; Esch, *Bonifatius IX*, p. 644.

li, Bocchignano, Poggio Mirteto, Castelnuovo di Farfa, Poggio San Lorenzo, Capofarfa, Poggio Moiano, Rocca Soldana, Pietrademone, Cerdomare, ai quali andavano aggiunti quelli di Pomonte, Comunanza, Roccabaldesca, Monte Santa Maria<sup>248</sup> e Poggio Nativo, donato al monastero nel 1390 da Cola del fu Andreuccio da Palombara.<sup>249</sup>

#### 4.2. La commenda

Nel 1400 la diocesi di Sabina fu riorganizzata dal cardinale Francesco Carbone Tomacelli, che dal 1392 ne era vescovo,<sup>250</sup> staccando Farfa dalla giurisdizione in *spiritualibus* e trasformandola in un'abbazia *nullius diocesis*, della quale divenne commendatario, sommando le due cariche. Il 31 dicembre del 1399<sup>251</sup> il monastero era ancora *Sabinensis diocesis*, mentre il primo atto che certifica la nuova condizione è del 22 ottobre 1400, quando nella rocca di Poggio Nativo il cardinale nominò suo vicario generale il monaco Vito, priore del monastero di Santa Vittoria in Matenano,<sup>252</sup> mentre il 15 novembre successivo si sottoscrisse *Franciscus Tomacellus Dei et apostolice sedis gratia abbas monasterii Farfensis*, mentre risiedeva in *roccha nostra Podii de Mirtetis*.<sup>253</sup> Nell'ottobre del 1402<sup>254</sup> una bolla di Bonifacio IX fu indirizzata a *Francisci abbatis et conventus monasterii beate Marie Farfensis, ordinis sancti Benedicti, quod nullius diocesis existit*, a sancire l'avvenuta istituzione di una totale autonomia in *temporalibus* e in *spiritualibus*.

La scarsità della documentazione non lascia cogliere appieno le ragioni di questa scelta, che probabilmente affonda le radici nella riorganizzazione giurisdizionale avviata da Urbano VI per riportare in controllo la situazione della Sabina e della sua diocesi all'avvio del Grande Scisma.<sup>255</sup> Un problema che si pose ancor più nei primi anni del pontificato

<sup>248</sup> ASRI, archivio notarile soppresso di Montopoli, *protocollo di Pietro di Amico da Bocchignano (1389-1390)*, c. 83v. Va comunque notato come i possessi di Farfa in questo periodo abbiano subito notevoli mutamenti. Ho fatto riferimento all'elenco più prossimo al Quattrocento a me noto che presenta rilevanti lacune, in quanto era un elenco di comuni che versavano il censo all'abate, non chiaramente esaustivo.

<sup>249</sup> ASC, AO, II.A.10, 040.

<sup>250</sup> Esch, *Carbone Francesco*.

<sup>251</sup> AF, AI, *pergamena* n. 20, Lettera *cum serico* di papa Bonifacio IX al priore di *Sancta Maria Impesolis*, della diocesi di Narni. Questa pergamena è mal datata al 31 dicembre 1305 da Manus, attribuendola, seguendo mons. Andreozzi ingannato dall'anno undecimo del pontificato, a Bonifacio VIII, fatto non possibile dato che il papa era morto nel 1303, come è anche palese sia per i caratteri estrinseci, sia per quelli intrinseci del documento.

<sup>252</sup> BAV, *Barb. Lat. 2350*, De Alexandris, *Chronicon*, c. 97.

<sup>253</sup> Archivio storico del comune di Monteprandone (Ap), *Diplomatico, pergamena* n. 17.

<sup>254</sup> ASC, AO, II.A.10, 040.

<sup>255</sup> Rollo-Koster, *Civil Violence*.

di Bonifacio IX, in coincidenza con il momento di maggior espansione dei Savelli nel territorio, fatto questo che rischiava di alterare gli equilibri esistenti. L'istituzione della commenda a Farfa permetteva di saldare più strettamente il governo dell'abbazia al pontefice romano, cercando di impedire eventuali deviazioni con la nomina di abati di altra obbedienza, come poi nei fatti avvenuto per San Salvatore Maggiore.<sup>256</sup>

Questa prima unione tra le due cariche fu subito sciolta alla morte del Carbone Tomacelli, risalente al giugno del 1405, quando al suo posto subentrò Antonio Caetani; tuttavia, a partire dal 1417, fu la volta degli Orsini a prendere il governo dell'abbazia con il cardinale Giordano,<sup>257</sup> che nel 1431 optò per la diocesi di Sabina, sommando nuovamente le due cariche. Almeno in questa prima fase l'istituzione della commenda ebbe una funzione connessa strettamente alla situazione farfense, come signoria territoriale, per poi degenerare rapidamente a partire dalla seconda metà del Quattrocento.

#### 4.3. *L'età d'oro della commenda (1435-1477)*

L'abile strategia del cardinal Giordano portò il nipote Giovanni, figlio del fratello Carlo,<sup>258</sup> a diventare monaco farfense, per poi essere promosso abate commendatario, succedendo allo zio, il 14 marzo del 1435 all'età di soli 21 anni, mentre il 23 dicembre del 1450 fu nominato arcivescovo di Trani, carica in quel tempo ricoperta di norma da un membro della famiglia.<sup>259</sup>

Giovanni, al contrario dei suoi predecessori, si occupò in prima persona della gestione della signoria farfense. La sua intensa attività determinò forti elementi di frizione con altre famiglie baronali romane che esercitavano il loro potere nell'area, tanto che, il 14 giugno del 1437, il procuratore di Battista Savelli, presentò un appello contro di lui.<sup>260</sup> Il centro di comando e di controllo restò la rocca di Poggio Mirteto, adeguatamente ampliata e ristrutturata, dove Giovanni risiedeva quasi stabilmente.<sup>261</sup> Gradualmente la rocca perse la sua denominazione e con l'affermarsi della nuova organizzazione

<sup>256</sup> Cable, *Resolving benefice*, pp. 332-372.

<sup>257</sup> Il 3 settembre del 1417 Giordano ridusse il numero dei monaci di Santa Vittoria in Matenano a otto compreso il priore, dato che il monastero non era in grado di mantenerne di più: Colucci, *Antichità picene*, pp. 235-236, n. 125.

<sup>258</sup> Shaw, *The political role of the Orsini, passim*, con le tavole genealogiche in appendice. Altre note sulla famiglia Orsini in questo periodo in Celletti, *Gli Orsini* e Sigismondi, *Lo Stato degli Orsini*, pp. 16-42.

<sup>259</sup> Eubel, *Hierarchia catholica*, II, pp. 3-4 e 254, rispettivamente. Su questo periodo Leggio, *Gli statuti delle signorie monastiche*.

<sup>260</sup> Casperia, p. 60, n. 255. Giovanni è pienamente abate di Farfa dal 1435 e non lo divenne affatto nel 1450, come ripetuto anche recentemente, Shaw, *The political role of the Orsini*, p. 36, nota 7.

<sup>261</sup> AF, AG 316, *Regesto di Giovanni Orsini*, cc. 7r e 9v rispettivamente.

burocratico-amministrativa della signoria farfense emerse sempre più il nome di curia o palazzo abbaziale (*curia seu palatium*). Con Giovanni, infatti, la rocca, pur mantenendo ancora la sua connotazione militare, fu convertita in una dimora sontuosa, che lo stesso Pio II definì comodissima e quasi regale, quando vi fu ospitato nel 1464.<sup>262</sup>

In parallelo furono favoriti anche numerosi altri parenti, tramite locazione di beni fondiari appartenenti al monastero. Nel 1443 furono locati alcuni beni posti nel territorio del castello diruto dell'Arca a Giacomo e Renzo Orsini, al prezzo di 100 fiorini e per un censo di 12 denari. A Paolo Orsini, figlio del conte di Gallese, Francesco, nel 1445 fu locata *totam tenentiam seu tenimentum Ville Caproli* – una zona di pascoli situata tra i fiume del Farfa e del Tevere – al prezzo di 100 ducati e per un censo di una libbra di candele di cera. Nel 1449 fu la volta di Orsino Orsini a ricevere in locazione, insieme ad alcuni soci, un'altra parte della tenuta di Villa Caprola, al prezzo di 175 ducati e per un censo annuo di 8 denari provisini.<sup>263</sup> I legami familiari furono rinsaldati attraverso la nomina di membri laici a incarichi di gestione della signoria monastica, come ad esempio Gabriele, ricordato per essere luogotenente dell'abbazia di Farfa nel 1465.<sup>264</sup> Il ruolo dei membri laici della famiglia fu anch'esso molto rilevante nella gestione diretta dei castelli abbaziali, in particolare quello del potente fratello Napoleone, conte di Tagliacozzo,<sup>265</sup> il quale nei fatti reggeva il dominato in prima persona, come mostra la lista del sale del 1467, che lo vedeva rispondere per Canemorto, Pozzaglia, Montorio in Valle, Fara, Toffia, Poggio Mirteto, Poggio San Lorenzo, Bocchignano, Monte San Martino in Farfa, Santo Polo, Pietraforte, Montopoli, Selci, Roccantica, Torri e l'abbazia San Salvatore Maggiore.<sup>266</sup>

Napoleone, che si definiva *armorum capitaneus*, era molto legato alla Sabina, tanto che nel 1477 risiedeva stabilmente – *in domibus nostre solite residentie* – nel castello di Grappignano, collocato in una posizione strategica su un terrazzo fluviale che affacciava sul Tevere all'altezza di Colvecchio e nel quale aveva sede anche la sua cancelleria.<sup>267</sup>

Sotto il governo di Giovanni fu avviato un grande progetto che prevedeva la totale riorganizzazione dello spazio monastico.<sup>268</sup> Si dette inizio ai

<sup>262</sup> PII II *commentarii*, pp. 634-635.

<sup>263</sup> AF, AG 316, *Regesto di Giovanni Orsini*, cc. 6v, 12r e 22r rispettivamente.

<sup>264</sup> ASRI, Archivio notarile soppresso di Montopoli di Sabina, *protocollo di Nicolaus Andree (1461-1472)*, c. 18v.

<sup>265</sup> De Cupis, *Regesto*, s. III, 7-8 (1917), p. 229, del 1465 e p. 244, del 1467. Sulla sua figura: Celletti, *Gli Orsini*, pp. 24-29; Shaw, *The political role of the Orsini*, pp. 35-39, 56, 74-76, 85-86, 132, 172-173, 202-203; Mori, *L'Archivio Orsini*, *passim*.

<sup>266</sup> De Cupis, *Regesto*, s. III, 7-8 (1917), p. 244.

<sup>267</sup> ASCRocc., *Protocollo di Pietro di Santo* (5), c. 95.

<sup>268</sup> Ficari, *Farfa nel Quattrocento*.

lavori per la totale ricostruzione della basilica farfense<sup>269</sup> e si predispose la costruzione di nuove botteghe per istituire la fiera.<sup>270</sup> Fu un cambio di prospettiva epocale che chiudeva un lungo periodo storico e trasformava Farfa da monastero-fortezza a monastero-santuario, che sfruttando il proprio prestigio attirava a sé numerosi pellegrini e diveniva il volano economico dell'articolato sistema di potere del quale gli Orsini erano i protagonisti.

#### 4.4. *La degenerazione della commenda*

Alla morte di Giovanni, avvenuta il 22 maggio del 1477,<sup>271</sup> fu proprio il cardinale Latino, subentrato immediatamente come abate commendatario,<sup>272</sup> a portare a compimento, anche se soltanto in parte, il complesso disegno elaborato dagli ecclesiastici della famiglia. Un piano che prevedeva un intervento articolato sia per mezzo di una più puntuale divisione tra le mense abbaziale e conventuale, sia introducendo l'ipotesi di un'unione con il monastero di Subiaco,<sup>273</sup> per rinviare un *conventus* composto quasi esclusivamente da monaci provenienti dalla Sabina e dal Piceno con i cosiddetti monaci "teutonici". L'unione disegnata dal cardinale Latino e dal cardinal Borgia, commendatario di Subiaco, fu conclusa nel 1479, ma durò soltanto quattro anni. Dati i forti contrasti con i monaci residenti, il 7 maggio del 1482 papa Sisto IV fu costretto a decretarne lo scioglimento,<sup>274</sup> anche se fu reiterata nel 1486.

Il governo di Latino durò soltanto pochi mesi, ma il porporato ebbe tempo il 4 agosto del 1477, poco prima di morire, di fondare, con il con-

<sup>269</sup> Leggio, *L'abbazia di Farfa*, p. 140. Nel 1469 erano stati utilizzati 100 ducati per la fabbrica del monastero, BAV, *Barb. Lat. 2350*, De Alexandris, *Chronicon*, c. 100r.

<sup>270</sup> Leggio, *La presenza ebraica*, pp. 44-46.

<sup>271</sup> *Liber anniversariorum*, pp. 214-215. Sulla morte di Giovanni Orsini poco si conosce, se non che fino al 14 gennaio risiedeva a Poggio Mirteto nella camera di sua solita residenza, dove effettuò una locazione a terza generazione, per poi trasferirsi a Roma: AF, AI, *pergamena* n. 54. Giovanni era stato molto presente nella rocca di Poggio Mirteto: utilizzando le pergamene, gli atti che lo vedono in sede sono del 1442, 1453, 1463, 1466, 1470 (in ottobre e in dicembre, quando si era insediato *in rocha...intus salam novam superiorem solite residentie prefati reverendissimi domini archiepiscopi et abbatis Farfensis*), 1471 e 1477. In qualche raro caso Giovanni risiedette anche nella rocca del castello di Gavignano, da poco divenuto possesso della famiglia sottraendolo ai romagnoli conti di Cunio; cfr. Leggio, *I conti di Cunio*, pp. 367-368.

<sup>272</sup> Schuster, *L'imperiale abbazia di Farfa*, p. 357; Celletti, *Gli Orsini*, p. 23. Il Celletti propone come data il 21 maggio, giorno prima della morte di Giovanni, senza però citare la fonte dalla quale ha tratto la notizia, che, a mio avviso, è quella riportata da De Cupis, *Regesto*, s. III, 11-13 (1922), pp. 374-375: il 1477 maggio 21, Sisto IV conferì a Latino Orsini l'abbazia di Farfa del defunto Giovanni Orsini. Senza ulteriori approfondimenti è difficile dire quale delle due date sia quella corretta.

<sup>273</sup> Schmidlin, *Ein Kampf*; Egidi, *Notizie storiche*, pp. 171-177; Schuster, *L'imperiale abbazia di Farfa*, pp. 358-359; Frank, *Subiaco*; Rehberg, *Monastische Mobilität*, Id., *Subiaco e Farfa contestati*.

<sup>274</sup> AF, AI, *pergamena* n. 58.

senso di papa Sisto IV, il territorio autonomo di Torri, con giurisdizione su Roccantica, Selci e Castiglione, di cui fu investito il figlio legittimato Paolo.<sup>275</sup> L'8 agosto, poi, divise la commenda assegnando Farfa al nipote Cosma Migliorati Orsini, che fu creato cardinale il 15 maggio del 1480, e San Salvatore Maggiore all'altro nipote Giovanni Battista, del ramo degli Orsini di Monterotondo, creato a sua volta cardinale il 15 novembre del 1483.<sup>276</sup> Questo periodo di profonda riorganizzazione si chiuse formalmente il 25 marzo del 1496, con la consacrazione della nuova basilica da parte del vescovo di Bagnoregio Antonio da San Gemignano, delegato dal cardinale Battista Orsini.

D'ora in poi, per circa un cinquantennio, gli aspetti degenerati della commenda furono molto più accentuati e causarono non pochi danni nella gestione del monastero di Farfa, da un punto di vista spirituale ma anche patrimoniale. Dopo la morte in carcere di Battista Orsini nel 1503, nel 1505 fu nominato al suo posto il nipote del papa Galeotto Franciotti della Rovere e alla sua morte Sisto Gara della Rovere. Nel 1512, infine, fu la volta di Napoleone Orsini, figlio di Gian Giordano Orsini e Maria Cecilia d'Aragona, il quale fu nominato abate pur avendo soltanto nove anni, per cui fu detto "Pabatino", dando vita a un periodo particolarmente tormentato, mentre Sisto mantenne la carica e le rendite fino alla morte con una sovrapposizione non certamente positiva.<sup>277</sup>

Le sorti di Farfa e San Salvatore Maggiore, dopo questa fase, durante la quale pur essendo commende attribuite solitamente allo stesso personaggio ecclesiastico erano ben distinte, tesero a congiungersi, tant'è vero che sotto il governo dell'abate Sisto Gara della Rovere le due commende furono unite per maggiore coesione,<sup>278</sup> in conseguenza anche del disordine che regnava a San Salvatore.<sup>279</sup> Questo periodo contrastato si chiuse con l'avvento dei Farnese e con l'adesione di Farfa alla congregazione cassinese, pur se tardiva, dovuta anche allo stimolo del concilio di Trento, che aveva trasformato nel profondo il panorama religioso della Sabina.

### 5. La signoria di San Salvatore Maggiore

Dopo la presa e l'incendio dell'891 ad opera dei saraceni, l'abbazia di San Salvatore Maggiore fu ricostruita grazie all'impulso dato da Ottone II e

<sup>275</sup> Scotoni, *I territori autonomi*, pp. 53-54.

<sup>276</sup> Eubel, *Hierarchia catholica*, II, pp. 11, nota 1 e 19.

<sup>277</sup> Shaw, *The Exemplary Career*.

<sup>278</sup> Ead., *The political role of the Orsini*, pp. 35-36.

<sup>279</sup> Il 22 maggio del 1512 Sisto aveva nominato Lattanzio *de Qualectis* da Montemonaco, preposito di Cossignano, per riordinare e far rifiorire la disciplina nel monastero: De Cupis, *Regesto*, s. III, 17 (1927), pp. 202-203.

Teofano, sua moglie. Nel momento della fase espansiva del papato i problemi esplosero agli inizi del XIII secolo, quando nel 1211 intervenne Innocenzo III, visti i contrasti sull'elezione del nuovo abate. Dopo questi ostacoli iniziali, durante lo scontro con Federico II, Gregorio IX fece incastellare e fortificare alcuni insediamenti monastici, ma, nonostante i tentativi, l'abbazia benedettina non restò a lungo pontificia. Tornò rapidamente, infatti, sotto il dominio imperiale e fu amministrata da funzionari federiciani. Recuperato il controllo sull'abbazia da parte papale, le tensioni ebbero una brusca accelerazione subito dopo la nomina del vescovo Tommaso alla sede di Rieti, nel 1252. Il processo contro San Salvatore Maggiore fu avviato solennemente tra 16 e 17 settembre 1253 e fu negativo per l'abbazia, poiché i diritti episcopali e l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica nei riguardi delle cappelle monastiche furono attribuiti al vescovo ordinario reatino.<sup>280</sup>

Dopo questi fatti, la situazione di San Salvatore divenne più debole segnando un momento profondo di crisi. Nel 1282 Rieti tentò di sottomettere il territorio della signoria abbaziale nel tentativo di ampliare il proprio *districtus*,<sup>281</sup> spingendo alcuni castelli a chiedere l'annessione alla città per liberarsi dagli obblighi feudali, grazie alla cessazione del vincolo di fedeltà garantita dal comune urbano, verso il quale il monastero fu costretto ad assumere l'impegno di partecipare al *parliamentum* e di contribuire economicamente alla costruzione della nuova cinta muraria.<sup>282</sup>

Agli inizi del XIV secolo, nel 1306, i *de Romania* tentarono di imporre come abate un loro rappresentante, Francesco, che era già stato abate di Subiaco,<sup>283</sup> ma Clemente VII non accolse la richiesta e nel 1307 nominò al suo posto il monaco Buongiovanni.<sup>284</sup> Questo fatto scatenò la furiosa reazione dei *de Romania*. Chiamati in aiuto i reatini, e altri appartenenti alla aristocrazia rurale locale, sferrarono un duro attacco contro il monastero. Dopo aver messo a ferro e fuoco i castelli e le terre della signoria, assediaron l'abate, i monaci, gli stipendiari e i vassalli asserragliati nelle strutture monastiche. Dopo due giorni di pressione – *fractis muris* – entrarono con la violenza all'interno, incendiando libri, paramenti sacri, privilegi, carte, strumenti pubblici e saccheggiando frumento e altri beni. Giunta la notizia, il papa, il 4 marzo 1308, incaricò il suo notaio Pandolfo Savelli per indurre alla ragione gli assalitori.<sup>285</sup>

<sup>280</sup> Leggio, «Cum eodem Frederico sublato de medio».

<sup>281</sup> Per questa fase, Id., *Ad fines Regni*, pp. 217-218 e 226-227.

<sup>282</sup> Brentano, *Two Churches*, p. 110; Caciorgna, *Confini e giurisdizioni*, pp. 321-322.

<sup>283</sup> *Regestum Clementis papae V, Annus Primus*, p. 166, n. 904. Boesch Gajano, *Chelidonia*, pp. 124, 154 e 172.

<sup>284</sup> *Regestum Clementis papae V, Annus Secundus*, pp. 14-15, n. 2355.

<sup>285</sup> Ivi, pp. 82-83, n. 2688.

Il 15 giugno 1310 il pontefice fu costretto a chiedere da Avignone l'intervento del re di Napoli, Roberto d'Angiò, in qualità di senatore dei romani, affinché i castelli, i villaggi, le terre e tutti i diritti usurpati fossero restituiti per il tramite dei suoi ufficiali all'abate di San Salvatore. In una seconda lettera il papa elencò scrupolosamente questi luoghi, ovvero Mirandella, Lutta, Vallecupola, Guaita, Rocca Vittiana, Poggio Vittiano, Longone, Insegne, Vaccareccia, Magnalardo, i villaggi degli Olmi, di San Benedetto e delle Grotti, Porcigliano – oggi Fassinoro – con il villaggio di Licignano, Cenciara, Rocca Ranieri, Concerviano, Pratojanni e Offeio.

Ebbe invece successo il tentativo dei Mareri, i quali alla metà del XIV secolo avevano mutato strategia, puntando come detto a occupare le cariche religiose più importanti del territorio e a espandere la loro influenza nello Stato della Chiesa. Dal 1382, infatti, è attestata la presenza come abate a San Salvatore Maggiore di Ludovico di Lippo Mareri.<sup>286</sup> Nello stesso anno scoppiò una controversia con Lucarello Savelli per il castello di Capradosso. Nel 1385 fu Rieti a scontrarsi con l'abate e Lippo per un sequestro di grano. La disputa fu risolta rapidamente con un accordo di pace tra le parti.<sup>287</sup> Di rilievo è l'elenco dei castelli dell'abbazia fornito dalle carte reatine. L'elenco era stato redatto da due notai, *Antonius Petructii Iacobi* di Petrella e *Oddonus Berardi* di Concerviano *de Abbatia*, così come si definiva comunemente il territorio della signoria, e comprendeva i seguenti insediamenti denominati genericamente *castra* a prescindere dalle forme dell'insediamento: Mirandella, Vallecupola, Poggio Vittiano, Guaita, Rocca Vittiana, Longone, Pratojanni, Baccarecce, Antignano, San Silvestro, Rocca Ranieri, Porcigliano, Cenciara, Offeio, Capradosso, San Martino, Verano.<sup>288</sup> Mancava Magnalardo, probabilmente ancora in possesso dei Savelli.

Alla morte di Ludovico, risalente al 1393, nel pieno del Grande Scisma la carica di abate di San Salvatore Maggiore fu aspramente contesa, tanto che Rieti provò a intromettersi inviando un'ambasceria a Roma per ottenere che fosse nominato Giannadrea Alfani, abate di San Eleuterio e canonico reatino,<sup>289</sup> senza molti risultati. Un intervento parziale, carico di favoritismo, fu compiuto da Bonifacio IX, che nominò alla fine del 1396 il nipote Cecco di Giovannello amministratore del monastero.<sup>290</sup>

La lotta, successivamente, si restrinse a Battista Orsini, di osservanza pisana, e Antonio Mareri, figlio di Cola IV di Lippo, di osservanza romana,

<sup>286</sup> ACR, arm. VI, fasc. F, n. 9.

<sup>287</sup> ASRi, ASCRi, *Libro di Riformanze* n. 7 (1385-1387), cc. 39r, 76v, 77r, 143v, 216, 235-238, 239v e 241r.

<sup>288</sup> ASRi, ASCRi, *Libro di Riformanze* n. 8 (1387-1390), all. A.; cfr. anche *Libro di Riformanze* n. 7 (1385-1387), c. 236v, meno dettagliato.

<sup>289</sup> ASRi, ASCRi, *Libro di Riformanze* n. 9 (1392-94), cc. 106v-107r.

<sup>290</sup> Cutolo, *Re Ladislao*, p. 233, nota 45.

che dettero vita a un lungo contenzioso<sup>291</sup> che chiuse il periodo di predominio territoriale delle famiglie locali, aprendo al subentro dei grandi baroni romani nel governo abbaziale. Dopo un'iniziale prevalenza di Antonio Mareri, ricordato nelle sue attività di governo tra 1427 e 1429,<sup>292</sup> subentrò Battista Orsini almeno dal 1434,<sup>293</sup> che in precedenza nel 1427 ebbe l'abbazia secolare e la chiesa collegiata di San Martino *de Turano*, il cui giuspatronato spettava a Giacomo, conte di Tagliacozzo,<sup>294</sup> e nel 1435 era stato *locumtenens venerabilis monasterii et abbatie Farfensis* per conto dell'abate Giovanni.<sup>295</sup> Alla morte di Battista, avvenuta in abbazia (*qui apud sedem eandem diem clausit extremum*) intorno al 1447, Niccolò V istituì la commenda. Il primo ricordato nella carica è Giovanni Berardi da Tagliacozzo, cardinale vescovo di Palestrina, legato agli Orsini,<sup>296</sup> probabilmente nominato tra la fine del 1447 e gli inizi del 1448. Al momento della sua morte, risalente al 21 gennaio 1449,<sup>297</sup> lo stesso giorno al suo posto fu nominato Latino Orsini con la carica che comportava un reddito di 200 fiorini d'oro di camera. Tutto questo si evince dalla bolla di nomina emanata da Niccolò V.<sup>298</sup> Nel 1477 Latino affidò la commenda a Giovanni Battista Orsini, del ramo di Monterotondo. Un periodo chiuso, nel 1512, con l'unione alla commenda farfense.

### 6.1. *Problemi comuni, soluzioni difformi. La cosignorìa castrense: complicazioni delle origini, scioglimento delle contraddizioni*

Una questione rilevante è senz'altro la frammentazione dei poteri signorili sui castelli, legata alle modalità di fondazione degli insediamenti fortificati.<sup>299</sup> In alcuni casi – non più del 15-20% – si generava un fenomeno di divisione delle quote signorili, detto cosignorìa,<sup>300</sup> che derivava dalla dinamica dei possessi castrali successivi alla fondazione, come eredità, vendite, permutate, acquisti. Un fenomeno che dava origine a problemi molto complessi di gestione, che riguardavano in particolar modo aspetti giuridici, politici, sociali ed economici, dalle molte sfaccettature, come la spartizione dei profitti generati dai diritti feudali, le eventuali separazioni dei vassalli, le suddivisioni

<sup>291</sup> Cable, *Resolving benefice*, pp. 332-372, con una ricostruzione non molto puntuale della cronotassi abbaziale in questo periodo.

<sup>292</sup> Di Nicola, *Petrella Salto*, appendice I, *passim*.

<sup>293</sup> De Cupis, *Regesto*, s. III, 3 (1912), p. 132.

<sup>294</sup> Id., *Regesto*, s. III, 2 (1911), p. 99.

<sup>295</sup> AF, AI, *perg.* n. 30.

<sup>296</sup> Walter, *Berardi Giovanni*.

<sup>297</sup> Eubel, *Hierarchia catholica*, II, p. 7, n. 5.

<sup>298</sup> Per la nomina di Latino Orsini, ASC, AO, II.A.16, 004; la pergamena ha una datazione cronica errata al 1448.

<sup>299</sup> Toubert, *Les structures du Latium médiéval*, pp. 321-328.

<sup>300</sup> Per la sua definizione Débax, *La Seigneurie collective*, pp. 19-22.

dello spazio castrale e, soprattutto, del controllo delle opere di fortificazione principali, come la rocca e la torre castellane, nonché i servizi dovuti in occasione delle operazioni di ordine militare. Nei fatti la documentazione che si possiede non è in grado di aprire molti spiragli sulle modalità di gestione delle cosignorie castrensi sabine in questo periodo. Una questione che resta nella penombra e che meriterà futuri approfondimenti,<sup>301</sup> dato che non esiste neppure una ricca bibliografia in proposito.<sup>302</sup>

I primi problemi sorsero agli inizi del XIII, quando in Sabina iniziarono a penetrare famiglie nobili romane, sfruttando la mancanza di aristocrazie locali derivate dai *boni homines castri* protagonisti della fondazione di molti castelli tra X e XI secolo che fossero in grado di contrastare in modo efficace le prime infiltrazioni.<sup>303</sup> Due casi paradigmatici sono quelli del *dominus* Guido di Giovanni di Guido *de Papa*, un Papareschi,<sup>304</sup> che aveva acquisito alcune quote del castello di Pozza che sorgeva nella valle dell'Aia nei pressi di Vescovio, e di Giovanni *de Odolina*, cugino di Innocenzo III,<sup>305</sup> entrato in possesso del castello di Vacone, suscitando vivaci reazioni contrarie.

Il XIII e il XIV secolo hanno marcato l'apogeo della vera cosignoria, ma nei primi decenni del Quattrocento, al sorgere di controversie sempre più gravi tra i detentori delle varie quote, il fenomeno tese a spegnersi e restò confinato quasi esclusivamente ai vari rami di una stessa famiglia. L'esempio più calzante è senza dubbio quello di Collelungo Sabino, dove esisteva fin dalle origini un difficile equilibrio tra le componenti della cosignoria. Le famiglie implicate, con le quote possedute *in commune et pro indiviso*, erano i Sanguigni, Giovanni Paolo Mareri e gli Orsini. Il castello si trovò coinvolto nella contesa scoppiata nei primi anni del XV secolo per la difficoltà di convivenza nel dominio di alcuni castelli tra Savelli e Orsini e i loro rispettivi alleati. L'intervento della Sede Apostolica per sedare i contrasti portò a una tregua della durata di un anno circa, concordata nel novembre del 1414, tra Battista Savelli e i suoi figli, agendo in nome di Francesco e Antonio Savelli, di Cecco da Palombara e di Giovanni Paolo Mareri, e in qualità di rappresentanti delle città e dei castelli che ad essi appartenevano, mentre dall'altra parte si ponevano Francesco Orsini, con figli e parenti, per Corchiano, Monterotondo, Collelungo e altre terre.<sup>306</sup>

<sup>301</sup> Leggio, «*Li signori della Montagna*», p. 11.

<sup>302</sup> A livello più generale Collavini, *Formes de coseigneurie* e Provero, *Pluralità di poteri*.

<sup>303</sup> Toubert, *Les structures du Latium médiéval*, *passim*.

<sup>304</sup> Sulla formazione della famiglia imparentata con papa Innocenzo II e sulla sua espansione, cfr. Wickham, *Roma medievale*, pp. 288-289. Sulle evoluzioni successive e sui mutamenti di nome Carocci, *Baroni di Roma*, pp. 343-344.

<sup>305</sup> Imparentato da parte di madre con Innocenzo III, il figlio Jacopo fu maresciallo del papa per due volte tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo: Jamme, *Formes dissociées*, p. 364.

<sup>306</sup> Leggio, *Collelungo allo specchio*, p. 18.

L'accordo dovette funzionare almeno per un certo periodo. Il 3 novembre del 1422 Cola di Pietro Sanguigni rivendette al conte Cola IV Mareri un sesto di Collelungo.<sup>307</sup> Il 13 dicembre del 1427 Branco Sanguigni vendette un altro sesto (altri due erano posseduti dal conte Giovanni Paolo Mareri) a Francesco Savelli, signore di Albano,<sup>308</sup> mentre la restante metà doveva essere in possesso degli Orsini. Una situazione di difficile convivenza tra le famiglie baronali, risolta il 15 febbraio del 1445 con la cessione da parte di Francesco Savelli della sua sesta parte di Collelungo, evidentemente per disfarsene, a Francesco Orsini, prefetto di Roma e conte di Gravina e Conversano,<sup>309</sup> per 200 ducati d'oro,<sup>310</sup> prezzo di vendita inferiore a quello di acquisto. Le altre quote erano in possesso dei figli del defunto Carlo Orsini,<sup>311</sup> fratello di Francesco, morto intorno al 1430, di Roberto, dedito alle armi,<sup>312</sup> del cardinale Giordano e di Francesco e Orsino, quest'ultimo cancelliere del Regno,<sup>313</sup> ai quali il Mareri doveva aver ceduto le sue due seste parti.

Altro caso paradigmatico è quello di Roviano, nella valle dell'Aniene, così come risulta dall'acquisto di alcune quote da parte di Landolfo Colonna, che ne possedeva la metà. Un ottavo apparteneva a Bernardo da Canemorto (Orvinio), canonico della basilica vaticana, in comune con il fratello Luzio; un altro ottavo allo stesso Luzio; un altro ancora a Nicola Lini da Trevi; l'ultimo, infine, a Giovanni Conti, insieme ad altri membri della famiglia.<sup>314</sup>

## 6.2. *L'esaurirsi delle cosignorie intorno alla metà del XV secolo: la svolta di Giordano e Francesco Orsini del 1433*

Come si è osservato nel caso di Collelungo, Francesco Orsini aveva iniziato una complessa azione di ricomposizione delle quote dell'insediamento, attraverso acquisti dagli altri condomini. La sua iniziativa più significativa, tuttavia, avvenne all'interno dei possessi familiari, anche se il vero promotore fu Giordano Orsini, in seguito alla sua nomina a cardinale vescovo di Sabina datata al 1431.<sup>315</sup> Due anni dopo lo stesso Giordano, il fratello Orsino, il nipote Bertoldo, figlio del defunto fratello Carlo, con la vedova Girolama, anche a nome dei suoi figli minori, cedettero i propri diritti sopra i castelli di Nerola,

<sup>307</sup> Abbazia di Subiaco, Biblioteca del monastero di Santa Scolastica, *Archivio Colonna di Paliano, Schede Tomassetti*, III BB, 30, 25.

<sup>308</sup> ASC, AO, II.A.3, 054.

<sup>309</sup> Mori, *L'Archivio Orsini*, pp. 21-32 e 282.

<sup>310</sup> ASC, AO, II.A.15, 066.

<sup>311</sup> Sui vari figli di Carlo, cfr. Mori, *L'Archivio Orsini*, pp. 40-41.

<sup>312</sup> Falcioni, *Orsini, Roberto*.

<sup>313</sup> Ead., *Orsini, Orsino*.

<sup>314</sup> Presutti, *I Colonna di Riofreddo*, p. 103; Silvestrelli, *Città, castelli e terre*, I, p. 359.

<sup>315</sup> Eubel, *Hierarchia Catholica*, II, pp. 26, 41 e 415.

Villa Sant'Antimo, Montelibretti, Rocca *Brictonorum*, *castrum Normandorum* e Ponticelli, più altri beni posseduti in Puglia, a Francesco Orsini, il quale, a sua volta, compensò i parenti riconoscendo i loro diritti su Scandriglia, Casacotta, Caminata e Castellaccia. Inoltre, Francesco rinunciò ai suoi diritti sempre in favore del cardinale e degli altri parenti su Roccantica, Castiglione (di Cottanello), Lugnola, Configni e Rocca della Salce, quest'ultima nella valle del Turrano, oltre che su Bracciano e altri beni posti nel distretto di Roma.<sup>316</sup>

Questa semplificazione permise di avere un quadro meno frammentato dei possessi dei vari rami orsiniani, con la riduzione drastica dei casi di cosignoria, dato che a partire dalla metà del XV secolo i pochi esempi derivavano quasi esclusivamente da divisioni ereditarie e non più da scelte di espansione territoriale o di costruzione di spazi di potere, attraverso la graduale erosione dei signori precedenti, ormai in larga misura esautorati. Accordi che, in alcuni casi, erano stati messi in discussione per il sorgere di ulteriori controversie, come nel caso di Francesco Orsini, il quale nel 1454 pensò di annullare il patto concretizzato nel 1433,<sup>317</sup> anche se non è chiaro se tale gesto sia rimasto soltanto una minaccia o sia stato effettivamente realizzato.

### 6.3. *Le successioni ereditarie: conflitti, esclusioni, vertenze giudiziarie e Bartolo da Sassoferrato*

Derivato dalla cosignoria, l'altro grande problema che ha attraversato il tardo medioevo in Sabina e nel Reatino è quello delle pratiche successorie dominanti.<sup>318</sup> Uno dei punti sui quali si concentrava la preoccupazione signorile era evitare di smembrare l'unità della baronia costruita attraverso l'attribuzione di parte di essa alle figlie femmine, nel caso fosse troppo oneroso fornirle di una dote. Un timore quasi assillante, che si cercò di risolvere in forme diverse e che preoccupava in particolar modo le famiglie aristocratiche della montagna: lignaggi connotati da una forte coesione interna, rinsaldata da strategie matrimoniali inizialmente endogamiche, come i Mareri e i *de Romania*, con il ramo derivato dei Brancaleoni. Nelle fasi iniziali di consolidamento della signoria una via perseguita soprattutto dai Mareri fu quella di ridurre al minimo i matrimoni delle figlie e di favorire la monacazione delle giovani, che non soltanto garantiva elevati risparmi sulle doti ma eliminava anche i rischi di frammentazione della baronia, favorendo la patrilinearità della successione.<sup>319</sup>

<sup>316</sup> ASC, AO, II.A.14, 053/A, II.A.14, 053/B, II.A.14, 054, II.A.14, 055, II.A.14, 057. Cfr. Mori, *L'Archivio Orsini*, pp. 25-30.

<sup>317</sup> ASC, AO, II.A.16, 056.

<sup>318</sup> Sguardo generale in Carocci, *Baroni di Roma*, pp. 160-164.

<sup>319</sup> Leggio, *Abbazie benedettine*, a p. 93.

Una strategia diversa fu quella concepita dai *de Romania*, la cui baronia si estendeva lungo l'alta valle del Turano. Il primo patto interfamiliare noto risale al 22 novembre 1269,<sup>320</sup> con il quale Pietro *Maior de Romania* si impegnava a dare in sposa una sua figlia, quando avesse raggiunto i 14 anni di età, a Fortebraccia (Fortebraccio, Braccia), figlio di Rainaldo di Leone *de Romania*. Come dote Pietro concedeva tutti i suoi beni che consistevano nei castelli di Ginestra e *Normandorum*, posto quest'ultimo nella valle del Tevere nella zona dell'attuale Casacotta,<sup>321</sup> oltre ai diritti che lo stesso Pietro aveva sul castello di Montecalvo di Scandriglia.<sup>322</sup> Lo strumento era molto complesso e prevedeva, nel caso della morte senza figli legittimi della prima figlia di Pietro, Margherita, che un'altra sua figlia avrebbe sposato Fortebraccia o, in caso di sua morte, un altro figlio di Rainaldo avrebbe sposato un'altra figlia di Pietro. Patto che non avrebbe avuto intera validità nel caso in cui a Pietro fosse nato un erede maschio.

Nel 1306 un'ulteriore tappa: l'ecclesiastico Napoleone e Giovanni di Fortebraccia del fu Rainaldo di Leone, insieme al nipote Francesco (Cecco), figlio del defunto Leone, nell'interesse della casata e del mantenimento dell'unità delle loro terre (*pensata utilitate et honorabili statu domus et totius terre ipsorum ad bonam concordiam et unitatem*), raggiunsero un accordo frutto forse di una pacificazione interna al lignaggio e di una più accorta strategia unitaria da mettere in campo, con il quale Giovanni di Fortebraccia e il nipote Cecco riconobbero allo zio paterno Napoleone la supremazia interna, impegnandosi a far giurare ai loro vassalli *fidelitatem et vassallagium* allo stesso Napoleone e a non alienare all'insaputa degli altri i beni (*castra e ville*), compresi i tenimenti e le pertinenze, che ciascuno di loro possedeva *in Montanea et in Romangia et in Regno*, con il divieto di trasmettere il patrimonio alle figlie femmine.<sup>323</sup> Un tentativo ben evidente di porre un freno al problema della frammentazione dei patrimoni familiari, dovuto in larga misura alla mancata evoluzione legislativa a livello locale, che traeva ancora alimento da quella longobarda,<sup>324</sup> aprendo le successioni anche alla discendenza femminile, spesso per la difficoltà di pagare le doti, in profonda

<sup>320</sup> ACR, fondo comunale, arm. III, fasc. B, n. 1. Il documento ha una data cronica non coerente, dato che l'anno – 1268 – non coincide con l'indizione – la XII –, ma il fatto che la sede sia vacante toglie ogni dubbio. Questo documento è citato in modo approssimato da Marocco, *Monumenti dello Stato Pontificio*, pp. 141-142 e riferito al 1268; è poi ripreso in Silvestrelli, *Città, castelli e terre*, II, p. 430.

<sup>321</sup> Coste, *Scritti di topografia medievale*, pp. 197-201 e 209-210 in particolare.

<sup>322</sup> Su questo castello Branciani, Mancinelli, *S. Maria de Viconovo*, p. 26-37.

<sup>323</sup> ASRI, AscRI, *Fondo Membranaceo*, n. 63.

<sup>324</sup> Leggio, *Ad fines Regni*, pp. 21-22.

controtendenza con quanto avveniva in questo stesso periodo nelle città dell'Italia centrosettentrionale.<sup>325</sup>

Il lignaggio si era imparentato strettamente con gli Orsini, dato che Matteo Rosso II Orsini avrebbe sposato in seconde o terze nozze una *de Romania*,<sup>326</sup> e i cardinali di famiglia Giovanni Gaetano e Napoleone Orsini protessero i nipoti. Ai *de Romania* citati in precedenza subentrò non molto tempo dopo Niccolò (Cola), che il 6 marzo 1345 ebbe la dispensa per sposare Costanza Colonna, figlia di Giacomo detto Sciarra.<sup>327</sup>

Nel dicembre del 1359, sancito da un tentativo di concordato da parte di Napoleone Orsini, conte di Manoppello,<sup>328</sup> si aprì un lungo contenzioso sull'eredità dei due zii paterni Francesco di Leone e Napoleone *de Romania*, i cui figli maschi erano tutti morti a quanto sembra, mentre erano sopravvissute le femmine, e dell'ecclesiastico Napoleone. Un'eredità che coinvolgeva un gruppo di castelli di proprietà dei *de Romania*, posti nella valle del Turano: Roccasinibalda, Oliveto, Moiano, Ornaro con San Felice, Castelluccio e il mercato di *Vinule*,<sup>329</sup> collocato nei pressi del fiume. Fatto questo che diede l'avvio alla frammentazione dei castelli del lignaggio, contesi dai Mareri, dai *de Montanea* e dai Brancaleoni, ai quali si aggiunse Luca Savelli.<sup>330</sup>

Cola *de Romania*, dato che la vicenda era ben complessa, chiese consiglio a Bartolo da Sassoferrato.<sup>331</sup> Il parere dell'illustre giurista fu molto chiaro<sup>332</sup> e, per sintetizzare, «secundum consuetudinem eorum domus» era pienamente legittimo che Cola rivendicasse a sé i castelli che erano stati invece assegnati alle figlie femmine degli zii, nella logica che «filia femina non succedat sed sit contenta dote sibi data». Secondo Bartolo i castelli erano posti in diocesi di Sabina e su di essi i *de Romania* esercitavano, da tempo immemorabile, il mero e misto imperio, la *potestas gladii* e lo *ius condendi statuta*, mentre parte dei loro territori, sempre a dire di Bartolo, era immune dalle superiori giurisdizioni *in temporalibus* sia della Chiesa, sia imperiali o di altri poteri sovraordinati, salvo il comune di Roma che pretendeva di imporre la sua autorità, almeno in parte.

<sup>325</sup> Spunti di riflessione in Cammarosano, *Aspetti delle strutture familiari* e soprattutto in Carocci, *Baroni di Roma*, pp. 155-183.

<sup>326</sup> Beattie, *Angelus Pacis*, pp. 41-42, 62 e 162, nota 28.

<sup>327</sup> Rehberg, *Familien aus Rom*, p. 102.

<sup>328</sup> ACR, fondo comunale, arm. III, fasc. B, n. 3. Sugli Orsini di Manoppello Iannacci, *Documentazione pubblica*.

<sup>329</sup> L'elenco fornito da Bartolo diverge da quello nell'Archivio capitolare di Rieti, ed è: «in Castro Belmontis (Belmonte), in Rocha Simbali (Roccasinibalda), cum suis villis, in villa Plage (Le Piagge), in Castro Stiplone Leveti (Stipes), in Castro Porti (?), in Castro Vallis fredæ (Vallinfreda), in Villis ornam (Ornaro) et Sancte Felicis (San Felice)».

<sup>330</sup> Leggio, *Abbazie benedettine*, p. 97.

<sup>331</sup> *Consilia*, n. LXXII, cc. 19v-20r.

<sup>332</sup> Condorelli, *Bartolo e il diritto canonico*, pp. 548-550.

Non è questa la sede per gli opportuni approfondimenti, ma le informazioni fornite a Bartolo non erano del tutto corrette, dato che i castelli dei *de Romania* erano siti prevalentemente nella diocesi di Rieti. Gli aspetti relativi alle giurisdizioni sul territorio sito al confine con il Regno di Napoli, poi, erano anch'essi complessi e va precisato che erano ancora presenti diritti imperiali nell'area, posti al momento della riorganizzazione della frontiera operata da Federico Barbarossa,<sup>333</sup> alla cui fase storica risale con molta probabilità l'esercizio dei poteri loro concessi. È anche da ritenere che la percezione di essere al di fuori delle giurisdizioni *in temporalibus* fosse dovuta al loro mancato esercizio in un'area molto marginale, per certi aspetti isolata, nella quale i poteri locali finivano per assurgere a livello generale, prima che l'anomalia fosse individuata e risolta, fatto avvenuto soltanto nella seconda metà del XIV secolo.

Circa vent'anni dopo la controversia non si era ancora sopita del tutto, in particolare per quanto riguardava Roccasinibalda. Nel 1378, infatti, Andrea e Isabella (o Sabella) *de Montanea*, insieme a Giovanna, vedova di Mattuccio di Teodino Brancaleoni, e a Lipa (Filippa), vedova di Niccolò I di Francesco Mareri, ricorsero contro Luca Savelli, subentrato nel frattempo, nella ripartizione delle quote del castello ancora indivise.<sup>334</sup>

Lo stesso problema si pose agli Orsini. Il primo richiamo lo fece Matteo Rosso I nel suo testamento del 1246,<sup>335</sup> quando nel dettare complesse disposizioni per la sua successione precisava che a ciascuna delle nipoti era stata destinata la dote «et sit contenta et plus de bonis meis non petat». Un tema ricorrente nella famiglia, ripreso con qualche variante maggiormente evoluta dal cardinale Giordano, che nel suo testamento del 1438 lasciava i beni ai maschi e in mancanza di questi nominava eredi le femmine, purché si congiungessero in matrimonio con qualcuno di casa Orsini.<sup>336</sup> Alle donne della famiglia, quindi, il cardinale riconosceva esclusivamente un ruolo di puro supporto a un sistema saldamente incardinato lungo il percorso della patrilinearità.<sup>337</sup> Posizione simile quella di Giovanni Antonio Orsini, conte di Tagliacozzo, che esclude dalla successione del suo patrimonio feudale la figlia Maria, che aveva sposato Deifobo dell'Anguillara, generando però alla sua morte un lacerante conflitto tra le due famiglie.<sup>338</sup> Ben più determinato fu Pietro Angelo Orsini, il quale nel 1476, quando redasse il testamento, esclude categoricamente tutte le figlie femmine dalla successione, riservandola esclusivamente ai figli maschi nati da legittimo matrimonio, anche se il destino fu beffardo con lui, perché tutti i figli

<sup>333</sup> Leggio, *Ad fines Regni*, pp. 149-155.

<sup>334</sup> Zutshi, *Unpublished Fragments*, pp. 49-50 e 53.

<sup>335</sup> Thumser, *Zwei Testamente*, p. 110.

<sup>336</sup> Mori, *L'Archivio Orsini*, p. 20.

<sup>337</sup> Allegrezza, *I legami di parentela*, pp. 196-197.

<sup>338</sup> Sora, *I conti Anguillara*, pp. 88-99. Cfr. anche Pio, *Un inedito trattato di pace*, p. 908.

maschi premorirono e la sua eredità fu contesa dalle donne della famiglia, a iniziare dalla figlia Violante, che era stata esclusa dal padre.<sup>339</sup> Una posizione simile si riscontra anche tra i Mareri nel tardo Quattrocento. Il conte Niccolò V di Francesco IV – *infirmus corpore* –, nel suo testamento stilato a Calvi dell'Umbria il 2 marzo del 1487,<sup>340</sup> legò alle figlie Ostasia e Filippa soltanto la dote, modesta, escludendole dalla successione.

#### 6.4. Il ruolo degli ecclesiastici nella formazione e nel consolidamento delle signorie rurali laiche

Nella storia della costruzione del complesso mosaico dei castelli degli Orsini nella Sabina tiberina e nelle aree più interne, lungo il percorso della via Salaria, il ruolo degli ecclesiastici della famiglia fu molto rilevante, soprattutto dei cardinali. In particolare, nella Sabina pontificia la penetrazione iniziale fu favorita dalla posizione dei personaggi che ne furono protagonisti, come Giovanni Gaetano, rettore del comitato nella seconda metà del XIII secolo, o come Napoleone, il quale creò un nucleo compatto di castelli nell'alta Sabina tiberina, intorno all'importante insediamento di Magliano Sabina, dal 1311 sotto il controllo del comune di Roma, zona costellata da una serie di approdi fluviali, centri di flussi economici nascenti.<sup>341</sup>

Dopo questa prima fase, nella seconda metà del Trecento il ruolo dei cardinali di famiglia fu quello di tessere una rete di relazioni sociali nel territorio,<sup>342</sup> azione che vide protagonista Tommaso, personaggio non molto considerato a livello storiografico, ma nei fatti importante, a cavallo degli anni Novanta del XIV secolo, nel pieno del Grande Scisma. Ruolo che affiora grazie ad alcuni documenti conservati negli archivi reatini, dai quali emergono aspetti della sua personalità di notevole rilevanza e la capacità di essere considerato un abile mediatore, chiamato a questo ruolo sia dalla piccola aristocrazia rurale, come i *de Romania* e i *de Canemortuo* per risolvere una controversia sulla vendita di un sesto di Ponticelli,<sup>343</sup> sia da una città come Rieti,<sup>344</sup> in contrasto con Farfa, solitamente avversa agli Orsini e schierata con i Savelli.

Un altro compito svolto da Tommaso fu indirizzare i membri della famiglia verso comportamenti di buon governo nei confronti dei vassalli. A

<sup>339</sup> Leggio, *Collelungo allo specchio*, p. 20.

<sup>340</sup> Archivio storico del comune di Calvi dell'Umbria (Tr), *protocollo di Giovanni Cesidio da Gavignano*, cc. 30-31r. Cfr. inoltre Benucci, *Di alcuni atti*, pp. 117-118.

<sup>341</sup> Leggio, *Il Tevere*.

<sup>342</sup> Su questo tema nelle sue varie declinazioni punto di riferimento è Lazzarini, *Amicizia e potere*.

<sup>343</sup> ACR, fondo comunale, arm. III, fasc. B, nn. 6-8.

<sup>344</sup> ASRi, AscRi, *Libro di Rijormanze* n. 4 (1382), cc. 124, 125v-126r, 127r e 131.

questo proposito illuminanti sono le raccomandazioni che il porporato rivolse nel 1384 al nipote Ugolino, nel caso gli fosse toccato di governare Montenero, consigliandoli di agire in modo equilibrato e *contra iustitiam non gravare homines castri predicti*.<sup>345</sup> Castello che Tommaso conosceva bene per essere la sua residenza privilegiata in Sabina, nella quale morì il 10 luglio 1390,<sup>346</sup> da poco rientrato da Roma (*postea reversus 1390 Maii 19 iterum recessit accessurus ad castra sua*).<sup>347</sup>

Una funzione totalmente diversa fu svolta dagli ecclesiastici della famiglia a partire dalla prima metà del XV secolo, quando ormai i possessi orsini in Sabina erano ben strutturati, ma disomogenei e non organici. A modificare il modo di approccio fu Giordano Orsini, il quale intuì l'importanza di trasferire il controllo dai castelli al territorio, occupando le principali cariche religiose della Sabina, iniziando da Farfa e proseguendo con la diocesi suburbicaria di Vescovio, che agli inizi del Quattrocento aveva attraversato un periodo turbolento dopo la morte del cardinale Francesco Carbone Tomacelli.<sup>348</sup> A Giordano va anche dato il merito di aver avviato il processo di ricomposizione dei possessi della famiglia, avviando a scioglimento il complesso nodo delle cosignorie. Un ulteriore livello di pianificazione fu aggiunto dal cardinale, agevolando l'ingresso del nipote Giovanni a Farfa, come giovane monaco, programmandone la nomina a commendatario dopo di lui. Fu invece abbandonata la carica di cardinale vescovo di Sabina: dopo Giordano, nessun'altro Orsini ne fu investito. Per comprendere questa scelta è utile fare riferimento alla scarsità delle risorse di una sede, certamente prestigiosa, ma senza grandi introiti. Lungo queste linee si mossero anche gli altri cardinali Orsini del XV secolo, a iniziare dal nipote Latino, che a Farfa aggiunse anche la commenda di San Salvatore Maggiore.

Un ruolo ancora differente fu quello svolto dai cardinali Giovanni Gaetano e Napoleone Orsini nei confronti dei *de Romania*, con i quali erano strettamente imparentati. Napoleone *de Romania*, infatti, approfittò di questa parentela per proseguire con maggior efficacia e incisività nella sua carriera. Napoleone, dal 1283 canonico di Tournai, divenne arcidiacono minore a Reims, cantore a Lione, con ulteriori canonicati e prebende nelle stesse chiese, oltre che a Cambrai, a Laon, a Saint-Omer, cumulando anche altre cariche ecclesiastiche, come i canonicati a San Pietro in Vaticano<sup>349</sup> o a Rieti. In

<sup>345</sup> ASC, AO, II.A.08, 023.

<sup>346</sup> *Suppliques et lettres d'Urbain VI*, p. 324, n. 255.

<sup>347</sup> Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 27. Il termine *castra sua* è molto ambiguo e potrebbe significare molte cose.

<sup>348</sup> Ivi, p. 38 nota 9.

<sup>349</sup> Boespflug, *La Curie au temps de Boniface VIII*, p. 301, n. 728; l'autrice che lo considera appartenente alla famiglia Orsini. Anche Montel, *Les chanoines*, I, pp. 428-429, n. 61, lo confonde con gli Orsini.

seguito fu eletto, nel 1325, vescovo di Monreale in Sicilia, alla morte di Arnaldo di Rassach, fedele al re Federico III, nonostante una forte resistenza dei canonici al suo insediamento,<sup>350</sup> tanto che non riuscì mai a essere consacrato.<sup>351</sup> Napoleone *de Romania*, nonostante gli obblighi ecclesiastici, ebbe due figli: Perna, ricordata nel 1334, e Luzio citato nel 1336.<sup>352</sup> All'ombra di Napoleone anche un suo nipote, Romano da Roviano, figlio della sorella Perna, aveva intrapreso la carriera ecclesiastica, sotto la protezione del cugino, il cardinale Giovanni Gaetano Orsini, di cui divenne chierico, familiare domestico e continuo commensale, ottenendo come benefici ecclesiastici la collazione dal 1326 di un canonicato sotto aspettativa di prebenda vacante a San Pietro in Vaticano, la prepositura presso la chiesa cattedrale di Grosseto e le chiese rurali di San Claudio e San Cristoforo nella diocesi di Rieti,<sup>353</sup> poste nei pressi del castello di famiglia, Belmonte. Un altro nipote, il chierico Cosma, figlio illegittimo del defunto Leone, fu prima dispensato dai gradi ecclesiastici nel 1326, a causa della nascita (*super defectu natalium*), poi gli furono attribuiti tra 1326 e il 1334, sempre sotto la protezione del cugino (*consobrinnus*) Giovanni Gaetano Orsini, un canonicato con prebenda a Cambrai, carica infine liberata dallo zio Napoleone, e uno a Chartres, più altri benefici.<sup>354</sup> Anche i figli di Francesco *de Romania*, un *domicellus* della *familia* papale, approfittarono della protezione dei cardinali della famiglia Orsini per cumulare cariche e prebende ecclesiastiche. Cecco, nel 1334, ebbe dispensa per contrarre matrimonio con Perna, figlia di Francesco II Mareri a causa del quarto grado di consanguineità.<sup>355</sup> Il 18 ottobre del 1342 lo stesso Francesco rivolse una supplica a Clemente VI, ricordando di essere nipote dell'appena defunto cardinale Napoleone Orsini, morto il 23 marzo 1342, chiedendo che venisse assegnato al fratello Niccolò I, *in legibus licentiato*, un canonicato a San Pietro in Vaticano.<sup>356</sup> Con un'altra supplica Francesco chiese per l'altro

<sup>350</sup> Per la situazione generale in Sicilia in questo periodo Backman, *Declino e caduta*, pp. 208-218.

<sup>351</sup> Id., *The Papacy*, pp. 237 e 249, che lo confonde con il cardinale Napoleone Orsini. Cfr. inoltre Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 348, indicato come un Orsini per la sua consanguineità con il cardinale Giovanni Gaetano.

<sup>352</sup> ASRI, AscRI, *Fondo Membranaceo*, n. 105; Perna acquistò alcuni feudi in *Plagis...in tenimento castri Arsitii et Sancte Anatholie de Plagis...in tenimento Sancti Patrignani...in tenimento Sale...in tenimento Ville Ficus*; cfr. anche nn. 101, 102, 103. Per Luzio, cfr. n. 106; egli aveva acquistato alcuni beni lungo la via romana.

<sup>353</sup> Montel, *Les chanoines*, I, p. 442, n. 89.

<sup>354</sup> *Jean XXII (1316-1334)*, VI, p. 214, n. 25547, VII, p. 61, n. 30318, p. 77, n. 30475, p. 256, n. 41186, VIII p. 325, n. 45755, IX, p. 371, n. 50207, X, p. 235, n. 53890, XIII, p. 82, n. 62420. Cfr. anche *Lettres de Jean XXII*, II, p. 159, n. 2058, p. 194, n. 2167, pp. 415-416, n. 2795, pp. 706-707, n. 3527. Cfr. inoltre Rehberg, *Familien aus Rom*, II, p. 103.

<sup>355</sup> *Jean XXII (1316-1334)*, XIII, p. 171, n. 63619, 27 luglio 1334.

<sup>356</sup> Montel, *Les chanoines*, II, p. 5; anche in questo caso la famiglia è considerata un ramo degli Orsini.

fratello Ludovico il beneficio ecclesiastico della chiesa rurale di San Petrognano, in diocesi di Veroli, vacante da sedici anni. In tutti e due i casi il papa assenti.<sup>357</sup> Per quanto riguardava Ludovico erano sorti alcuni problemi nel divenire rettore della chiesa verolana, pertanto intervenne nuovamente il papa il 6 agosto dell'anno successivo, perché fosse sollecitata l'immissione nel beneficio che aveva un reddito annuo di 150 fiorini in assenza e di 300 in presenza, ricordando che nel contempo gli era stata già affidata la chiesa *sine cura* di Sant'Ippolito nella diocesi di Rieti, con soli 15 fiorini circa di introito, valore annuo che era calcolato in base alla tassazione della decima, sulla quale il padre esercitava diritti di patronato.<sup>358</sup> I *de Romania* in questa maniera tentarono di consolidare le fortune del lignaggio e di stabilizzare la loro baronia, attraverso la protezione degli Orsini, divenuta instabile sotto la pressione da un lato dei Mareri, dall'altro delle famiglie baronali romane, come gli Orsini stessi e i Savelli, in fase espansiva nella valle del Turano.

Una situazione del tutto diversa è quella dei Mareri, tra i cui esponenti soltanto due riuscirono ad assurgere al ruolo vescovile. I meriti della famiglia, nella loro carriera, furono irrilevanti. Ciò che ebbe maggior peso furono le relazioni di parentela o di stretto collegamento con cardinali. Tommaso IV aveva intrapreso la carriera ecclesiastica nell'*entourage* del cardinale napoletano Francesco Carbone Tomacelli. L'appoggio del porporato gli permise di essere nominato, sullo scorcio del 1390, vescovo di Sovana (Soana) in Toscana.<sup>359</sup> Di Tommaso, come detto, è conservato il testamento redatto il 16 novembre del 1394.<sup>360</sup> Il documento è estremamente interessante per approfondire i suoi rapporti con gli ambienti romani. Tommaso istituiva suoi eredi universali dieci poveri degenti nell'ospedale di Santo Spirito in Sassia di Roma e lo stesso ospedale, soddisfatti i debiti, eleggeva la sua sepoltura presso il *locum* dei minori dell'Ara Coeli, se fosse morto a Roma. Suoi esecutori testamentari erano il cardinale Francesco Carbone, vescovo di Monopoli, l'abate di Farfa, Niccolò II, e Matteuccio di Cecco di Iuzio Brancaleoni, mentre pessimi furono i rapporti con i membri laici della famiglia.

Un altro Mareri che intraprese la carriera ecclesiastica fu Francesco. Le fonti lo definiscono quale nipote del cardinale Pietro Stefaneschi, che, però, era figlio di un Annibaldi e di una Stefaneschi e aveva preso il cognome dalla madre, l'ultima del ramo della Molara. Il termine di parentela è abbastanza ambiguo e non consente molte inferenze; peraltro in nessuna delle due famiglie sono emersi possibili contatti matrimoniali con i Mareri di questo ramo, proveniente dalla discendenza di Francesco I. All'ombra dello zio di-

<sup>357</sup> *Le suppliche di Clemente VI*, p. 143, nn. 344 e 346.

<sup>358</sup> *Lettres de Clément VI (1342-1346)*, I, pp. 342-343, n. 979, con probabile riferimento alla chiesa non curata di Sant'Ippolito a Roccasinibalda.

<sup>359</sup> Per Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 466, il suo nome sarebbe *Thomas Marius de Maris*.

<sup>360</sup> AAV, *Archivum Anis*, arm. I-XVIII, n. 4750, copia autentica del 9 luglio 1397.

venne canonico di Santa Maria in Trastevere, chiesa di famiglia e area nella quale gli Stefaneschi avevano i principali complessi immobiliari urbani,<sup>361</sup> nonché notaio apostolico. Martino V lo nominò, probabilmente nel 1418, all'indomani della morte dello zio protettore, vescovo di Brescia, nonostante, secondo una versione ben accreditata, avesse ricevuto soltanto gli ordini minori. Entrò in carica ufficialmente solo il 30 gennaio 1419. Dopo una lunga e intensa attività pastorale e diplomatica, si ruppe il rapporto con la società bresciana e nel 1440 fu chiesto insistentemente a papa Eugenio IV di rimuoverlo. Dopo un'inchiesta, il 23 marzo 1442 fu trasferito alla sede di Corneto-Montefiascone, dove morì prima del 21 luglio 1449.<sup>362</sup> Che Francesco fosse un Mareri in linea diretta lo dimostra in modo inequivocabile lo stemma adottato come vescovo di Brescia, quello classico della famiglia: rosso, a tre gheroni accostati, d'argento, cimati ciascuno di una rosa dello stesso, bottonata d'oro.

Ben diverso fu l'atteggiamento dei Savelli tra la seconda metà del XIV secolo e quella del XV. Costoro, in questo periodo, non ebbero ecclesiastici di rilievo fino alla promozione di Giovanni Battista nel 1480.<sup>363</sup> La famiglia baronale romana non mancò comunque di occupare cariche ecclesiastiche minori nei feudi propri, come Ettore di Giacomo Savelli, che nel 1446 era rettore della chiesa rurale di Sant'Adamo a Cantalupo,<sup>364</sup> nella logica del controllo del territorio. Nella seconda metà del XV secolo il ruolo degli ecclesiastici nella costruzione delle signorie rurali tese a scemare, con l'emergere, in particolare tra gli Orsini, di importanti condottieri che controllavano territori strategici per la difesa dello Stato della Chiesa.<sup>365</sup>

Altra caratteristica dei possessi orsiniani: i castelli non avevano tutti lo stesso stato giuridico. Alcuni erano detenuti in vicariato, altri erano stati acquistati. Un panorama variegato che Christine Shaw<sup>366</sup> ha ricostruito, notando che tra 1472 e 1534 nello Stato della Chiesa gli Orsini possedevano 126 castelli, dei quali solo 38 per concessione pontificia. In Sabina la situazione era molto netta e definita, dato che i castelli erano controllati principalmente in vicariato, mentre erano allodiali quelli nella *provincia de Romagna*, acquisiti nel tempo, con il territorio della signoria farfense che faceva da spartiacque tra le due aree.

Una partizione simile si verificava anche nell'adozione degli statuti comunali, frutto spesso di una negoziazione serrata tra il signore e i suoi suddi-

<sup>361</sup> Carocci, *Baroni di Roma*, p. 74. Su Pietro si vedano le poche notizie raccolte da Marchetti Longhi, *Gli Stefaneschi*, pp. 71-76.

<sup>362</sup> Archetti, *Marerio (Mareri), Francesco*.

<sup>363</sup> Eubel, *Hierarchia catholica*, II, p. 19.

<sup>364</sup> ASRI, archivio notarile soppresso di Cantalupo, *protocolli di Ambrogio di Giuliano*, I, c. 60r.

<sup>365</sup> Shaw, *The Roman barons*.

<sup>366</sup> Ead., *The Roman barons and the papas*, pp. 104-105.

ti, attraverso la mediazione degli organi di rappresentanza. Lungo l'asse della Salaria il numero degli statuti presenti è molto scarso, fino ad annullarsi nelle aree più interne, dove si irrigidivano le forme di governo signorile.<sup>367</sup>

### 6.5. *Sperimentazione di sistemi di governo delle signorie: il modello dell'universitas Farfensis*

A Farfa la strategia di base elaborata sullo scorcio dell'XI secolo prevedeva il rigido controllo di uno spazio ben determinato e coeso, superando l'antica concezione che fosse sufficiente il governo dei possessi fondiari e della cura d'anime per dominare gli uomini, articolata sui due territori nei quali la presenza farfense vantava una tradizione lunga e consolidata: la Sabina e il Piceno. Nello stesso periodo comparvero ufficiali minori legati al monastero che svolgevano, in modo professionale e continuativo, ruoli e funzioni di controllo amministrativo, punti di riferimento per ogni singolo castello. I gastaldi, cioè, che potevano anche esercitare le funzioni giurisdizionali sul *districtus* attraverso la nomina di *vicecomites* e avevano, inoltre, compiti di organizzazione militare.

I *vicecomites* e i gastaldi erano di nomina abbaziale e potevano essere tanto monaci quanto laici. Le funzioni amministrative, militari e giurisdizionali ricoperte sembrano essere esercitate in un preciso arco cronologico, probabilmente annuale, ma con possibilità di riconferma.<sup>368</sup> Una diversità sostanziale rispetto al quadro di ordine più generale,<sup>369</sup> senza che sia attestato in questi casi specifici la nascita di lignaggi vicecomitali come conseguenza di una territorializzazione delle funzioni, al contrario di quanto avvenuto altrove<sup>370</sup> e di una loro trasmissione ereditaria, che, a quanto sembra, i monaci volevano accuratamente evitare.

Arnaldo d'Albiac, alla metà del XIV secolo, fu molto attento sia durante il periodo nel quale fu amministratore apostolico, sia quando divenne abate, nel controllare personalmente i principali insediamenti della signoria monastica spostandosi frequentemente nei vari palazzi abbaziali – in particolare Montopoli e Pietrademone –, come attesta la sua attività di gestione dei beni fondiari dei vari territori governati, introducendo un incisivo sistema di controllo e di gestione affidato ai notai abbaziali, da lui istituiti. Fu comunque incolpato di aver dissipato i beni monastici, tanto che Clemente VI proibì

<sup>367</sup> Per un panorama Leggio, *Gli statuti della Sabina*, ai quali deve essere aggiunto quello di Montebuono del 1437: *Lo statuto di Montebuono*. Cfr. anche Leggio, *Alle origini di Poggio Mirto*, pp. 46-49.

<sup>368</sup> Id., *Ad fines Regni*, pp. 90-92.

<sup>369</sup> Per l'area francese *Vicomtes et vicomtés*.

<sup>370</sup> Soria Audebert, Treffort, *Pouvoirs, Église, société*, pp. 107-108.

ulteriori alienazioni.<sup>371</sup> In ambito storiografico Ildefonso Schuster lo accusò di una condotta scandalosa, influenzato dal pessimo giudizio che ne aveva dato Brigida di Svevia in visita all'abbazia,<sup>372</sup> con una valutazione tutto sommato ingenerosa.

Arnaldo si circondò di una serie di collaboratori, tra i quali il più importante era il luogotenente e vicario generale, coadiuvato nella sua azione da funzionari più strettamente militari, di polizia e di esercizio della giurisdizione, come il capitano abbaziale, normalmente di provenienza romana e in carica per il tempo limitato di un anno, al comando di un piccolo numero di dipendenti (*stipendiarii*). Il vicario, però, non sembrava avere una funzione residenziale, ma piuttosto itinerante all'interno del territorio signorile. L'esercizio della giustizia veniva reso al *bancum iuris* dei singoli insediamenti, dove l'abate era rappresentato da un vicario, da notai-giudici, mentre per cercare di limitare le alienazioni dei beni fondiari concessi in enfiteusi nei contratti fu introdotta una clausola ostatica che recitava: *Excepto semper Romano civi, persone potenti, pio vel religioso loco et hominibus et personis non vassallis et non habitantibus infra abbatiam Pharphensem set tantum vassallis ipsius monasterii in ipsam abbatiam habitantibus et non aliis.*<sup>373</sup>

Con l'introduzione della commenda, gli Orsini modificarono soltanto in parte il sistema di governo dell'abbazia, rafforzando il ruolo del luogotenente, attestato per la prima volta nel 1421,<sup>374</sup> dal momento che il commendatario, al contrario dell'abate, non era presente in modo continuativo sul territorio. Rimase inalterata la carica di capitano abbaziale, che intorno alla metà del secolo aveva una residenza stabile in un palazzo a Fara in Sabina (*in castro Fare in domo residentiae domini capitanei abbatie Farfensis*).<sup>375</sup> La provenienza dei luogotenenti era diversa e i personaggi potevano essere di tutto rispetto, come il *dompnus* Galgano da Veroli o Giacomo da Narni, abate di Poggibonsi. Anche l'esercizio della giustizia fu reso *ad bancum iuris situm in lodia monasterii Farfensis iuxta palatium dicti monasterii*, centralizzando il sistema invece di mantenerlo itinerante, anche se non mancano attestazioni a livello locale.<sup>376</sup>

L'ambizioso progetto degli Orsini di ridisegnare il sistema di governo farfense e del suo territorio culminò con la concessione nel 1477 degli statuti alle comunità di Fara, Montopoli, Poggio Mirteto e Toffia. Soltanto quattro

<sup>371</sup> AF, AG 313, *Regesto dell'amministratore Arnaldo*, c. 44r, del 6 giugno 1345.

<sup>372</sup> Schuster, *L'imperiale abbazia di Farfa*, pp. 331-333.

<sup>373</sup> Clausola normalmente inserita nei contratti di locazione registrati nei protocolli dei notai abbaziali a partire dalla metà del XIV secolo, prassi poi andata in disuso nel XV.

<sup>374</sup> AF, AG 315/1, *Regesto di Giordano Orsini*, c. 6v.

<sup>375</sup> ASC, AO, II.A.16, 057, del 1454.

<sup>376</sup> ASRI, Archivio mandamentale notarile soppresso di Fara Sabina, 1, *protocollo di Iordanus Iacobi da Salisano, (1448-1500)*, c. 16v, 13 marzo 1475, *pro tribunali sedentes in quoddam banco ligneo stanti in turri solita residentia vicarii castri Salisani*.

castelli, dato che, con molta probabilità, gli Orsini, in maniera pragmatica, non vollero utilizzare un unico strumento per governare l'intera *Universitas Farfensis*, ma preferirono adottare metodi e mezzi diversi, negoziati con le comunità locali e più adatti a interpretare in modo accorto e incisivo le realtà territoriali, profondamente disomogenee, tanto a livello sociale, quanto economico e geografico. Da considerare, poi, che dalla fine del XIV secolo compare sempre più frequentemente il termine “comune” a indicare i castelli, ma a mio avviso il riferimento alla presenza di forme di autonomia deve essere escluso, puntualizzando più semplicemente la presenza di comunità ormai ben organizzate e rappresentate da sindaci, per regolare le questioni sempre più pressanti che coinvolgevano il sistema sociale, in fase di tumultuoso cambiamento, e le relazioni tra comunità e signore monastico, oggetto di una costante contrattazione.

Il sistema di governo dei singoli castelli nel Quattrocento, normato dagli statuti, non differiva molto, almeno nelle forme, da quello messo a punto tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo. L'abate commendatario nominava alcuni ufficiali, ossia il rettore o vicario, il capitano e un notaio che si occupava della redazione e della conservazione degli atti; costoro, mostrate le lettere credenziali, dovevano giurare nelle mani dei consiglieri delle singole comunità di rispettare lo statuto approvato. Altrettanto dovevano fare il visconte e il gastaldo, che si occupavano più direttamente del governo dei singoli insediamenti e dei quali venivano specificati nel dettaglio compiti e funzioni. Le comunità locali, a loro volta, eleggevano quattro consiglieri o priori, due di grado maggiore – che rappresentavano le *élites* castrali, come notai, *legum doctores*, medici, possidenti agrari – e due di grado minore – piccoli artigiani, lavoratori agricoli salariati –, i quali, sotto il controllo del rettore o vicario, dovevano nominare a maggioranza un camerario che si occupava della riscossione delle imposte e delle tasse, e un sindaco che rappresentava legalmente *pro tempore* la singola comunità. I consiglieri o priori, poi, erano chiamati a interpretare e a chiarire gli eventuali lati oscuri dello statuto. Il centro di governo della signoria farfense era diventato Poggio Mirteto, dove sul finire del XV secolo comparve, al posto del luogotenente o vicario dell'abate, il governatore, che assunse un ruolo di vertice nella gestione degli affari civili farfensi.<sup>377</sup>

Una struttura simile aveva anche il governo di San Salvatore Maggiore, mutuata da quella di Farfa. Subito dopo la nomina di Latino Orsini ad abate commendatario è registrata la presenza di capitani abbaziali, provenienti da castelli della signoria farfense, come Bocchignano o Toffia,<sup>378</sup> affiancati nel

<sup>377</sup> Leggio, *Alle origini di Poggio Mirteto*, p. 44.

<sup>378</sup> ASRI, archivio notarile distrettuale di Rieti, *protocolli di Domenico Galorsi*, n. 46 (1446-48), c. 50v, 1446 ottobre 11 e n. 54 (1467), c. 33r.

governo da un giudice e da un notaio, mentre i singoli *castra* erano governati da un consiglio di massari e da un *vicecomes*, quest'ultimo con il compito di raccogliere le imposte e di *alia facere secundum antiqua consuetudinem abatie*, mentre le cariche venivano rinnovate ogni anno.<sup>379</sup> Questi statuti erano stati elaborati con il concorso di dieci statutori appartenenti ai castelli e ai villaggi della signoria monastica, eletti dal consiglio generale dell'abbazia; elaborazioni poi "corrette" dallo stesso Battista Orsini.<sup>380</sup> Statuti molto semplificati rispetto a quelli farfensi, indizio di una società locale meno articolata e coinvolta nello sviluppo economico che si stava registrando nella Sabina tiberina.

#### 6.6. Sistemi di governo e reazioni popolari: le ribellioni antifeudali tra Cicolano e valle del Turano

Se il sistema di governo strutturato nella Sabina pontificia e in quella farfense non aveva generato, almeno fino a tutto il XV secolo, particolari momenti di frizione, grazie alla continua negoziazione tra signori e sudditi, non altrettanto stabili dal punto di vista dei rapporti furono le signorie del Cicolano e della valle del Turano. Nel Cicolano, tra l'ultimo quarto del secolo XIII e la metà del successivo, si ebbe una svolta complessa che portò a modificare a fondo le strutture sociali ed economiche del territorio. L'avvento degli Angioini pose le basi per il superamento di un sistema feudo-vassallatico divenuto ormai anacronistico, con la fondazione di numerosi nuovi insediamenti lungo la frontiera e una serie di ribellioni antifeudali, contro signorie sia monastiche, sia laiche,<sup>381</sup> da inserire nel più ampio quadro dei sommovimenti politici che agitarono il Regno nei primi decenni del XIV secolo.<sup>382</sup>

Nel 1318, infatti, i vassalli di Bernardo *de Caneimpenduto*, signore dei castelli di *Cicoli*, Sambuco e Rocca Alberici, insorsero all'arrivo del vicario, aggredendolo al grido «*nolumus dominum, sed nos Comuni Aquile summicimus*». I vassalli del castello di *Cicoli* penetrarono con forza nella rocca del Sambuco e in quella di Rocca Alberici, facendo prigioniera una figlia legittima del feudatario di un anno di età, portandola in giro al grido di «*quis vult istam emere*». I sindaci nominati raggiunsero L'Aquila, dove fecero atto di sottomissione alla città. Al loro rientro i ribelli, al grido di «*vivat Comune Aquile, quia nos sub protectione recepib*», fecero grandi feste e imponenti luminarie,<sup>383</sup> anche se questa ribellione non ebbe seguito, spegnendosi abbastanza rapidamente; il

<sup>379</sup> ASC, AO, II, A.18, 054, *Statuta Abbatie Sancti Salvatoris*, c. 14r, n. 46. Si veda Di Flavio, *Gli Statuta del XV*.

<sup>380</sup> ASC, AO, II, A.18, 054, *Statuta Abbatie Sancti Salvatoris*, c. 5r.

<sup>381</sup> Uno sguardo generale sulle cause di queste lotte antisignorili in Haro *sur le seigneur*. Per il Lazio Cortonesi, *Rivendicazioni contadine*.

<sup>382</sup> Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 130-135.

<sup>383</sup> Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 467.

castello di *Cicoli* fu venduto ai Mareri. Di alcuni decenni successivi è il caso degli abitanti del castello di Capradosso.<sup>384</sup> I monaci di San Salvatore Maggiore possedevano da lungo tempo «accomoditates et habilitates plurimas» sul castello, ma nel 1327 i vassalli, dopo aver occupato le terre, le selve e gli erbaggi spettanti al monastero, fecero un patto con Fortebraccio e Giacomo *de Romania*, sancito da un solenne giuramento, con il quale gli abitanti di Capradosso offrivano ai due signori, risolutamente ostili al monastero, 60 paia di prosciutti l'anno e si sottomettevano al pagamento di collette imposte volontariamente, pur di liberarsi dalla signoria monastica e di unirsi a Cittaducale. Il conflitto comportò l'invasione di terre, furti, incendi, uccisioni, e il castello non riuscì a svincolarsi dal pesante regime feudale monastico. Anche in questo caso la rivolta si spense rapidamente; il Cicolano restò cristallizzato nelle sue forme di potere fortemente feudalizzate.

Nuove vampate si svilupparono nella prima metà del XV secolo, sia nel Cicolano, sia nella valle del Turano, sotto il duro regime feudale dei Mareri, che generava un pesante stato di soggezione delle comunità sottoposte, come ben delineato da Alfio Cortonesi. I primi casi sono registrati tra 1428 e 1429 nel Cicolano e rappresentarono tanto forme di semplice insofferenza quanto di aperta ribellione.<sup>385</sup> Un caso simile a Roccasinibalda, dove Giovanna Savelli e il figlio Angelo Mareri, anche a nome degli altri fratelli, perdonarono nel 1451 un gruppo parentale definito *rebeldes dictorum dominorum*, imponendo condizioni molto stringenti sui loro comportamenti e sulla loro mobilità.<sup>386</sup>

### 6.7. *Il governo delle signorie laiche: modelli a confronto*

Uno dei casi meglio documentati e studiati è sicuramente quello dei Mareri a fine XIV secolo, subito dopo il passaggio da baronia a contea. L'organizzazione era abbastanza complessa e si basava su una struttura di ordine complessivo che aveva giurisdizione sull'intero territorio, composta dal vicario generale, coadiuvato da ufficiali minori, ad esempio un notaio a rotazione annuale, come si evince da una lettera di raccomandazione scritta nel 1397 da Lippo Mareri ai priori di Terni.<sup>387</sup> Nei singoli castelli la struttura si articolava su una serie di ufficiali minori, con funzioni che potevano essere differenziate da caso a caso, facendo sempre riferimento alle consuetudini locali, che i signori si erano ben guardati dal modificare. Questo sistema è delineato nei cosiddetti *Statuti del Cicolano*, databili sullo scorcio del XV seco-

<sup>384</sup> Ivi, p. 465.

<sup>385</sup> Cortonesi, *Ai confini del Regno*, pp. 273-275.

<sup>386</sup> ASRI, archivio notarile distrettuale di Rieti, *protocolli di Domenico Galorsi, n. 48 (1451-1453)*, c. 11r.

<sup>387</sup> Archivio di Stato di Roma, ms. n. 359, *Terni. Memorie diverse (1387-1615)*, cc. 29r e 32v.

lo. Veri e propri statuti, in realtà, sono soltanto quelli di Petrella Salto, Castelvecchio e Rigatti. Per gli altri casi, invece, le norme non sono altro che «una disorganica giustapposizione di rassegne di censi, beni e iura dominica». <sup>388</sup> In ogni insediamento era presente il vicario di nomina signorile e il *vicecomes* eletto annualmente dai massari. Per quanto riguarda gli obblighi militari, invece, non erano disciplinati da norme specifiche e dipendevano esclusivamente dalla volontà dei Mareri stessi.

Le ambizioni del lignaggio si leggono abbastanza chiaramente anche sotto l'aspetto della propaganda, perseguita in modo incisivo attraverso la realizzazione di cicli pittorici nelle principali chiese della contea con evidenti scopi simbolici. Pur se affidati a mani diverse e probabilmente non contemporanei, ma diluiti nel tempo, agli inizi del Quattrocento furono compiuti interventi sul santuario della santa di famiglia a Borgo San Pietro, nella cappella di sepoltura, con la realizzazione di dipinti caratterizzati dalla presenza dello stemma familiare, contraddistinto da tre montagne stilizzate sormontate da tre rose. A Petrella Salto, sede della contea, nella chiesa dell'Annunziata, anche questa di stretta pertinenza della famiglia, <sup>389</sup> fu compiuta un'azione più complessa, ampliando l'edificio con alcune cappelle laterali, una delle quali porta la data del 1413, quando ormai il titolo era stato concesso, e realizzando un ciclo pittorico nel quale fu sempre utilizzato lo stemma comitale, oltre che le immagini di alcuni membri maschili e femminili della famiglia, raffigurati con teste umane su animali da cortile. Anche a Capradosso, castello recuperato soltanto nel 1393 e assegnato da papa Bonifacio IX a Lippo Mareri e al figlio Cola, <sup>390</sup> sottraendolo alla signoria di San Salvatore Maggiore, fu realizzato, nella chiesa di Santa Maria fuori le mura, un altro importante ciclo pittorico con lo stemma dei Mareri, pur se in questo caso, a ricordo di una signoria non troppo amata a livello popolare, l'arma fu successivamente erasa. Cicli pittorici che possono agevolmente essere inquadrati nella netta frattura stilistica e culturale di età durazzesca, rispetto al tardo periodo angioino, e nel conseguente venir meno del rapporto tradizionale tra l'arte di corte e la committenza feudale delle periferie. <sup>391</sup> Altri stemmi furono realizzati in pietra, probabilmente in questo stesso periodo, tre dei quali si sono conservati: uno a Marcellini, sul palazzo del vicario; un secondo che era alla fontana di Borgo San Pietro, oggi conservato nel museo del monastero; il terzo a Rigatti, nel palazzo Caprioli. Chiaramente una lettura fortemente ideologizzata del potere comitale raggiunto, che si incardinava volutamente nel messaggio trasmesso dagli affreschi delle chiese ai fedeli che

<sup>388</sup> Cortonesi, *Ai confini del Regno*, pp. 217-279.

<sup>389</sup> Sella, *Statuti del Ciolano*, p. 868, n. [XXVIII]; nella chiesa era presente la cappella di Santa Caterina.

<sup>390</sup> Cortonesi, *Ai confini del Regno*, p. 224; Di Nicola, *Il governo dei Mareri*, p. 61.

<sup>391</sup> Pistilli, *L'arte in età durazzesca*.

partecipavano ai riti religiosi, ma anche ai pellegrini che visitavano il santuario di Santa Filippa, che aveva una sua ben definita connotazione non certamente marginale nella società locale dell'epoca. Paradigmatica di questa impostazione fu la costruzione, all'interno della chiesa monastica, di una cappella detta «de li signori», nella quale esisteva un «antichissimum marmoreum depositum...bene ornatum cum lapillis deauratis et depictis», destinato alla sepoltura dei membri della famiglia, smantellato nel 1574 durante la visita pastorale del vicario generale del vescovo di Rieti, cardinal Amulio.<sup>392</sup>

Altro aspetto sociale da considerare è costituito dalla particolare pompa con la quale venivano celebrati i matrimoni dei membri della famiglia, da sempre mirati al consolidamento del lignaggio e alla celebrazione delle sue glorie, attraverso cerimonie sontuose con un gran numero di invitati. Ad esempio, nel gennaio del 1445 gli invitati giungevano fino da Rieti, e il comune stesso, su sollecitazione di Rinaldo Alfani, inviò come dono di nozze due tazze d'argento del valore di 10 ducati, sulle quali erano scolpite le armi cittadine.<sup>393</sup>

Questo volersi riallacciare al passato, alla sua autorità,<sup>394</sup> mirava a un radicamento più forte della contea appena fondata, che si ancorava a precise coordinate temporali e storiche e serviva a riaffermare il prestigio del lignaggio, profondamente colpito dal ridimensionamento delle ambizioni nella seconda metà del XV secolo, con l'affermarsi degli Orsini. Da questo punto di vista è paradigmatico il pur tardo testamento del conte Niccolò V di Francesco IV Mareri, redatto a Calvi dell'Umbria – *infirmus corpore* – il 2 marzo del 1487.<sup>395</sup> In questo atto Cola faceva due riferimenti ben precisi alla storia della famiglia. Il primo riguardava una consuetudine radicata in tutta la Sabina tiberina e nella valle del Turano, quella di distribuire la “settima” in suffragio dell'anima del defunto e dei suoi morti (*pro anima sua et mortorum suorum*) a tutti i “focolari” del villaggio di nascita; il conte, infatti, lasciò una “settima” di grano, di fave e di 20 soldi per tutti i “fuochi” del luogo, ma anche per il castello eponimo posto nel Cicolano,<sup>396</sup> area nella quale la pratica era diffusa,<sup>397</sup> pur non essendo più il centro principale della contea, sostituito da Petrella Salto, ma nel quale si deve presumere che costui fosse nato.

Il secondo, invece, rivendicava la legittimità dei possessi della famiglia attraverso il ricordo puntuale, invero abbastanza strano, del diploma di Car-

<sup>392</sup> Archivio vescovile di Rieti, X 3, A 5631103, *Visitatio e.mi card. Amulii episcopi Reatini (1563-1570)*, c. 261.

<sup>393</sup> ASRI, AscRI, *Libro di Rifformanze* n. 26 (1444-1446), c. 79r.

<sup>394</sup> Una riflessione complessiva su questo tema, visto da diverse angolazioni, si ha in *L'autorità du passé*.

<sup>395</sup> Archivio storico del comune di Calvi dell'Umbria (Tr), *protocollo di Giovanni Cesidio da Gavignano*, cc. 30-31r.

<sup>396</sup> Leggio, *Montebuono*, p. 36.

<sup>397</sup> Cortonesi, *Ai confini del Regno*, pp. 243-244.

lo I d'Angiò, che costituiva il fondamento giuridico alla base della costituzione della contea e della legittimità del possesso dei feudi, messa in discussione nel periodo aragonese. La memoria era molto precisa, dato che il notaio registrò, non certo rigorosamente, gli estremi cronologici del documento emanato dal re angioino, ricordati dal conte morente: «prout patet proprio placitum heccellentissimo domino Carolo gloriose recordationis Rege Sycilie, anno Domini MCCLXV, indictione octava, mense iunii, die decima quarta et eius regni anno primo», con una evidente contraddizione nella data cronica – il 14 giugno del 1265, l'indizione VIII e l'anno primo di regno –, poiché Carlo ne fu investito ufficialmente soltanto il 28 giugno.<sup>398</sup> Non si è di fronte a un caso di appropriazione di autorità, ma a un tentativo di riaffermazione della legittimità del potere esercitato dai Mareri nella contea, che non a caso era definita «comitatus Marerii», attraverso una ricostruzione dei vari passaggi della memoria a partire dalle origini, per il tramite del recupero del falso diploma di Carlo I d'Angiò, ostentato come base sulla quale fondare una vera coscienza del lignaggio e il radicamento signorile, come peraltro avvenuto anche altrove;<sup>399</sup> senza, però, ricercare radici più lontane e profonde attraverso l'indagine e la successiva appropriazione degli orpelli delle epopee cavalleresche di moda tra le aristocrazie urbane del tempo.<sup>400</sup> Altrettanto indicativo di un preciso atteggiamento mentale, almeno in alcuni rami dei Mareri, è il recupero dell'onomastica del secolo XIII, con l'attribuzione del nome di battesimo che rappresentava sia nella famiglia, sia al di fuori di essa, un momento caratterizzato da grande valenza pubblica.<sup>401</sup> I figli maschi di Cola, infatti, si chiamavano Francesco, come il nonno, Giovanni, Filippo, Tommaso e Gentile. Le due figlie femmine, invece, avevano i nomi di Ostasia, frutto dei loro contatti romagnoli con i conti di Cunio, e di Filippa, legata chiaramente alla santa di famiglia.

### 6.8. La mobilità sociale

Declino economico e livellamento sociale<sup>402</sup> sembrano essere una tendenza abbastanza definita nelle campagne italiane centrosettentrionali del tardo medioevo, con la contrazione e il conseguente declassamento progressivo della borghesia di castello rispetto ai secoli precedenti. Se questo profilo di ordine generale è indubbiamente condivisibile, è forse possibile delineare

<sup>398</sup> La stessa data cronica è riportata nella copia di copia autentica del documento confluita nel già ricordato fondo *Arch. Vincenti Mareri*, busta IV, 11, 11.

<sup>399</sup> Per molte similitudini Morsel, *En guise d'introduction*, pp. 20-24.

<sup>400</sup> Si veda per sostanziale differenza il caso dei baroni romani: Maire Vigueur, *L'altra Roma*, pp. 246-249.

<sup>401</sup> Allegrezza, *I legami di parentela*, p. 196.

<sup>402</sup> Pinto, *La "borghesia di castello"*. Cfr. anche Id., *Bourgeoisie de village*.

un quadro di riferimento regionale per la Sabina che mostra alcune differenze significative, pur se il “naufragio” della documentazione del pieno e tardo medioevo non permette di approfondire alcuni temi che restano in larga misura irrisolti o soltanto tracciati.

La piccola aristocrazia locale, erede dei *boni homines castr*i ricordati dalle fonti tra X e XI secolo, non sembra esser sopravvissuta oltre la fine del XIII secolo e i primi anni del successivo. Tra i pochissimi esempi che si possono citare c'è il *nobilis Simonus* di Poggio Sommavilla, podestà in Orte nel 1305;<sup>403</sup> nel gennaio del 1320 fu uno dei membri della famiglia Ranuzzi di Tarano, Giacomo, a ricoprire la carica di podestà presso il comune di Orvieto, con il figlio Paolo, definito *nobilis vir*,<sup>404</sup> pur se non mancano attestazioni tarde di *nobiles*, come nel caso di Torri, dove sono ricordati nel pieno Quattrocento.<sup>405</sup> Un ruolo centrale nella società del tempo fu assunto dagli ufficiali locali del *comitatus*, come i giudici e vicari generali *in comitatu Sabine per sanctam Romanam Ecclesiam*, definiti *domini* o *nobiles et sapientes viri*, ad esempio Sabba da Montopoli nel 1355-1356, giudice esperto, menzionato poi a Farfa nel 1360,<sup>406</sup> o Domenico Bianchi da San Polo, nel 1357.<sup>407</sup> Vanno ricordati anche dei podestà locali che esercitavano il loro ufficio nei centri vicini, come Gianni Cenacchia di ser Domenico da Stimigliano, *honorabilis potestas* di Colvecchio nel maggio del 1355.

Un posto preminente nella società locale lo ricoprivano i notai, poiché la loro professione rappresentò a lungo il percorso più consueto e rapido di ascesa sociale tra gli strati superiori della popolazione rurale, derivandone un notevole prestigio e assicurando ai figli un futuro ai livelli più alti della gerarchia comunale in centri abitati di dimensioni molto ridotte, oscillanti intorno alle poche centinaia di abitanti. Il ruolo del notaio era arricchito dalla pluralità delle funzioni, tra le quali fondamentale era quella di dare valore pubblico a ogni genere di transazione, e dalla sua capacità di essere tramite ed elemento di congiunzione tra i piccoli insediamenti incastellati e le città.

Una situazione diversa nelle zone più interne, dove le aristocrazie locali erano sopravvissute ai mutamenti fino alla metà del XIV secolo, quando entrarono nell'orbita delle famiglie baronali romane in fase di espansione sul territorio. Un caso paradigmatico è quello dei *de Canemortuo*, signori dell'omonimo castello e possessori di quote di altri insediamenti fortificati del territorio, che già intorno alla metà del XIV secolo si erano collegati strettamente con gli Orsini, ricevendo incarichi di responsabilità; così, nel 1346,

<sup>403</sup> Frale, *Orte*, p. 165.

<sup>404</sup> Leggio, *Tarano nel medioevo*, pp. 100-101.

<sup>405</sup> ASRi, archivio notarile distrettuale di Rieti, *protocolli di Paolo Manni, 1481-1483*, c. 168.

<sup>406</sup> AF, AG 311, *Regesto di Alardo*, I, c. 87v.

<sup>407</sup> ASRi, archivio notarile soppresso di Roccantica, *protocollo di Guglielmo di Nicola (1351-1363)*, cc. (n. nn.).

*Iobannes de Canemortuo* che fu procuratore di Orso di Giacomo di Napoleone Orsini per contrarre matrimonio con Isabella, figlia di Giacomo Savelli; nel 1373, a Fiano Romano, il *dominus Nicolaus de Canemortuo* era presente come testimone di un atto di Francesco di Giordano Orsini; nel 1380, *Nicolaus et Ludovicus frater suus de Canemortuo*, erano seguaci di Rinaldo Orsini, conte di Tagliacozzo, durante l'attacco portato a Roma,<sup>408</sup> dove Ludovico fu fatto prigioniero. Altri legami territoriali emergono nel 1426, con Bernardino del fu Cola da Montebuono, *nobilis et armiger vir*, e ser Angelo di Cecco da Montenero, procuratori di Gentile e Ildebrandino Orsini, conti di Soana, mentre *frater* Nicola, abate di Santa Maria del Piano a Pozzaglia, rappresentava Giacomo Orsini, conte di Tagliacozzo.<sup>409</sup>

I Savelli, dal loro canto, sul finire del XIV secolo applicarono una attenta strategia di controllo del territorio resa esplicita dalla dislocazione dei membri della famiglia nei vari insediamenti. Il padre Paolo a Rignano, i figli Battista a Cantalupo e Antonio a Roccasinibalda.<sup>410</sup> Forte era l'attenzione nel rispettare le forme di autogoverno dei singoli castelli, laddove erano presenti ed esprimevano rappresentanze istituzionali. Ad esempio, si possono citare due casi molto significativi. Paolo Savelli intervenne nel 1393 da Rignano, scrivendo al comune di Rieti per perorare la scarcerazione di un suddito di Aspra; contemporaneamente a Paolo scrissero il podestà, il consiglio e il comune, con azione coordinata. Due anni dopo fu la volta di Antonio, figlio di Paolo, che intervenne su alcuni problemi tra Roccasinibalda e Rieti legati a concessione di rappresaglie. Questa volta scrisse soltanto Antonio, a significare la profonda differenza tra i sistemi di autogoverno dei due castelli. D'altro canto le diversità del sistema di governo di Roccasinibalda risultano evidenti ancora alla metà del XV secolo, con la presenza dei *vicescomites* e la sopravvivenza dei feudi, riassegnati *secundum morem et consuetudinem feudorum Rocce Sinibaldi* con una cerimonia intrisa di ritualità, durante la quale il nuovo vassallo prometteva ad Angelo Mareri di *facere et observare fidelitatem et vassallagium sicut recti sui subditi et vassalli*, il quale lo investiva ufficialmente con un anello d'argento.<sup>411</sup> Efficaci, poi, le relazioni nel territorio di Battista Savelli con le aristocrazie minori, dedite all'esercizio delle armi, che lo aiutarono nelle sue imprese militari a livello locale, come nel caso di Battista *de Romania*, Andrea da Moricone e Francesco da Casapota, assolti anche loro da Eugenio IV per i fatti di Rieti.<sup>412</sup>

<sup>408</sup> ASC, AO, II.A.05, 003; Benucci, *Ancora gli Orsini*, pp. 547-548; ASC, AO, II.A.08, 002.

<sup>409</sup> ASC, AO, II.A.13, 027, II.A.13, 036, II.A.13, 049.

<sup>410</sup> ASRi, AscRi, *Libro di Rifformanze* n. 9 (1392-1394), c. 124<sup>v</sup> del 1393 e n. 11 (1395), cc. 13<sup>v</sup> e 18<sup>v</sup>-19<sup>r</sup>.

<sup>411</sup> ASRi, archivio notarile distrettuale di Rieti, *protocolli di Domenico Galorsi*, n. 47 (1449-1451), c. 53<sup>r</sup>.

<sup>412</sup> Fumi, *Cose reatine*, pp. 510-512.

### *7. Considerazioni conclusive*

La ricostruzione della dinamica delle signorie rurali della Sabina e del Reatino ha fatto emergere sia profonde e sostanziali diversità, sia percorsi comuni coniugati in modo simile, sia le articolazioni in amicizie e alleanze tessute nel divenire della formazione e del consolidamento dei poteri sul territorio, generando di conseguenza notevoli flussi di mobilità sociale.

Un altro aspetto emerso che merita di essere sottolineato è costituito dalle diversità di approccio al problema tra le pianure e le colline della valle del Tevere, collegate strettamente a Roma e al suo sistema sociale ed economico, e le zone montagnose dell'interno, nel quale la penetrazione dei baroni romani fu più lenta e maggiormente contrastata dalla presenza delle aristocrazie della Montagna, ancora in grado di esercitare il controllo su un territorio al confine tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli. Una partizione intrisa di ambiguità e non avvertita come vero ostacolo, lungo la quale la percezione dei poteri sovraordinati era molto debole e permetteva ampi spazi di autonomia fino alla metà del XIV secolo, che vide un irrigidimento dei poteri sovraordinati e una loro presenza più continua. Un'area nella quale anche i tentativi di espansione di Rieti, nella seconda metà del XIII secolo, furono facilmente respinti, per passare poi a una fase di convivenza pacifica, caratterizzata da intensi traffici commerciali.

La fase di espansione delle grandi famiglie baronali romane si ebbe intorno alla metà del XIV secolo. I vari rami degli Orsini si mossero su fronti diversi, spesso non collegati, facendo perno sul ruolo dei cardinali di famiglia e sulla loro capacità di tessere reti e di mediare con i papi nel periodo del Grande Scisma e subito dopo. Inizialmente i possedimenti erano disseminati in varie aree sabine e reatine, senza molta coerenza territoriale, con una frammentazione che generò notevoli problemi di coesistenza castrense. La vera svolta si ebbe agli inizi del XV secolo con il cardinale Giordano, che intuì l'estrema importanza, per consolidare il ruolo della famiglia, di occupare le principali cariche religiose del territorio. In Sabina la diocesi, presto abbandonata per la sua carenza di risorse, e l'abbazia di Farfa; nel Reatino l'abbazia di San Salvatore Maggiore, che controllava un'area strategica al confine con il Regno di Napoli.

Totalmente diversa la strategia messa in atto dai Savelli, della quale Paolo fu il costruttore. Due i filoni principali: l'impegno militare a favore del papato, con la creazione di notevoli crediti per i servizi resi; la rete di alleanze e relazioni organizzata sia in Sabina, con un ramo dei Sant'Eustachio, sia nel Reatino, dove oltre a mantenere ottimi rapporti con la città di Rieti, aiutata militarmente nella difesa dall'aggressività degli Orsini, furono creati i presupposti per un radicamento territoriale, con il controllo di alcuni insediamenti posizionati in luoghi strategici.

Conclusa agli inizi del Quattrocento l'acquisizione di tutti gli insediamenti fortificati della Sabina, elemento basilare per la fondazione della signoria, e utilizzati gli altri posseduti lungo la via Salaria e nella valle del Turrano per realizzare una rete di alleanze con altre famiglie dell'aristocrazia della Montagna, in particolare i Mareri, i Savelli si limitarono allora al controllo delle aree di pertinenza.

Il ruolo delle abbazie benedettine, Farfa e San Salvatore, mutò profondamente con gli effetti positivi della commenda, che scemarono abbastanza rapidamente, per mettere in luce aspetti degeneranti, mentre una funzione che ebbe risultati di una certa rilevanza fu quella della struttura di governo delle signorie relative, frutto di un lungo affinamento, di una visione più ampia, rispetto a quella del governo dei singoli castelli, quali frammenti di una più complessa signoria. Un mosaico variegato e multiforme, che si stabilizzò soltanto alla metà del Quattrocento.

*Fonti e studi\**

- Ait I., *Tra scienza e mercato. Gli speziali a Roma nel tardo Medioevo*, Roma 1996
- Allegrezza F., *I legami di parentela e la loro percezione presso l'aristocrazia romana (secoli XI-XV). Alcune osservazioni*, in *La nobiltà romana nel medioevo* [v.], pp. 187-197
- Allegrezza F., *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma 1998
- Amayden T., *La storia delle famiglie romane, con note ed aggiunte del Comm. C.A. Bertini*, II, Roma [s.d.]
- Antinori A.L., *Raccolta di memorie storiche delle tre provincie degli Abruzzi*, III, Napoli 1782
- Antonelli M., *Di alcune infedazioni nell'Umbria nella seconda metà del secolo XIV*, in «Bollettino della r. Deputazione di storia patria per l'Umbria», XIII (1907), pp. 219-230
- Antonelli M., *Il Patrimonio nei primi anni dello scisma*, in «Archivio della Regia Società romana di storia patria», 61 (1938), pp. 167-190
- Antonelli M., *Vicende della dominazione pontificia nel patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione M. della sede alla restaurazione dell'Albornoz*, in «Archivio della società romana di storia patria», 27 (1904), pp. 109-146
- Archetti G., *Marerio (Mareri), Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 70, Roma 2008, pp. 45-48
- Archivio Della Valle-Del Bufalo. Inventario*, a cura di G. Venditti, Città del Vaticano 2009
- Archivio storico del Comune di Rieti. Inventario*, a cura di M. Giovannelli, Rieti 2010
- Die Ausgaben der apostolischen Kammer unter den Päpsten Urban V und Gregor XI. (1362-1378)*, a cura di K.H. Schäfer, Paderborn 1937
- Autorité (L') du passé dans les sociétés médiévales*, a cura di J.-M. Sansterre, Rome 2004
- Backman C.R., *Declino e caduta della Sicilia medievale. Politica, religione ed economia nel regno di Federico III d'Aragona Rex Siciliae (1296-1337)*, Palermo 2007
- Backman C.R., *The Papacy, the Sicilian Church, and King Frederik III (1302-1321)*, in «Viator», 22 (1991), pp. 229-249
- Barker G., Grant A. *et alii*, *Ancient and modern pastoralism in central Italy: an interdisciplinary study in the Cicolano Mountains*, in «Papers of the British School at Rome», 59 (1991), pp. 15-88
- Bauer C., *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, in «Archivio della Regia Società romana di storia patria», 50 (1927), pp. 319-400
- BAV, *Barb. Lat. 2350*, A. De Alexandris, *Chronicon sacri ac regalis monasterii Farfensis (1627)*
- BAV, *Ott. Lat. 2551*, D. Jacovacci, *Repertori di famiglie, de Mareniis*
- BAV, *Vat. Lat. 10334*, *De familia Mareria monumenta ex regalibus archiviis*
- Beattie B.R., *Angelus Pacis: The Legation of Cardinal Giovanni Gaetano Orsini, 1326-1334*, Leiden-Boston 2007
- Benedetti F., *Collevecchio. Sede di governo della provincia sabina*, Rieti 1990
- Benedetti F., *Il castello di Collevecchio. Antico capoluogo della provincia Sabina*, Colledara (Te) 2004
- Benoit XII (1334-1342). Lettres communes*, a cura di J.-M. Vidal, II, Paris 1910

*\* Abbreviazioni*

- AAV = Archivio Apostolico Vaticano
- ACR = Archivio Capitolare di Rieti
- AF = Archivio storico dell'abbazia di Farfa
- AO = Archivio Orsini, *pergamene*
- ASC = Archivio Storico Capitolino
- ASCRocc = Archivio Storico del Comune di Roccantica
- AscRi = Archivio storico del comune di Rieti
- ASRI = Archivio di Stato di Rieti
- BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

- Benucci D., *Ancora gli Orsini*, in «Bollettino della r. Deputazione di storia patria per l'Umbria», 2 (1896), pp. 547-551
- Benucci D., *Di alcuni atti del notaio Gio: Cesidio da Gavignano*, in «Bollettino della r. Deputazione di storia patria per l'Umbria», 2 (1896), pp. 113-124
- Berardi M.R., *I monti d'oro. Identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Napoli 2006
- Bloch H., *Monte Cassino in the Middle Ages*, I, Roma 1986
- Boesch Gajano S., *Chelidonia. Storia di un'eremita medievale*, Roma 2010
- Boespflug T., *La Curie au temps de Boniface VIII. Étude prosopographique*, Roma 2005
- Branciani L., Mancinelli M.L., *S. Maria de Viconovo: un esempio di continuità insediativa*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 116 (1993), pp. 5-52
- Brentano, R. *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Oachland 1988<sup>2</sup>
- Cable M.J., *Resolving benefice disputes after the Great Schism: the survival of the council of Constance's 4 July 1415 decrees 'Omnia et singula' and 'Pro majori pace' in two disputes from Auch and Rieti brought the rota auditor Gimignano Inghirami at the time of the council of Basle*, in «Annuaire Historiae Conciliorum», 38/2 (2006), pp. 321-424
- Caciorgna M.T., *Confini e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, a cura di E. Hubert, Rome 2000, pp. 305-326
- Caggese R., *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I, Firenze 1923
- Cammarosano P., *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale (secoli XI-XIV)*, in «Studi medievali», s. 3<sup>a</sup>, 16/1 (1975), pp. 417-435
- Cantari sulla guerra Aquilana di Braccio, di anonimo contemporaneo*, a cura di R. Valentini, Roma 1935
- Caravale M., *La finanza pontificia nel Cinquecento: le province del Lazio*, Camerino 1974
- Caravale M., *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in Id., A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, vol. XIV, a cura di G. Galasso, Torino 1978, pp. 1-371
- Carocci S., *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993
- Carocci S., *Le origini della signoria Orsini su Tagliacozzo*, in *Tagliacozzo e la Marsica* [v.], pp. 1-15
- Carocci S., *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XI-XV sec.)*, Roma 2010
- Casperia. Inventario dell'archivio (1099-1860) e studi documentari*, a cura di A. Pellegrini, A. Attanasio, Roma 2000
- Celani E., *Le pergamene dell'Archivio Sforza-Cesarini*, in «Archivio della Regia Società romana di storia patria», 15 (1892), pp. 229-249
- Celenza C.S., *Orsini, Giordano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, Roma 2013, pp. 657-662
- Celletti V., *Gli Orsini di Bracciano*, Roma 1963
- Cherubini G., *Le transumanze del mondo mediterraneo*, in *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV)*, Atti del Ventiquattresimo Convegno Internazionale di Studi del Centro Italiano di Studi di Storia ed Arte di Pistoia (Pistoia, 16-19 maggio 2013), Roma 2015, pp. 247-267
- Clough C.H., *Federico da Montefeltro and the kings of Naples. A study in fifteenth-century survival*, in «Renaissance Studies», 6/2 (1992), pp. 113-172
- Codice (L<sup>e</sup>) aragonese. Étude générale, publication du manuscrit de Paris; contribution à l'histoire des Aragonais de Naples*, a cura di A.-A. Messer, Paris 1912
- Colapietra R., *Abruzzo citeriore – Abruzzo ulteriore – Molise*, in *Storia del Mezzogiorno. Le province del Mezzogiorno*, VI, a cura di G. Galasso, R. Romeo, Roma 1986, pp. 15-20
- Coletti G., *Comunicazioni dell'Archivio Storico Comunale di Roma. Serie aneddotica*, in «Archivio della Regia Società romana di storia patria», 7 (1884), pp. 525-547

- Collavini S.M., *Formes de coseigneurie dans l'espace toscan. Réflexions préliminaires à partir de quelques exemples en Maremme (fin XI<sup>e</sup> -XIII<sup>e</sup> siècle)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 122/1 (2010), pp. 35-54
- Colucci G., *Antichità picene*, XXIX, Fermo 1796
- Condorelli O., *Bartolo e il diritto canonico*, in *Bartolo da Sassoferrato nel VII centenario della nascita: diritto, politica, società*, Atti del L Convegno internazionale (Todi-Perugia, 13-16 ottobre 2013), Spoleto 2014, pp. 463-557
- Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento (1350-1550)*, a cura di G. Chittolini, M. Del Treppo, B. Figliuolo, Napoli 2002
- Consilia, quaestiones, et tractatus Bartoli a Saxoferrato*, Augustae Taurinorum 1577
- Coppi A., *Memorie storiche sui luoghi una volta abitati ed ora deserti nell'Agro Romano. Cameria, Dissertazione letta nell'adunanza del 16 gennaio 1834*, in «Dissertazioni della Pontificia Accademia romana di archeologia», 5 (1835), pp. 243-253
- Cortonesi A., *Ai confini del Regno. La signoria dei Mareri sul Cicolano fra XIV e XV secolo*, in Id., *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995, pp. 209-313
- Cortonesi A., *Rivendicazioni contadine e iniziativa antisignorile nel tardo Medioevo. Testimonianze dal Lazio meridionale*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, a cura di G. Cherubini, «Annali dell'Istituto "Alcide Cervi" – 16/1994», Reggio Emilia 1994, pp. 157-172
- Cortonesi A., *Terre e signori nel Lazio medioevale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988
- Coste J., *I primi Colonna e i loro castelli*, in «Latium», 3 (1986), pp. 27-86
- Coste J., *Scritti di topografia medioevale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. Carbonetti Vendittelli, S. Carocci, S. Passigli, M. Vendittelli, Roma 1996
- Cutolo A., *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1969<sup>2</sup>
- De Cupis C., *Regesto degli Orsini e dei conti Anguillara*, in «Bullettino della r. Deputazione abruzzese di storia patria», s. II, 10 (1909); pp. 33-56, 141-180 e 257-280, s. III, 2 (1911); pp. 91-122, 3 (1912); pp. 111-144, 4 (1913); pp. 195-262, 7-8 (1917); pp. 225-272, 11-13 (1922); pp. 371-378, 17 (1926); pp. 161-224, 18 (1927); pp. 177-224
- De Negri F., *Di Capua Matteo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991, pp. 715-718
- De Peña N., *Les moines de l'abbaye de Moissac de 1295 à 1334. Entre coutumes clunisiennes et nécessités économiques*, Turnhout 2001
- De Vincentiis A., *Innocenzo VII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, Roma 2004, pp. 447-450
- De Vincentiis A., *La sopravvivenza come potere. Papi e baroni di Roma nel XV secolo*, in *La nobiltà romana nel medioevo* [v.], pp. 551-613
- Débat H., *La féodalité languedocienne XI<sup>e</sup> - XII<sup>e</sup> siècles. Serments, hommages et fiefs dans le Languedoc des Trencavel*, Toulouse 2003
- Débat H., *La Seigneurie collective. Pairs, pariers, partage : les coseigneurs du XI<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Rennes 2012
- Del Re N., *Il Maresciallo di Santa Romana Chiesa custode del conclave*, Roma 1962
- Di Flavio V., *Gli Statuta del XV secolo dell'abbazia di S. Salvatore Maggiore*, in «Archivio della società romana di storia patria», 129 (2006), pp. 125-162
- Di Nicola A., *Gli Alfani di Rieti. Una famiglia, una città fra XIII e XV secolo*, Rieti 1993
- Di Nicola A., *Il governo dei Mareri a Petrella e nel Cicolano nei secoli XIII e XIV*, in *Storia e tradizioni popolari di Petrella Salto e Cicolano*, Atti del 1° Convegno di studi (Petrella Salto, 1-2 agosto 1981), I, Rieti, 1982, pp. 43-80
- Di Nicola A., *Petrella Salto dalla signoria dei Mareri a quella dei Colonna*, in *Beatrice Cenci storia e leggenda*, Atti del convegno di studi (Petrella Salto, 7-8 agosto 1982), Rieti 1984, pp. 37-116
- Mittelalterlichen (Die) Grabmäler in Rom und Latium vom 13. bis zum 15. Jahrhundert, 1. Band: die Grabplatten und Tafeln*, Rom-Wien 1981
- Dispacci sforzeschi da Napoli*, IV (1° gennaio-26 dicembre 1461), a cura di F. Storti, Salerno 1998

- Documenti (I) più antichi del monastero di Santa Filippa Mareri (1192-1348)*, a cura di R. Cosma, A. Lanconelli, in *Le più antiche pergamene* [v.], pp. 111-237
- Egidi P., *Notizie storiche dell'abbazia durante il medio evo*, in *I monasteri di Subiaco*, Roma 1904, pp. 45-260
- Esch A., *Bonifat IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen 1969
- Esch A., *Carbone Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 19, Roma 1976, pp. 691-692
- Eubel C., *Hierarchia catholica Medii Aevi*, I, München 1913<sup>2</sup>
- Eubel C., *Hierarchia catholica Medii Aevi*, II, München 1914<sup>2</sup>
- Fabre P., *Un registre caméral du cardinal Albornoç en 1364*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 7 (1887), pp. 129-195
- Falcioni A., *Orsini, Orsino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 79, Roma 2013, pp. 686-688
- Falcioni A., *Orsini, Roberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 79, Roma 2013, solo on-line
- Feola R., *Cantelmo Restaino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 18, Roma 1975, pp. 275-276
- Ferri G., *Le carte dell'archivio Liberiano dal X a XV secolo*, in «Archivio della Regia Società romana di storia patria», 30 (1907), pp. 119-168
- Fonti aragonesi*. Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia pontaniana, IV, a cura di C. Salvati, Napoli 1964
- Fonti aragonesi*. Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia pontaniana, XI, a cura di J. Mazzoleni, E. Pontieri, Napoli 1981
- Frale B., *Orte 1303-1367. La città sul fiume*, Manziana 1995
- Frank B., *Subiaco, ein Reformkonvent des späten Mittelalters*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 52 (1972), pp. 526-656
- Friedlander A., *Heresy, Inquisition and the Crusader Nobility of Languedoc*, in «Medieval Prosopography», 4/1 (1983), pp. 45-67
- Fumi L., *Cose reatine nell'Archivio segreto e nella Biblioteca del Vaticano. I. Documenti*, in «Bollettino della r. Deputazione di storia patria per l'Umbria», 7 (1901), pp. 503-516
- Fumi L., *I registri del ducato di Spoleto (Archivio Segreto Vaticano – Camera Apostolica)*, in «Bollettino della r. Deputazione di storia patria per l'Umbria», 7 (1901), pp. 57-123
- Genealogien zur Papsstgeschichte*, a cura di M. Becker, C. Weber, II, Stuttgart 1999
- Grillo P., *I comandanti degli eserciti comunali nel Duecento: uno studio della campagna di Parma (1247-1248)*, in *Cittadini in armi. Eserciti e guerre nell'Italia comunale, Seminario di studi, Milano, 11 giugno 2009*, a cura di Id., Soveria Manelli 2011, pp. 9-35
- Haro *sur le seigneur ! Les luttes anti-seigneuriales dans l'Europe médiévale et moderne*, Actes des XXIX<sup>es</sup> Journées Internationales d'Histoire de l'Abbaye de Flaran (5 et 6 octobre 2007), a cura di G. Brunel, S. Brunet, Toulouse 2009
- Hubert É., *L'«incastellamento» en Italie centrale. Pouvoirs, territoire et peuplement dans la vallée du Turano au Moyen Âge*, Rome 2002
- Iannacci L., *Documentazione pubblica e scritture private nella formazione e gestione di un patrimonio feudale. Il caso degli Orsini conti di Manoppello (XIV secolo-metà XV secolo)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia medievale (sec. XIV-XVI in.)*, a cura di I. Lazzarini, A. Miranda, F. Senatore, Roma 2017, pp. 61-82
- Irace E., *Niccolò, Francesco e Iacopo Piccinino*, in *Machiavelli e il mestiere delle armi. Guerra, armi e potere nell'Umbria del Rinascimento*, a cura di A. Campi, Irace, F.F. Mancini, M. Tarantino, Perugia 2014, pp. 241-243
- Jamme A., *Formes dissociées ou polyvalence de l'office curial ? La cité du pape et le maréchal du siège apostolique (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in *Offices, écrits et papauté (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, a cura di Jamme, O. Poncelet, Rome 2007, pp. 313-392
- Jean XXII (1316-1334). Lettres communes*, a cura di J. Mollat, VI, Paris 1912, VII, Paris 1919, VIII, Paris 1924, IX, Paris 1928, X, Paris 1930, XIII, Paris 1933
- Kiesewetter A., *Die Regentschaft des Kardinallegaten Gerhard von Parma und Robert II. von Artois in Königreich Neapel 1285 bis 1289*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst- und Landesgeschichte*. Peter Herde

- zum 65. Geburtstag von Freunden, Schülern und Kollegen dargebracht, a cura di K. Borchardt, E. Bünz, I, Stuttgart 1998, pp. 477-522
- Klapisch-Zuber C., Day J., *Villages désertés en Italie. Esquisse, in Villages désertés et histoire économique, XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup>/III<sup>e</sup> siècle*, Paris 1965, pp. 419-459
- Labande E.-R., *Rinaldo Orsini conte de Tagliacozzo († 1390) et les premières guerres suscitées en Italie centrale par le Grand Scisme*, Monaco, Paris 1939
- Lanconelli A., *L'attività edilizia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. La rocca di Montefiascone (1348-1359)*, in A. Cortonesi, A. Lanconelli, *La Tuscia pontificia nel medioevo. Ricerche di storia*, Trieste 2016, pp. 361-381
- Lazzarini I., *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano, Torino 2010
- Leggio T., «...si civitas Reatina inter duas aquas natare proposuit...». *Un difficile equilibrio tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli (secoli XIV-XV)*, in *Istituzioni, relazioni e culture politiche nelle città tra stato della Chiesa e regno di Napoli (1300-1500 ca.)*, a cura di F. Lattanzio, P. Terenzi, in «Reti Medievali Rivista», 22/1 (2021), pp. 267-294
- Leggio T., «Cum eodem Frederico sublato de medio». *I registri di chiese delle diocesi abruzzesi ai confini del Regno nella seconda metà del Duecento e nel primo Trecento*, in «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria», CII (2011), pp. 5-33
- Leggio T., «Li signori della Montagna». *I Mareri dalle origini alla prima metà del XIV secolo*, in *Le più antiche pergamene* [v], pp. 1-57
- Leggio T., *Abbazie benedettine, vescovi, aristocrazie locali e santità nell'Italia centro-occidentale appenninica (secc. XI-XIV). Alcune considerazioni*, in «Sanctorum», 7 (2010), pp. 83-100
- Leggio T., *Ad fines Regni. Amatrice, la Montagna e le alte valli del Velino del Tronto e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, L'Aquila 2011
- Leggio T., *Alle origini di Poggio Mirteto. Dalla fondazione all'egemonia sulla Sabina (secoli XII-XV)*, Montecompatri 2016
- Leggio T., *Collelungo allo specchio. La società locale riflessa allo specchio della visita pastorale del cardinal Paleotti del 1594*, Rieti 2018
- Leggio T., *Esercizio del potere e monasteri damianiti ai confini del Regno nel primo Duecento. Modelli a confronto*, in «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria», XCVII-XCVIII (2007-2008), pp. 5-67
- Leggio T., *Fonti per la storia bassomedievale di Farfa negli archivi sabini*, in *Offida: dal monachesimo all'età comunale*, Negarine di San Pietro in Cariano 1993, pp. 66-75
- Leggio T., *Gli insediamenti francescani tra Sabina e Reatino nel XIII e nel XIV secolo*, in *Da santa Chiara a suor Francesca Farnese. Il francescanesimo femminile, la riforma farnesiana e il monastero di Fara in Sabina*, a cura di S. Boesch Gajano, T. Leggio, Roma 2013, pp. 101-126
- Leggio T., *Gli statuti della Sabina nei secoli XIV-XV. Primo contributo per un censimento*, in «Rivista storica del Lazio», 13-14 (2005-2006), 22 (= *Le comunità rurali e i loro statuti*, II, a cura di A. Cortonesi, F. Viola, Roma 2006), pp. 5-23
- Leggio T., *Gli statuti delle signorie monastiche benedettine di Farfa e di S. Salvatore Maggiore*, in *Lo statuto dei castelli dell'abbazia di Farfa nel tardo medioevo: Montopoli, Poggio Mirteto, Fara e Toffia (1477)*, a cura di M. Agostini, Fara in Sabina 2010, pp. 7-18
- Leggio T., *I conti di Canio e la Sabina. Un problema tra storiografia e storia*, in «Studi romagnoli», XLI (1990), pp. 349-378
- Leggio T., *Il castello di Rasino nel Medioevo*, in «Il territorio», 6/ 2-3 (1990), pp. 92-111
- Leggio T., *Il privilegio di Innocenzo III del 7 settembre 1198 in favore di Farfa*, in «Benedictina», 42 (1995), pp. 239-250
- Leggio T., *Il Tevere e le vie di terra nell'alto medioevo*, in *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, a cura di H. Patterson, London 2004, pp. 297-305
- Leggio T., *L'abbazia di Farfa: fonti scritte, cultura materiale e strutture edilizie. Un profilo storico*, in *Farfa, storia di una fabbrica abbaziale*, Farfa 2006<sup>2</sup>, pp. 135-141

- Leggio T., *L'antipapa Clemente III di fronte a Farfa ed alle altre abbazie della Sabina*, in «Ravenna. Studi e ricerche», 13 (2006), pp. 145-180
- Leggio T., *La presenza ebraica a Farfa tra XIV e XV secolo*, in *Gli ebrei nello Stato della Chiesa. Insediamenti e mobilità (secoli XIV-XVIII)*, a cura di M. Caffiero, A. Esposito, Padova 2012, pp. 31-50
- Leggio T., *Montebuono e il suo territorio nel medioevo. Aspetti politici, economici e sociali*, in *Lo statuto di Montebuono Sabino del 1437*, Roma 2011, pp. 19-40
- Leoni E., *La Sabina nella storia di Roma*, Rieti 1990
- Lettres de Clément VI (1342-1346)*, I, Rome 1924
- Lettres de Jean XXII (1316-1334)*, a cura di A. Fayan, II (1325-1334), Rome, Bruxelles, Paris 1908
- Liber largitorius vel notarius Monasterii Pharphensis*, a cura di G. Zucchetti, II, Roma 1932
- Mainoni P., *La gabella del sale nell'Italia del Nord (secoli XIII-XIV)*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di Ead., Milano 2001
- Maire Vigueur J.-C., *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011 (Storia, 40)
- Mallet M.E., *La conquista della Terraferma*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV, *Il Rinascimento, politica e cultura*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma 1996, pp. 181-244
- Marchetti Longhi G., *Gli Stefaneschi*, Roma 1954
- Marocco G., *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica di ogni paese*, II, Roma 1833
- Mattei U., *Storia di Collecchio sede della diocesi e provincia di Sabina*, Roma 2004
- Mercati A., *Nell'Urbe dalla fine di settembre 1337 al 21 gennaio 1338. Documenti seguiti da altre "Varia" dell'Archivio Segreto Vaticano*, in *Miscellanea Historiae Pontificiae X*, Roma 1945
- Michaeli M., *Memorie storiche della città di Rieti e dei paesi circostanti dall'origine all'anno 1560*, III, Rieti 1898
- Minieri Riccio C., *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1877.
- Minieri Riccio C., *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli. Supplemento, parte prima*, Napoli 1882
- Minieri Riccio C., *Studi storici su' fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli 1863
- Minieri Riccio C., *Studi storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1876
- Montel R., *Les chanoines de la basilique Saint-Pierre de Rome des statuts capitulaires de 1277-1279 à la fin de la papauté d'Avignon. Étude prosopographique. I: Du pontificat de Jean XXI à celui de Benoît XII*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 42/2 (1988), pp. 365-450
- Montel R., *Les chanoines de la basilique Saint-Pierre de Rome des statuts capitulaires de 1277-1279 à la fin de la papauté d'Avignon. Étude prosopographique. II. Du pontificat de Clément VI à celui de Grégoire XI*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 43/1 (1989), pp. 1-49
- Mori E., *Gli Orsini del ramo di Manoppello nei documenti dell'Archivio Storico Capitolino*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 122 (2020), pp. 137-180
- Mori E., *L'Archivio Orsini. La famiglia la storia, l'inventario*, Roma 2016
- Morsel J., *En guise d'introduction : les chartriers entre 'retour aux sources' et déconstruction des objets historiques*, in *Défendre ses droits, construire sa mémoire. Les Chartiers seigneuriaux, XIII<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle*, Actes du Colloque international de Thouars (8-10 juin 2006), a cura di Ph. Contamine, L. Vissière, Paris 2010, pp. 9-43
- Moullot D., *Le Liber Prioratus Urbis de l'Ordre de Saint-Jean-de-Jérusalem, édition critique du Vat. Lat. 1032*, Taranto 2004
- Necrologi e libri affini della Provincia romana*, I-II, *Necrologi della città di Roma*, a cura di P. Egidi, Roma 1908-1914
- Nobiltà (La) romana nel medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma 2006
- Palermo L., *Mercati del grano a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, 1. *Mercato distrettuale del grano in età comunale*, Roma 1990

- Pansa G., *Gli Orsini signori d'Abruzzo*, Cerchio 2012
- Pardi G., *La popolazione del distretto di Roma sui primordi del Quattrocento*, in «Archivio della Regia Società romana di storia patria», 49 (1926), pp. 331-354
- Partner P., *The Papal State under Martin V. The administration and government of the temporal power in the early fifteenth century*, London 1958
- Partner P., *Colonna, Giovanni Andrea*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 27, Roma 1982, pp. 344-345
- Passigli S., *La pianta dell'architetto Francesco Peperelli (1618). Una fonte per la topografia della regione romana*, Roma 1989
- Peruzzi P., Piergentili P.P., *Acomandigie, negozi simulati e patti segreti nel Montefeltro. Il caso dei Beni di Gubbio e dei conti Oliva di Piandimeleto (1418-1432)*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. Il cammino delle idee dal medioevo all'antico regime. Diritto e cultura nell'esperienza europea*, a cura di P. Maffei, G.M. Varanini, Firenze 2014, pp. 251-265
- PII II commentarii rerum memorabilium que temporibus suis contigerunt*, a cura di A. Van Heck, II, Città del Vaticano 1984
- Pinto G., *Bourgeoisie de village et différenciations sociales dans l'Italie communale (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in *Les Éléites rurales dans l'Europe médiévale et moderne*, a cura di Fr. Menant, J.-P. Jessenne, Toulouse 2007, pp. 91-110
- Pinto G., *La "borghesia di castello" nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XV). Alcune considerazioni, in Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini, G. Petti Balbi, G. Vitolo, Napoli 2007, pp. 155-170
- Pio B., *Aspetti dell'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo nella prima età angioina*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, III, a cura di B. Figliuolo, R. Di Meglio, A. Ambrosio, Battipaglia 2018, pp. 1345-1358
- Pio B., *Considerazioni sulle città minori dello Stato pontificio nel tardo Medioevo*, in *Ante quam essent episcopi erant civitates. I centri minori dell'Italia tardomedievale*, a cura di F.P. Tocco, Messina 2010, pp. 109-131
- Pio B., *I signori di Poggio Umbricchio e di Poggio Ramonte (1239-1558)*, in «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria», LXXXIV (1994), pp. 59-114
- Pio B., *Un inedito trattato di pace e alleanza tra Giovanni Antonio Orsini conte di Tagliacozzo e Ugolino conte di Mareri (1433/1435)*, in *Quei maledetti Normanni. Studi offerti a Errico Cuzzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici*, a cura di J.-M. Martin, R. Alaggio, II, Ariano Irpino 2016, pp. 905-918
- Pistilli P.F., *L'arte in età durazzesca in Abruzzo. Gli intenti di un convegno*, in *Universitates et baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel Regno al tempo dei Durazzo*, Atti del convegno (Guardiagrele-Chieti, 9-11 novembre 2006), a cura di Id., F. Manzari, G. Curzi, I, Pescara 2008, pp. 11-15
- Più (II) antico statuto di Roccamica*, a cura di V. Federici, in *Statuti della Provincia romana. Vicovaro, Cave, Roccamica, Ripi, Genazzano, Tivoli, Castel Fiorentino*, Roma 1910, pp. 51-110
- Più (Le) antiche pergamene del monastero di Santa Filippa: i Mareri: Borgo San Pietro e il Cicolano fra XII e XIV secolo*, testi di R. Cosma, A. Lanconelli, T. Leggio, R. Marinelli, L'Aquila 2007.
- Pollastri S., *Le Lignage et le fief. L'affirmation du milieu central et la construction des états féodaux sous les Angevins de Naples (1265-1435)*, Paris 2011
- Pompili F., *Palombara Sabina nel Medioevo. Storia di un piccolo regno*, Roma 1990
- Presutti G., *I Colonna di Roffredo (sec. XIII e XIV)*, in «Archivio della Regia Società romana di storia patria», XXXV (1912), pp. 101-132
- Proia A., Romano P., *Il Rione S. Eustachio*, Roma 1937
- Provero L., *Pluralità di poteri e strutture consortili nelle campagne del Piemonte meridionale (XII-XIII secolo)*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 122/1 (2010), pp. 55-62
- Regestum Clementis papae V, Annus Primus et Secundus, Romae* 1885

- Regis Ferdinandi primi instructionum liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488), a cura di L. Volpicella, Napoli 1916
- Registri (I) della cancelleria angioina, 47, a cura di R. Filangieri, R. Pilone, Napoli 2003
- Registri (I) Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona, a cura di C. López Rodríguez, S. Palmieri, Napoli 2018
- Rehberg A., «Etsi prudens paterfamilias ... pro pace suorum sapienter providet». Le ripercussioni del nepotismo di Martino V a Roma e nel Lazio, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma 1992, pp. 225-282
- Rehberg A., *Familien aus Rom und die Colonna auf dem Kuralien Pfrüdenmarkt (1278-1348/78). Teil II*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 79 (1999), pp. 99-214
- Rehberg A., *Monastische Mobilität in Italien um 1500. Das Beispiel der Abtei Farfa*, in *Les mobilités monastiques en Orient et en Occident de l'Antiquité tardive au Moyen Âge (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, a cura di O. Delouis, M. Mossakowska-Gaubert, A. Peters-Custot, Rome 2019, pp. 95-142
- Rehberg A., *Subiaco e Farfa contestati. L'espulsione dei monaci 'tedeschi' da due monasteri nei dintorni di Roma dopo il 1500*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 99 (2019), pp. 50-75
- Rollo-Koster J., *Civil violence and the initiation of the Schism*, in *A Companion to the Great Western Schism (1378-1417)*, a cura di Ead., T. Izbicki, Leiden 2009, pp. 9-65
- Rose S., *Medieval Naval Warfare, 1000-1500*, London 2002
- Rouxpetel C., *Subiaco à l'épreuve du Grand Schisme: la mainmise espagnole sur le Sacro Speco (1378-1401)*, in *Gli spazi della vita comunitaria*, Atti del Convegno internazionale di studio, Roma-Subiaco, 8-10 giugno 2015, a cura di L. Pani Ermini, Spoleto 2016, pp. 419-439
- Roversi Monaco F., *Parma*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, II, Roma 2005, pp. 480-481
- Ryder A., *The Kingdom of Naples Under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford 1976
- Saviano L., *Gli Orsini di Tagliacozzo*, in *Tagliacozzo e la Marsica* [v.], pp. 17-32
- Savio F., *Niccolò III (Orsini) 1277-1280. XIII. Delle origini e dell'antica nobiltà degli Orsini*, in «La civiltà cattolica», 46/2 (1895), pp. 668-669
- Scarton E., F. Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018 (Regna, 4)
- Scarton E., *La congiura dei baroni nel 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazione, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011, pp. 213-290
- Schmidlin I., *Ein Kampf um das Deutschtum im Klosterleben Italiens (Subiaco und Farfa im 16. Jahrhundert)*, in «Historisches Jahrbuch», XXIV (1903), pp. 15-40 e 253-282
- Schuster I., *L'imperiale abbazia di Farfa. Contributo alla storia del ducato romano nel medioevo*, Roma 1921
- Scotoni L., *I territori autonomi dello stato ecclesiastico nel Cinquecento. Cartografia e aspetti amministrativi, economici e sociali*, Galatina 1982
- Sebastiano Marchesi, *Compendio storico di Città Ducale. Codice Mazzarino 10480 della Biblioteca Nazionale di Parigi*, a cura di A. Di Nicola, Santa Rufina di Cittaducale 2004
- Sella P., *Statuti del Cicolano (sec. XIII-XIV)*, in *Convegno storico abruzzese-molisano: 25-29 marzo 1931. Atti e memorie*, III, Casalbordino 1940, pp. 863-899
- Senatore F., *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002
- Shaw C., *Barons and castellans. The military nobility of Renaissance Italy*, Leiden 2015
- Shaw C., *The Exemplary Career of a Rogue Elephant: Napoleone Orsini, Abate di Farfa*, in «Viator» 39/2 (2008), pp. 343-362
- Shaw C., *The political role of the Orsini family from Sixtus IV to Clement VII. Barons and factions in the Papal States*, Roma 2007

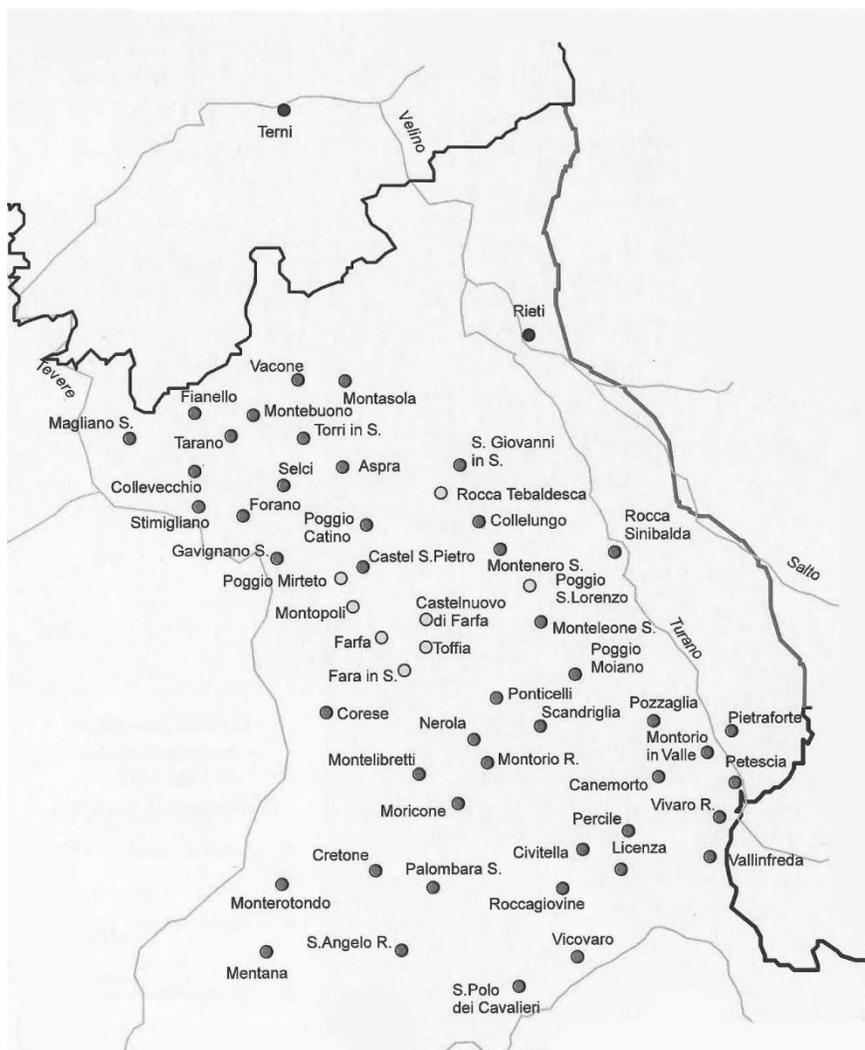
- Shaw C., *The Roman barons and the papas*, in *Noblesse et États princiers en Italie et en France au XV<sup>e</sup> siècle*, a cura di M. Gentile, P. Savy, Roma 2009, pp. 101-124
- Shaw C., *The Roman barons and the security of the Papal State*, in *Condottieri e uomini d'arme* [v.], pp. 311-325
- Sigismondi F.L., *Lo Stato degli Orsini. Statuti e diritto proprio nel ducato di Bracciano. Con edizione critica del ms. 162 della biblioteca del Senato*, Roma 2003
- Silvestrelli G., *Città, castelli e terre della regione romana. Ricerche di storia medioevale e moderna sino all'anno 1800*, I-II, Roma 1970<sup>3</sup>
- Sora V., *I conti Anguillara dalla loro origine al 1465*, in «Archivio della Regia Società romana di storia patria», 30 (1907), pp. 53-118
- Soria Audebert M., Treffort C., *Pouvoirs, Église, société. Conflicts d'intérêts et convergence sacrée (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)*, Rennes 2008
- Statuto (Lo) della città di Rieti dal secolo XIV al secolo XVI*, a cura di M. Caprioli, Roma 2008
- Storti F., *Fanteria e cavalleria leggera nel Regno di Napoli (XV secolo)*, in «Archivio storico per le province napoletane», 133 (2015), pp. 1-47
- Storti F., *I lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Battipaglia 2017
- Storti F., *Il principe condottiero. Le campagne militari di Alfonso duca di Calabria*, in *Condottieri e uomini d'arme* [v.], pp. 327-346
- Storti F., *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007
- Supplique (Le) di Clemente VI*, a cura di T. Gasparini Leporace, I, Roma 1948
- Suppliques et lettres d'Urbain VI (1378-1389) et de Boniface IX (cinq premières années : 1389-1394)*, a cura di M. Gastout, Bruxelles-Rome 1976
- Tagliacozzo e la Marsica in età angioina e aragonese. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa*, Atti del Convegno (Tagliacozzo, 25 maggio 2002), a cura di F. Salvatori, Roma 2003
- Tappi-Cesarini A., *Note sul reclutamento del «Conventus Pharphensis» dal 1048 al 1567*, in «Benedictina», 3/III-IV (1949), pp. 307-350
- Terenzi P., *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015
- Theiner A., *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis de documents pour servir à l'histoire du gouvernement des États du Saint-Siège extraits des archives du Vatican*, III, Rome 1862
- Thumser M., *Zwei Testamente aus den Anfängen der Stadtrömischen Familia Orsini (1232-1234, 1246)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archives und Bibliotheken», 68 (1988), pp. 74-122
- Tiberini S., *Dal cespuglio all'albero. Nuovi documenti per la storia della famiglia Arcipreti di Perugia (1034-1416)*, Perugia 2017
- Toubert P., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1973
- Ungarelli M., *L'eremo di S. Silvestro*, in *Sant'Oreste e il suo territorio*, Roma 2003, pp. 239-250
- Vendittelli M., *Sant'Eustachio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 90, Roma 2017, pp. 393-396
- Vicomtes et vicomtes dans l'Occident médiéval*, a cura di H. Débax, Toulouse 2008
- Vite (Le) di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, a cura di G. Zippel, in *Rerum Italicarum Scriptores*, III, XVI, Città di Castello 1904
- Vitolo G., *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014
- Walter I., *Berardi Giovanni*, in *S degli Italiani*, 8, Roma 1966, pp. 758-761
- Wickham C., *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*, Roma 2013
- Zutshi P., *Unpublished Fragments of the Registers of Common Letters of Pope Urban VI (1378)*, in *Kurie und Region. Festschrift für Brigide Schwarz zum 65. Geburtstag*, a cura di M. Matheus, A. Rehberg, Stuttgart 2005, pp. 41-61

Cartine



### Il Patrimonio di San Pietro in Tuscia tra XIV e XV secolo

(da *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari 1996, tav. XXII)



### La Sabina tra XIV e XV secolo

(da *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari 1996, tav. XXIII)



### Campagna e Marittima tra XIV e XV secolo

(da *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari 1996, tav. XXIV)